

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

FACOLTÀ DI SCIENZE POLITICHE

DIPARTIMENTO DI SOCIOLOGIA

TESI DI LAUREA IN SOCIOLOGIA DEL LAVORO

IL TURNOVER DEI LAVORATORI
ITALIANI E STRANIERI NELLE CONCIERIE DELLA VALLE DEL
CHIAMPO

Relatore: Prof. FERRUCCIO GAMBINO

Laureando: NICOLA FIOCCO

Matricola n. 380147/SP

ANNO ACCADEMICO 1999-2000

L'ALBATROS

Souvent, pour s'amuser, les hommes d'équipage

*Prennent des albatros, vastes oiseaux des mers,
Qui suivent, indolents compagnons de voyage,
Le navire glissant sur les gouffres amers*

*À peine les ont-ils déposés sur les planches,
Que ces rois de l'azur, maladroits et honteux,
Laissent piteusement leurs grandes ailes blanches
Comme des avirons traîner à côté d'eux.*

*Ce voyageur ailé, comme il est gauche et veule!
Lui, naguère si beau, qu'il est comique et laid!
L'un agace son bec avec un brûle-gueule,
L'autre mime, en boitant, l'infirme qui volait!*

*Le Poète est semblable au prince des nuées,
Qui hante la tempête et se rit de l'archer;
Exilé sur le sol au milieu des huées,
Ses ailes de géant l'empêchent de marcher.*

Charles Baudelaire

INDICE

INTRODUZIONE	5
Parte I	
INDICAZIONI GENERALI CIRCA IL DISTRETTO INDUSTRIALE DELLA VALLE DEL CHIAMPO.....	9
Capitolo I	
LE TAPPE E I CARATTERI DELLO SVILUPPO	11
<i>1.1 La struttura e le dimensioni attuali.</i>	<i>12</i>
<i>1.2 L'evoluzione storica del distretto.</i>	<i>17</i>
<i>1.2.1 Tre momenti cruciali.....</i>	<i>19</i>
Capitolo II	
DELL'IMMIGRAZIONE.....	23
<i>II.1 I dati circa la popolazione residente.</i>	<i>24</i>
<i>II.2 La popolazione residente secondo il genere, la nazionalità e l'età.26</i>	
<i>II.3 Le ragioni dell'ingresso degli immigrati nel mercato del lavoro italiano: un quadro di riferimento teorico.</i>	<i>27</i>
<i>II.3.1 Lo schema neoclassico.....</i>	<i>28</i>
<i>II.3.2 L'approccio marxiano.</i>	<i>29</i>
<i>II.3.3 Le interpretazioni contemporanee.</i>	<i>31</i>
<i>II.3.4 La ricerca empirica in Italia.</i>	<i>38</i>
Parte II	
LA RICERCA EMPIRICA:	
LE CONDIZIONI DI LAVORO E DI VITA DEGLI OPERAI E DELLE OPERAIE STRANIERE ED IL LORO RUOLO RISPETTO ALLA MANODOPERA LOCALE	41
INTRODUZIONE E NOTE METODOLOGICHE	43
Capitolo III	
LE INFORMAZIONI GENERALI E IL PERCORSO MIGRATORIO DEGLI INTERVISTATI.....	51
<i>III.1 Dati anagrafici.....</i>	<i>51</i>
<i>III.2 La formazione scolastica e l'occupazione precedente la scelta emigratoria.....</i>	<i>54</i>
<i>III.3 La situazione familiare.....</i>	<i>56</i>
<i>III.4 La scelta ed il percorso migratorio.....</i>	<i>59</i>
<i>III.5 La situazione abitativa e il futuro migratorio.....</i>	<i>64</i>

Capitolo IV	
L'INSERIMENTO OCCUPAZIONALE IN CONCERTA E	
L'ESPERIENZA LAVORATIVA DEGLI INTERVISTATI	71
IV.1 <i>Il percorso nel settore.</i>	71
IV.2 <i>Il reclutamento occupazionale.</i>	73
IV.2.1 <i>La regolarità delle assunzioni.</i>	77
IV.2.2 <i>La dimensione delle aziende.</i>	79
IV.3 <i>La conoscenza delle condizioni contrattuali.</i>	81
IV.4 <i>La tipologia del contratto di lavoro.</i>	83
IV.5 <i>Le mansioni e le condizioni di lavoro.</i>	85
IV.6 <i>L'orario di lavoro.</i>	92
IV.7 <i>Le retribuzioni.</i>	95
IV.8 <i>La soddisfazione circa le condizioni di lavoro.</i>	101
IV.9 <i>La percezione del confronto con i lavoratori locali.</i>	104
IV.10 <i>Le domande circa il turnover occupazionale.</i>	107
CONCLUSIONI	113
ALLEGATI	121
Allegato A: QUESTIONARIO	123
Allegato B: CICLO TECNOLOGICO CONCIARIO	139
Allegato C: TABELLE PAGA.....	151
BIBLIOGRAFIA	157

INDICE DELLE TABELLE

<i>Tabella I.1. Valle del Chiampo: dimensioni fisiche e demografiche dei dieci comuni componenti il distretto al 31.12.99. Fonte: Camera di Commercio Industria Artigianato Agricoltura di Vicenza (d'ora in poi Cciao).</i>	<i>13</i>
<i>Tabella I.2. Valle del Chiampo: incidenza percentuale dell'industria conciaria sull'industria manifatturiera e sul totale dell'industria.</i>	<i>13</i>
<i>Tabella I.3. Valle del Chiampo: distribuzione delle unità locali conciarie per classe di addetti. Fonte: Cciao di Vicenza.</i>	<i>14</i>
<i>Tabella I.4. Valle del Chiampo: distribuzione degli addetti all'industria conciaria per classe di addetti. Fonte: Cciao di Vicenza.</i>	<i>15</i>
<i>Tabella I.5. Valle del Chiampo: percentuale delle imprese per classe di addetti sul totale degli occupati. Fonte: elaborazioni su dati Cciao di Vicenza.</i>	<i>15</i>
<i>Tabella I.6. Valle del Chiampo: distribuzione delle imprese conciarie per forma giuridica. Fonte: Cciao di Vicenza.</i>	<i>17</i>
<i>Tabella I.7. Valle del Chiampo: riepilogo generale dei dati di distretto. Fonte: Cciao di Vicenza.</i>	<i>17</i>
<i>Tabella I.8. Valle del Chiampo: evoluzione storica delle dimensioni dei comparti conciario e meccanico industriale. Dati di distretto. Fonte: elaborazioni su dati Istat (per gli anni dal 1951 al 1981) e Cciao di Vicenza (per il 1991 ed il 1999).</i>	<i>18</i>
<i>Tabella II.1. Valle del Chiampo: stranieri residenti al 31.12.1991 e percentuale sul totale della popolazione. Fonte: Censimento Istat. Stranieri extracomunitari residenti al 31.12.1999 e percentuale sul totale della popolazione. Fonte: Prefettura di Vicenza.</i>	<i>24</i>
<i>Tabella II.2. Valle del Chiampo: incremento numerico annuale degli stranieri residenti. Fonte: elaborazioni su dati della Prefettura di Vicenza.</i>	<i>25</i>
<i>Tabella II.3. Valle del Chiampo: incremento percentuale annuale degli stranieri residenti. Fonte: elaborazioni su dati della Prefettura di Vicenza.</i>	<i>25</i>
<i>Tabella II.4. Valle del Chiampo: stranieri residenti nel comune di Arzignano per nazionalità e per genere. Fonte: Ufficio Anagrafe comunale e Prefettura di Vicenza.</i>	<i>26</i>
<i>Tabella II.5. Valle del Chiampo: stranieri residenti nel comune di Arzignano per fasce di età al 31.10.2000. Fonte: Ufficio Anagrafe comunale.</i>	<i>27</i>
<i>Tabella III.1. Paese di origine degli intervistati (frequenza e valore percentuale sul campione totale) ed età media per paese di origine.</i>	<i>51</i>
<i>Tabella III.2. Distribuzione per fasce di età degli intervistati e delle intervistate.</i>	<i>52</i>

<i>Tabella III.3. Durata del periodo di distacco dal paese di origine e di presenza in Italia. Tra parentesi il dato relativo alla durata della permanenza nella Valle del Chiampo.</i>	<i>54</i>
<i>Tabella III.4. Anni di studio degli intervistati.</i>	<i>55</i>
<i>Tabella III.5. Media anni di studio degli intervistati per paese di origine. ..</i>	<i>55</i>
<i>Tabella III.6. Occupazioni degli intervistati nei paesi di origine.</i>	<i>56</i>
<i>Tabella III.7. Media anni di distacco dal paese di origine e di presenza in Italia (e nella Valle del Chiampo) per stato civile.</i>	<i>58</i>
<i>Tabella III.8. Motivazioni fornite dagli intervistati circa la scelta di lasciare il proprio paese di origine.</i>	<i>60</i>
<i>Tabella III.9. Motivazioni fornite dagli intervistati circa la scelta dell'Italia come luogo di insediamento.</i>	<i>61</i>
<i>Tabella III.10. Aree italiane di primo insediamento degli intervistati e prima occupazione svolta.</i>	<i>63</i>
<i>Tabella III.11. Motivazioni indicate dagli intervistati alla base della scelta della valle del Chiampo come luogo di insediamento.</i>	<i>64</i>
<i>Tabella III.12. Comune di domicilio effettivo degli intervistati.</i>	<i>66</i>
<i>Tabella III.13. Luogo di residenza degli intervistati.</i>	<i>67</i>
<i>Tabella III.14. Tipologia delle difficoltà incontrate dagli intervistati nella ricerca di una abitazione.</i>	<i>67</i>
<i>Tabella III.15. Previsioni fornite dagli intervistati circa la loro futura permanenza in Italia.</i>	<i>69</i>
<i>Tabella IV.1. Motivazioni proposte dagli interessati alla base dell'abbandono della prima occupazione conciararia svolta nella Valle del Chiampo.</i>	<i>73</i>
<i>Tabella IV.2. Canale di collocamento percorso dagli intervistati per l'ingresso nella conceria in cui erano impiegati al momento della rilevazione.</i>	<i>74</i>
<i>Tabella IV.3: Tipologia del contratto di assunzione degli intervistati.</i>	<i>83</i>
<i>Tabella IV.4: Mansioni svolte dagli intervistati.</i>	<i>85</i>
<i>Tabella IV.5. Valle del Chiampo: andamento degli infortuni sul lavoro occorsi a stranieri negli ultimi sette anni. Fonte: Servizio Prevenzione Concia, Ulss 5 ovest vicentino.</i>	<i>91</i>
<i>Tabella IV.6. Distribuzione degli intervistati per tipologia dell'orario di lavoro.</i>	<i>92</i>
<i>Tabella IV.7. Retribuzione mensile netta dichiarata dagli intervistati e media delle ore mensili lavorate. Le cifre della prima colonna si intendono in lire italiane.</i>	<i>97</i>
<i>Tabella IV.8. Discriminazione nella distribuzione delle mansioni secondo gli intervistati.</i>	<i>105</i>
<i>Tabella IV.9. Discriminazione retributiva secondo gli intervistati.</i>	<i>106</i>

INTRODUZIONE

Storicamente l'Italia è un paese di emigrazione; solo in questi ultimi decenni è possibile definire il nostro paese come un paese di immigrazione. Prima degli anni ottanta l'attenzione dell'opinione pubblica, dei politici e degli addetti ai lavori era poco rivolta alle grandi questioni delle migrazioni internazionali. Successivamente, la realtà dei fatti ha imposto all'attenzione di tutti la complessità e la drammaticità di questi fenomeni.

Anche la sociologia del lavoro, per ammissione pressoché unanime dei suoi interpreti, sconta il ritardo accumulato dall'Italia rispetto ad altri paesi europei nel prendere coscienza dei processi migratori internazionali: in particolare, ancora troppo poche rimangono le analisi empiriche rivolte ad indagare le peculiarità degli inserimenti lavorativi sperimentati dagli immigrati e dalle immigrate nei diversi contesti locali.

Il mio lavoro si inserisce in questo panorama con un duplice obiettivo: da un punto di vista generale, descrivere le caratteristiche delle condizioni di vita e di lavoro delle operaie e degli operai stranieri occupati nelle aziende conciarie del distretto industriale della Valle del Chiampo, uno dei maggiori poli mondiali della lavorazione delle pelli; e più specificamente, provare a fornire una motivazione dell'ingresso della manodopera straniera in tale mercato del lavoro che vada oltre la generica e trita affermazione per cui gli italiani, soprattutto le giovani ed i giovani italiani, si rifiuterebbero di svolgere mansioni produttive dequalificate.

Sulla scorta delle teorie critiche della natura della domanda di lavoro, a cominciare dall'interpretazione marxiana dei fenomeni migratori come processo di formazione di un esercito industriale di riserva funzionale all'accumulazione capitalistica, per giungere alle valutazioni contemporanee dei comportamenti opportunistici della domanda di lavoro, ho tentato di

rintracciare gli indizi di eventuali atteggiamenti selettivi degli imprenditori locali, ossia atteggiamenti che fossero rivolti ad escludere dal mercato del lavoro (o a rifiutare l'ingresso in esso) della manodopera o di segmenti della manodopera italiana, sulla base di specifiche ragioni di convenienza economica. In particolare ho fatto riferimento all'ipotesi per la quale, in virtù della maggiore *propensione all'autosfruttamento* delle lavoratrici e dei lavoratori stranieri rispetto ai locali, i datori di lavoro sarebbero spinti a preferire la prestazione lavorativa dei primi ed a rifiutare quella dei secondi, che si orienterebbero in questo modo verso altri settori o segmenti occupazionali¹. Ne deriverebbe, in questo caso, un giudizio orientato circa la concorrenzialità, rispetto alla manodopera italiana, dell'inserimento lavorativo delle immigrate e degli immigrati stranieri.

Due sono anche le motivazioni alla base della scelta del comprensorio oggetto di studio: in primo luogo, esso rappresenta, in virtù dei dati sui cittadini residenti (gli stranieri rappresentano circa l'8% dei residenti totali), un vero e proprio laboratorio delle relazioni interetniche nel nostro paese; in secondo luogo, il comparto industriale manifatturiero, cui le attività conciarie appartengono, rappresenta un settore occupazionale per il quale difficilmente il parere dei sociologi e degli economisti del lavoro è parso propendere per l'ipotesi della concorrenzialità tra i diversi segmenti dell'offerta di lavoro, preferendo gli addetti ai lavori le spiegazioni basate sull'idea del rifiuto dei posti di lavoro da parte degli italiani, soprattutto a causa dei bassissimi tassi di disoccupazione che riguardano le zone di diffusione delle attività manifatturiere².

¹ Il concetto di propensione all'autosfruttamento fa riferimento al grado di disponibilità dei lavoratori e delle lavoratrici a prolungare l'orario lavorativo oltre quello ordinario, ad accettare salari inferiori o più in generale, peggiori condizioni di lavoro. Si vedano in proposito la sezione II.2.3 e le conclusioni della ricerca, oltre ai lavori di A. Venturini, di L. Piras e L. Sacconi indicati in bibliografia.

² Il tasso di disoccupazione relativo alla provincia di Vicenza (di cui fa parte il distretto della Valle del Chiampo) è appena del 2.9% nel 1999, e per il quinquennio precedente si è mantenuto sotto il 4%.

Per entrambi gli obiettivi dell'indagine, lo strumento privilegiato è stato il questionario semistrutturato somministrato direttamente agli interessati, strumento in grado di garantire una sufficiente estensione del campione e, allo stesso tempo, di rilevare in modo univoco intenzioni, incertezze, punti di vista e desideri personali. Tuttavia, nel corso della ricerca, indispensabili si sono rivelati i suggerimenti ottenuti attraverso i colloqui in profondità con i testimoni privilegiati (in particolare quelli con gli operatori sindacali e con alcuni imprenditori locali, che ringrazio sin d'ora), senza i quali non sarei mai riuscito ad orientarmi nel corso dell'indagine³. Le mie caratteristiche di osservatore esterno all'ambiente locale, infatti, se hanno accentuato, spero, le mie capacità critiche, mi hanno anche obbligato a dipendere proprio dai colloqui in profondità, o meglio dal confronto tra le varie opinioni espresse dai testimoni privilegiati, per quanto riguarda l'interpretazione dei dati raccolti con il questionario. Ma non credo che si tratti di un punto a mio sfavore.

Il mio elaborato è strutturato in due parti. Nella prima parte fornisco alcune indicazioni generali circa il distretto industriale della Valle del Chiampo, mostrando quali sono state le tappe ed i caratteri dello sviluppo economico che l'ha caratterizzato (Capitolo I) e commentando (nel Capitolo II) i dati numerici riguardanti l'insediamento degli immigrati e delle immigrate straniere; proprio a questo proposito non posso fare a meno di denunciare la carenza di dati statistici relativi all'inserimento occupazionale degli stranieri nel settore conciario locale, dati che avrebbero certamente garantito una maggiore solidità al mio lavoro⁴; sempre nel Capitolo II, fornisco una ricostruzione delle maggiori posizioni teoriche circa il ruolo della manodopera straniera nei mercati del lavoro dei paesi di accoglienza.

³ Per un ulteriore approfondimento circa gli strumenti di indagine rinvio all'introduzione metodologica, nella seconda parte di questo lavoro.

⁴ Né il centro per l'Impiego di Vicenza, né l'Ufficio Provinciale del Lavoro di Vicenza, né il Centro per l'impiego di Arzignano sono stati in grado di fornirmi i dati richiesti.

Nella seconda parte, espongo ed analizzo i risultati della rilevazione, partendo dalle informazioni generali circa i componenti il campione (Capitolo III), e terminando con il commento dei dati relativi all'inserimento occupazionale e all'esperienza lavorativa degli intervistati. Le ultime pagine sono, invece, dedicate alla discussione dei risultati della ricerca.

A questo punto, mi concedo una divagazione puramente personale. Frequente in bibliografia è l'accenno alla funzione a specchio dei fenomeni migratori, che sarebbero in grado cioè di mettere in risalto i meccanismi di funzionamento delle società di accoglienza, avviando un processo di autoriflessione tanto problematico quanto fecondo. Ebbene, lo svolgimento di una ricerca sugli immigrati e tra gli immigrati, ha significato anche per me l'inizio di quello che considero un cammino di autoperfezionamento morale, del quale non posso che ringraziare l'esperienza universitaria: prima d'ora avevo spesso parlato della necessità e del fascino dell'integrazione tra culture diverse, dei doveri di accoglienza dei paesi ricchi e della necessità di stravolgere la situazione delle relazioni tra il nord ed il sud del mondo. Ma non avevo mai bevuto una birra con uno slavo, non avevo mai stretto la mano ad un bengalese senza confonderlo con un indiano, non avevo mai pranzato con un foulard arancione sul capo, non avevo mai stretto amicizia con un marocchino.

Parte I

INDICAZIONI GENERALI CIRCA IL DISTRETTO INDUSTRIALE DELLA VALLE DEL CHIAMPO

Capitolo I

LE TAPPE E I CARATTERI DELLO SVILUPPO

A scopo preliminare desidero soffermarmi brevemente sul concetto di distretto industriale coniato da Alfred Marshall alla fine del secolo diciannovesimo. Il sostantivo *distretto* allude ad una circoscrizione territoriale di estensione limitata, per intendersi di molto inferiore a quella di una regione italiana. L'aggettivo industriale significa che nel distretto troviamo attività di trasformazione appartenenti ad uno stesso comparto industriale e che tali attività sono disseminate in una miriade di piccole e medie imprese, e non concentrate in grandi fabbriche¹.

Con un linguaggio più elaborato è d'uso oggi parlare di un agglomerato di imprese integrate verticalmente, orizzontalmente o lateralmente, a seconda che si specializzino ciascuna in fasi diverse del processo produttivo del settore, che si specializzino nella medesima fase o che si dedichino alla produzione di specie differenti di una stessa classe di prodotti.

Ma il distretto industriale non è solo un ambito territoriale circoscritto, non è solo un'agglomerazione o popolazione di imprese: è una comunità di persone che vivono in quell'ambito territoriale, una comunità di persone connotata da valori immateriali² condivisi tra i quali spiccano la coesione delle famiglie, la solidarietà, una sorta di etica del lavoro e dell'operosità, il gusto dell'impegno, la tendenza al cambiamento e la propensione all'adattamento imitativo.

E se tali valori sono così sentiti, il comune sentimento non può essersi formato se non attraverso una sorta di ripiegamento della comunità su se

¹ Cfr. G. Borrelli, *Un problema di storia economica: i distretti industriali*, Verona, Istituto per gli Studi Storici Veronesi, 1997.

stessa, di resistenza alle trasformazioni valoriali della più vasta società. Tuttavia, quasi per una sorta di eterogenesi dei fini, un atteggiamento che avrebbe potuto portare all'isolamento, man mano che i distretti industriali raggiungevano il successo, si è trasformato in un senso di forza, di orgoglio che spinge al confronto e all'assimilazione di elementi e di energie nuove. Ed è interessante per lo storico dell'economia cogliere come nei distretti industriali l'innovazione tecnologica si trasferisca a cascata su tutte le imprese del sistema locale, favorita da quella atmosfera industriale, intessuta di esperienze e capacità professionali (*know how*) e quanto mai ricettiva nei confronti della novità.

Non volendo affrontare in questa sede i problemi che il distretto industriale pone come categoria idealtipica circa la propria genesi, la maturazione e le condizioni di esistenza – e riservandomi di attingere quando sarà opportuno a tale specifica terminologia – passo a descrivere le tappe ed i caratteri dello sviluppo del distretto industriale della Valle del Chiampo.

1.1 La struttura e le dimensioni attuali³.

Il distretto conciario della Valle del Chiampo è una delle aree integrate monosettoriali del Veneto⁴. È localizzato nella parte sud-occidentale della provincia di Vicenza, al confine con la provincia di Verona, nella valle che

² Cfr. L. Sartori, *I distretti industriali e la formazione della coscienza socio-valoriale dei lavoratori*, in A. Genco (a cura di), *Processi formativi in prospettiva sociale*, Padova, Cleup, 1998, pp. 153-193.

³ I dati riportati in questo paragrafo si intendono riferiti al 31.12.1999. Di qui in avanti mostrerò i dati aggregati di distretto mettendo però in evidenza, di volta in volta, i valori relativi al comune capofila, Arzignano.

⁴ Per quanto riguarda la denominazione e l'identificazione delle dimensioni del distretto – non essendo univoca la bibliografia su tali questioni – faccio riferimento a B. Anastasia, G. Corò, *I distretti industriali in Veneto*, Portogruaro, Ediciclo Editore, 1993, Vol. I, pp. 145-148. Considero quindi aree funzionali del distretto i dieci comuni di Altissimo, Arzignano, Chiampo, Crespadoro, Gambellara, Montebello vicentino, Montorso vic., Nogarole vic., S. Pietro Mussolino, Zermeghedo (escludendo le aree funzionali limitrofe, appartenenti o meno alla valle, non estranee al comparto industriale conciario).

prende il nome dal torrente Chiampo⁵. Nella tabella I.1 sono riportate le attuali dimensioni fisiche e demografiche dei dieci comuni componenti il distretto⁶; la tabella I.2 mostra invece quanto elevato sia il grado di specializzazione monoculturale.

Comune	Superficie (kmq)	Pop. Residente	Densità media
Altissimo	15.03	2.198	146
Arzignano	34.34	22.833	665
Chiampo	22.65	12.045	532
Crespadoro	30.13	1.448	48
Gambellara	12.89	3.166	246
Montebello vic.	21.45	5.715	266
Montorso vic.	9.23	2.860	310
Nogarole vic.	9.03	998	111
S.Pietro. M.	4.11	1.506	366
Zermeghedo	2.99	1.199	401
Totale distretto	161.82	53.968	336
Prov. Vicenza	2.272.20	787.388	347

Tabella I.1. Valle del Chiampo: dimensioni fisiche e demografiche dei dieci comuni componenti il distretto al 31.12.99. Fonte: Camera di Commercio Industria Artigianato Agricoltura di Vicenza (d'ora in poi Cciao).

Area	Concia / ind. manifatturiera		Concia / tot. industria	
	Unità locali	Addetti	Unità locali	Addetti
Arzignano	41%	56%	10%	29%
Tot. Distretto	40%	50%	11%	29%
Prov. Vicenza	4%	7%	1%	3%

Tabella I.2. Valle del Chiampo: incidenza percentuale dell'industria conciaria sull'industria manifatturiera e sul totale dell'industria.

L'area si configura come un sistema ad industrializzazione diffusa⁷, caratterizzato dalla presenza consistente della piccola e della media impresa,

⁵ Il Chiampo scorre per 43 chilometri circa e confluisce – nel comune di San Bonifacio – nel torrente Alpone, affluente dell'Adige.

⁶ I dati mostrano come la zone più densamente popolate siano le parti centrale ed inferiore della vallata, più pianeggianti e favorevoli all'insediamento abitativo ed industriale.

⁷ Il tasso di industrializzazione (esprime il rapporto tra gli addetti all'industria e la popolazione residente) di Arzignano e della Valle del Chiampo è del 51%, maggiore del valore di 41-42% relativo alla provincia ed al comune di Vicenza.

che occupano rispettivamente il 51 ed il 20% degli addetti del settore conciario. Anche il dato sulla dimensione media di impresa (15.1 addetti) conferma il ruolo cruciale dell'imprenditoria minore.

Escludendo tutte le attività complementari che strutturano la cosiddetta filiera delle pelli – le attività di lavorazione terminale (fabbricazione di articoli da viaggio e calzature) ed il vasto settore dei servizi alle imprese e dei trasporti – e facendo quindi riferimento alle sole attività di preparazione e concia⁸, il distretto conta 640 unità locali (UL) che nel 1999 hanno fatturato quasi 4200 miliardi ed hanno occupato circa 8000 addetti, di cui circa 6000 operai (il 75% degli addetti)⁹. Si vedano in proposito (alla pagina successiva) le tabelle I. 3, I. 4 e I. 5, dalle quali si comprende che la Valle del Chiampo – da sola – costituisce quasi interamente il settore della pelle nella provincia di Vicenza¹⁰.

Area	NUMERO ADDETTI					Non dich.	Tot. UL
	0-2	3-9	10-49	50-99	>100		
Arzignano	62	52	75	13	6	54	262
Tot. Distretto	156	136	199	22	10	114	640
Prov. Vicenza	198	159	229	26	12	146	770

Tabella I.3. Valle del Chiampo: distribuzione delle unità locali conciarie per classe di addetti. Fonte: Cciaa di Vicenza.

⁸ Cfr. al gruppo 19.1 della classificazione delle attività economiche operata dalla Cciaa di Vicenza, Preparazione e concia del cuoio. La precisazione vale anche per i dati sopra riportati.

⁹ Secondo fonti sindacali, su un totale di 6000 individui circa il 30% (1800) sarebbero operaie. Rispetto ad altri settori industriali la manodopera operai sovrasta abbondantemente il personale impiegatizio a causa della diffusione della piccola e piccolissima impresa e dell'abitudine a delegare a terzi i servizi contabili e amministrativi.

¹⁰ È il caso di far notare che in realtà rispetto alle 640 totali, potrebbero essere meno le unità locali nel distretto in cui viene impiegata manodopera operaia. A spiegazione di tale differenza, posso suggerire che il dato complessivo risulta probabilmente contaminato dalle attività di quegli imprenditori che acquistano pelli e le fanno conciare da altri per poi rivenderle senza praticare direttamente nessuna fase del ciclo delle pelli. Proprio la presenza di tali concerie fantasma accentua ulteriormente il fenomeno del contoterzismo di cui si dirà tra breve.

Area	NUMERO ADDETTI					Tot. Add dichiarati
	0-2	3-9	10-49	50-99	>100	
Arzignano	55	292	1.653	916	699	3.615
Tot. Distretto	163	778	4.118	1.558	1.326	7.943
Prov. Vicenza	213	887	4.764	1.826	1.575	9.265

Tabella I.4. Valle del Chiampo: distribuzione degli addetti all'industria conciaria per classe di addetti. Fonte: Cciaa di Vicenza.

Area	MICRO	PICCOLA	MEDIA	GRANDE	Totale
	0-9 add.	10-49 add.	50-99 add.	>100 add.	
Arzignano	10%	46%	25%	19%	100%
Tot. Distretto	12%	51%	20%	17%	100%
Prov. Vicenza	11%	49%	21%	19%	100%

Tabella I.5. Valle del Chiampo: percentuale delle imprese per classe di addetti sul totale degli occupati. Fonte: elaborazioni su dati Cciaa di Vicenza.

La struttura produttiva del distretto è influenzata dalla elevata complicazione e frammentazione del processo di lavorazione delle pelli: esso è composto da numerose fasi distinte che bene si prestano ad essere svolte in unità produttive differenti. E nei decenni precedenti, proprio la spinta al decentramento delle fasi meccaniche del ciclo¹¹ da parte delle imprese di maggiori dimensioni, è stata all'origine della comparsa di numerose attività terziste avviate da operai che tentavano la strada imprenditoriale, spesso sulla scorta dell'accordo con il loro stesso datore di lavoro; per questo motivo la genesi di tale distretto industriale è descritta come un processo di germinazione (o gemmazione). Una stima delle associazioni di categoria¹² ha quantificato in 240 le aziende a ciclo completo ed in circa 400 le imprese impegnate nelle lavorazioni in conto terzi, dotate quindi di un limitato grado

¹¹ Fasi che incidono poco sulla qualità del conciato.

¹² Censis, Istituto G. Tagliacarne, *Imprese e istituzioni nei distretti industriali che cambiano*, Milano, Franco Angeli, 1995, pp. 167-176.

di libertà strategica nei confronti delle committenti e, in ultima analisi, da queste dipendenti.

Se inoltre si considera che molte concerie – anche formalmente indipendenti – sono legate tra loro in virtù dei rapporti di stretta parentela tra i titolari¹³ – è possibile definire oligopolistica la configurazione attuale delle attività conciarie, dove oligopolio non significa grande dimensione aziendale, quanto piuttosto il fatto che gran parte della produzione fa capo ad un limitato numero di gruppi concorrenti (le case madre, le capo fila), composti ciascuno da imprese alleate¹⁴; e che ad ognuno di tali gruppi rimane a doppio filo legata una vasta schiera di aziende *bloccate*¹⁵.

Testimonianze tratte da fonti sindacali stimano la presenza nell'area di 9 grandi gruppi, per un numero di circa 40 aziende a ciclo completo (di dimensioni relativamente maggiori, quindi di media grandezza), che occupano circa il 30% degli addetti dell'area e che gestiscono direttamente o attraverso commesse il 50% della produzione¹⁶. Evidenziata nelle due tabelle seguenti, la differenza tra le ditte registrate e le unità locali esistenti (i capannoni per intendersi), può dare l'idea di come la struttura proprietaria sia ristretta rispetto a quella produttiva ed esplicitare – unitamente alle considerazioni appena svolte – la tendenza oligopolistica del distretto¹⁷.

¹³ Ricorre spesso in bibliografia il termine di *economia familiare*, originata attraverso acquisizione di concerie già esistenti o creazione di nuove unità produttive sulla base dei legami di parentela. È il tipico modello veneto di sviluppo esterno dell'impresa.

¹⁴ Imprese che tendono a concertare le decisioni fondamentali, pur mantenendo spesso la propria autonomia manageriale.

¹⁵ È interessante a questo proposito la classificazione delle imprese di un distretto industriale in base al grado di libertà strategica e di specializzazione delle competenze sviluppate. Cfr. F. Visconti, *Le condizioni di sviluppo delle imprese operanti nei distretti industriali*, Milano, Egea, 1996, p. 98.

¹⁶ Cfr. Censis, Istituto G. Tagliacarne, *Imprese e istituzioni nei distretti industriali che cambiano*, op. cit. p. 169, per quanto riguarda i dati percentuali.

¹⁷ In definitiva emerge una situazione di concentrazione, che si discosta dall'immagine marshalliana classica di relativa omogeneità dei distretti industriali.

Area	FORMA GIURIDICA			Tot. Ditte
	Ditte ind.	Soc. pers.	Soc. cap.	
Arzignano	34	75	113	222
Tot. Distretto	119	180	252	551
Prov. Vicenza	153	210	301	664

Tabella I.6. Valle del Chiampo: distribuzione delle imprese conciarie per forma giuridica. Fonte: Cciao di Vicenza.

Area	Tot. Imprese	Tot. UL	Artigiane	Tot. Add dichiarati
Arzignano	222	262	82	3.615
Tot. Distretto	551	640	226	7.943
Prov. Vicenza	664	770	281	9.265

Tabella I.7. Valle del Chiampo: riepilogo generale dei dati di distretto. Fonte: Cciao di Vicenza.

Finalmente, è opportuno specificare che sebbene le unità locali iscritte all'Albo delle Imprese Artigiane siano 226, cioè circa il 35% del totale, le dimensioni e le caratteristiche reali delle aziende, ossia lo sviluppo tecnologico ed il ruolo del lavoro umano, fanno stimare l'estensione dell'artigianato attorno al 65% delle unità locali ed al 25% degli addetti del distretto¹⁸.

1.2 L'evoluzione storica del distretto.

Lo sviluppo dell'industria conciaria è legato all'eredità di impianti, attrezzature ed esperienza che l'industria serica, attiva fino ai primi anni del novecento, lascia inutilizzati a seguito della sua crisi¹⁹. Tra i fattori che hanno

¹⁸ Cfr. G. Borrelli, F. Bosello, *Alle radici di un successo. Vent'anni di economia vicentina nelle tesi di laurea*, Ricerca per conto dell'Associazioni Industriali della Provincia di Vicenza, Vicenza, Tipolito, 1997.

¹⁹ Non è mia intenzione sminuire l'opera degli storici locali che hanno rintracciato, con orgoglio, le origini dell'arte della concia già nel secolo quindicesimo, ma in questa trattazione mi è sufficiente risalire alla fase protoindustriale. Come cause della crisi dell'industria della seta sono indicate la concorrenza delle produzioni asiatiche e

favorito tale sviluppo, gli storici dell'economia sono soliti indicare la ricchezza di acqua (necessaria in grande quantità nel ciclo conciario), di materiale tannico proveniente dai boschi prealpini e dello stesso patrimonio zootecnico, ma soprattutto l'ampia disponibilità di manodopera derivante dai processi di abbandono dell'agricoltura²⁰.

Se già nel 1927 sono ben 7 le conchiere nella Valle (con 94 occupati), è però dagli anni cinquanta in poi che prende piede la specializzazione monoculturale nelle attività di preparazione e concia, la quale ha permesso al distretto, considerato ancora agli inizi degli anni sessanta come zona economicamente depressa, di contenere – rispetto ad altre zone della regione – i fenomeni di esodo demografico. Si osservi la tabella sottostante.

Anno	Ind. Conciaria		Ind. manifatturiera	
	Unità locali	Addetti	Unità locali	Addetti
1951	19	361	63	2.068
1961	100	1.929	91	2.765
1971	161	3.209	191	3.228
1981	602	6.358	230	2.606
1991	638	8.017	227	2.590
1999	640	7943	218	2.567

Tabella I.8. Valle del Chiampo: evoluzione storica delle dimensioni dei comparti conciario e meccanico industriale. Dati di distretto. Fonte: elaborazioni su dati Istat (per gli anni dal 1951 al 1981) e Cciao di Vicenza (per il 1991 ed il 1999).

I dati indicano il carattere cruciale del decennio 1971-81 durante il quale l'industria meccanica, soprattutto in seguito al fallimento di una grande azienda del comparto (la Pellizzari), cede il passo a quella conciaria²¹. Tale impressionante proliferazione industriale è dipesa dai fenomeni di gemmazione descritti nel paragrafo precedente, e specificamente dal fatto che

l'orientamento delle popolazioni rurali ad abbandonare la coltivazione del baco da seta a causa della minore redditività rispetto al lavoro industriale stesso.

²⁰ Assai diffuse erano nel primo dopoguerra (ma anche nel secondo) le forme di doppio lavoro agricolo e conciario.

la delocalizzazione di alcune fasi della lavorazione delle pelli si è dimostrata assai conveniente per le aziende maggiori in quanto ha permesso ad esse: di ridurre il numero degli occupati ed evitare così il rischio di sottoutilizzazione nei periodi di calo della domanda; di lavorare una quota maggiore di pelli rispetto alle capacità produttive originarie; di aumentare il grado di flessibilità della tecnologia impiegata, in modo da offrire una maggiore diversificazione del prodotto²².

La crescita dimensionale del settore conciario continua sin quasi alla fine degli anni ottanta, quando si stabilizzano i valori relativi al numero delle unità locali e degli addetti. Gli anni novanta segnano, quindi, un'inversione di tendenza che mai, tuttavia, sfocia in uno stallo preoccupante della produzione. Anzi, secondo diverse fonti, è possibile descrivere il decennio appena trascorso come una fase di crescita senza occupazione e di aggiustamento competitivo (nei confronti della concorrenza internazionale)²³.

1.2.1 Tre momenti cruciali.

Scorrendo i numerosi testi redatti da storici locali, è possibile rintracciare tre momenti di importanza cruciale nell'evoluzione del distretto della valle del Chiampo. Mi riferisco, in primo luogo, alla nascita nel 1962 dell'Istituto Tecnico Conciario locale (il Galileo Galilei) che ha permesso agli imprenditori locali di recidere la dipendenza nei confronti del personale specializzato proveniente dall'estero e soprattutto dalla Germania.

²¹ La notevole importanza del comparto meccanico ha costituito senza dubbio un sostegno (tecnologico) allo sviluppo dell'industria conciaria.

²² D'altra parte, la diffusione delle piccole imprese contoterziste, facilitata anche dagli esigui costi di ingresso (della tecnologia ma anche del lavoro), ha comportato – come per tutte le zone caratterizzate dall'industrializzazione minore – vistose lacune nella dimensione manageriale e nelle capacità di risposta alle difficoltà imposte dal mercato. Cfr. F. Visconti, *Le condizioni di sviluppo delle imprese operanti nei distretti industriali*, Milano, Egea, 1996.

²³ Cfr. soprattutto a F. Benevolo, D. Pieri, E. Marchetti, "Distretti industriali e sviluppo economico locale", *Censis. Note e Commenti*, Vol. XXXIII, n. 9, Censis (1997).

In secondo luogo, occorre ricordare la creazione nel territorio comunale di Arzignano di una vasta zona industriale (circa un milione e seicentomila metri quadrati, costruiti in tre lotti dal 1976 al 1985 per una spesa totale di circa 11 miliardi di lire) che ha consentito di trasferire completamente le aziende conciarie dal centro cittadino, quindi di decongestionare il traffico su strada e di allontanare dalle aree abitate le fonti delle emissioni maleodoranti. Il decentramento è stato un processo imposto dalle amministrazioni democristiane agli imprenditori arzignanesi (anche se con ritardo) ed ha costituito una forma di selezione industriale, in quanto solamente le imprese più solide dal punto di vista finanziario sono restate in vita ed hanno sopportato i costi dell'ammodernamento²⁴.

Finalmente, pur se solo a seguito di alcune tormentate vicende legali, il funzionamento a pieno regime (dal 1985 in poi) del depuratore delle acque civili ed industriali, ha in buona parte risolto la urgentissima questione ambientale²⁵. Prima della costruzione del depuratore, infatti, i reflui industriali venivano scaricati direttamente nei corsi d'acqua (il Chiampo e la Roggia) provocando un rilevantissimo danno ecologico. L'assenza di sforzi da parte degli imprenditori locali per promuovere e finanziare nuove tecnologie pulite, ha imposto la scelta di un impianto di disinquinamento a valle, centralizzato e con imponenti costi fissi, il quale ha comunque riportato tutti i parametri degli inquinanti individuati abbondantemente al di sotto dei limiti di legge (ad eccezione dei cloruri e dei fosfati)²⁶.

²⁴ È in questa fase, segnata da numerosi fallimenti, che si è affermata la tendenza oligopolistica del distretto: le imprese maggiori hanno rilevato molte delle attività cadute in fallimento.

²⁵ Le attività di concia delle pelli sono responsabili del fatto che la valle del Chiampo produce più del 30% dei rifiuti speciali dell'intera provincia di Vicenza. Ancora nel 1988 la Regione Veneto ha dichiarato l'area *ad elevato rischio di crisi ambientale*.

²⁶ Il depuratore è situato ai margini sud orientali del comune di Arzignano, al confine con i comuni di Montorso e Montebelluna; occupa un'area di circa 120.000 metri quadrati che si estende lungo una strada comunale a scarsa intensità di traffico e serve un utenza di oltre 300 imprese. Alla spesa totale sostenuta dagli enti locali e dalla Regione Veneto, circa 90 miliardi di lire, gli imprenditori hanno contribuito con una percentuale del 35% (comprendente le spese per gli allacciamenti alla rete fognaria). Per i comuni di

Ancora da risolvere, invece, rimane la questione delle emissioni gassose contenenti i residui delle sostanze chimiche usate nella lavorazione conciaria (acidi, solfuri, antimuffa, cromo, tannini solventi e coloranti).

Montebello Vicentino e Zermeghedo, agli inizi degli anni ottanta è entrato in funzione un secondo depuratore, con una utenza ridotta (40 aziende) ma di caratteristiche simili al precedente. Lo schema di funzionamento è il seguente: per 11 mesi all'anno (ad eccezione del mese di agosto, in cui sono effettuate le opere di manutenzione ed in cui alle aziende è imposta la fermata delle lavorazioni) i reflui industriali vengono depurati separando l'acqua dai fanghi industriali che, disidratati ed ormai stabili e inerti, sono smaltiti in discarica.

Capitolo II

DELL'IMMIGRAZIONE

Nel presente capitolo intendo fornire alcuni dati statistici che permettano di comprendere le dimensioni dell'insediamento delle immigrate e degli immigrati stranieri nella Valle del Chiampo. Purtroppo i dati relativi alla popolazione residente si riferiscono esclusivamente agli anni novanta, dal momento che gli Uffici Anagrafe dei comuni cui ho inviato richiesta di documentazione non sono stati in grado di risalire ai decenni precedenti¹. Sembra quindi perduta la possibilità di valutare con precisione il numero di stranieri che hanno fatto il loro ingresso nel distretto sin dalla fine degli anni settanta e durante gli anni ottanta. Si trattava soprattutto di lavoratori provenienti dalla Jugoslavia (la Jugoslavia di allora), generalmente poco interessati ad un insediamento stabile. Solo la memoria storica dei locali può aiutare a rintracciare notizie di quel periodo².

Ma esiste un altro limite del mio lavoro che sento di dover giustificare (e con rammarico): i Centri per l'Impiego di Arzignano e di Vicenza non sono stati in grado di fornirmi alcun dato relativo all'inserimento occupazionale dei lavoratori e delle lavoratrici immigrate nel distretto conciaro, impedendomi in questo modo di portare a termine la ricerca con la completezza sperata.

¹ Anche i dati relativi agli anni novanta erano, in alcuni casi, incompleti; ragione per cui mi sono rifatto, come si vedrà in seguito, ad altre fonti ufficiali.

² Una dipendente dell'Ufficio Anagrafe del comune di Arzignano ha affermato che per anni ha curato personalmente la cancellazione dal Registro Anagrafe di numerosi jugoslavi che facevano definitivamente ritorno al proprio paese. Alcuni anziani abitanti di Arzignano mi hanno raccontato, invece, delle formidabili capacità di lavoro degli jugoslavi e di come una parte di essi fosse solita trascorrere le notti all'interno delle proprie automobili, parcheggiate in zone distanti dal centro.

II.1 I dati circa la popolazione residente.

Le informazioni relative alla popolazione residente nei vari comuni della Valle del Chiampo indicano il veloce e deciso incremento del numero degli stranieri verificatosi negli anni compresi tra il 1991 ed il 1999. Si noti che i valori percentuali rispetto alla popolazione totale, al termine del periodo di riferimento, appaiono assai superiori (più del doppio) a quelle relative alla provincia di Vicenza, ai primi posti in Italia per quanto riguarda l'insediamento degli immigrati. La tabella seguente mostra, inoltre, l'importanza del dato riferito ad Arzignano, comune capofila del distretto.

Comune	1991			1999		
	Tot. pop	Tot. Str	% Pop	Tot. pop	Tot. Extr	% Pop
Altissimo	1.843	57	3.0%	2.198	257	11.7%
Arzignano	21.107	571	2.7%	22.833	1.913	8.4%
Chiampo	11.448	238	2.0%	12.045	778	6.4%
Crespadoro	1.243	4	0.3%	1.448	168	11.6%
Gambellara	3.144	27	0.8%	3.166	182	5.7%
Montebello vic.	5.436	104	1.9%	5.715	317	5.5%
Montorso vic	2.685	52	1.9%	2.860	78	2.7%
Nogarole vic.	825	15	1.8%	998	44	4.4%
S.Pietro. M.	1.352	101	7.4%	1.506	258	17.1%
Zermeghedo	972	32	3.2%	1.199	147	18%
Totale distretto	50.055	1.201	2.4%	53.968	4.142	7.7%
Prov. Vicenza	747.957	6.487	0.8%	787.388	27.290	3.5%

Tabella II.1. Valle del Chiampo: stranieri residenti al 31.12.1991 e percentuale sul totale della popolazione. Fonte: Censimento Istat. Stranieri extracomunitari residenti al 31.12.1999 e percentuale sul totale della popolazione. Fonte: Prefettura di Vicenza³.

Dalle tabelle II.2 e II.3 si nota, invece, come l'incremento dei residenti stranieri segua alti ritmi di variazione soprattutto negli anni successivi alla svalutazione della lira, a seguito dei richiami ufficiali di manodopera rivolti

³ Il fatto che per il 1991 le fonti ufficiali facciano riferimento agli stranieri e non agli extracomunitari residenti non costituisce problema, dal momento che – come si vedrà nel corso di questo stesso paragrafo – quasi inconsistente è la presenza di stranieri comunitari nella Valle del Chiampo. Diverso la situazione della provincia di Vicenza, in cui risiedono, com'è noto, le famiglie dei militari Nato.

pubblicamente dall'Associazione degli Imprenditori locale, in un periodo di eccezionale vitalità della richiesta internazionale di pelli ed in cui si sono manifestati con più evidenza, sembra, i primi sintomi della carenza di offerta di lavoro locale.

Area	91/94	95/94	96/95	97/96	98/97	99/98
Arzignano	301	252	174	173	221	230
Tot. Distretto	697	496	452	342	499	464
Prov. Vicenza	3.232	3.066	5.133	1.065	3.520	4.787

Tabella II.2. Valle del Chiampo: incremento numerico annuale degli stranieri residenti. Fonte: elaborazioni su dati della Prefettura di Vicenza.

Area	91/94	95/94	96/95	97/96	98/97	99/98
Arzignano	56%	30%	16%	14%	15%	14%
Tot. Distretto	60%	27%	19%	12%	16%	13%
Prov. Vicenza	50%	31%	40%	6%	19%	21%

Tabella II.3. Valle del Chiampo: incremento percentuale annuale degli stranieri residenti. Fonte: elaborazioni su dati della Prefettura di Vicenza.

Da quanto già affermato nel capitolo precedente però, si comprende come l'inserimento occupazionale dei lavoratori e delle lavoratrici straniere (che i dati sulla popolazione residente, in mancanza di quelli relativi alle assunzioni, permettono di valutare solo indirettamente) non ha prodotto un aumento degli occupati nel settore conciario, ragione per la quale è appropriato parlare di sostituzione (epocale per la vallata) della manodopera italiana da parte di quella immigrata, e non di un affiancamento. Fonti sindacali indicano che, nel decennio considerato, le lavoratrici ed i lavoratori stranieri sarebbero passati dal 5 al 30% del totale della manodopera conciaria⁴.

⁴ Su un bacino operaio di circa 6000 individui (4200 uomini e 1800 donne) circa 1800 sarebbero stranieri (tra cui alcune centinaia di donne). Interessante il parere di un operatore sindacale: in questi dieci anni il numero totale delle operaie italiane sarebbe aumentato proporzionalmente rispetto ai colleghi italiani.

II.2 La popolazione residente secondo il genere, la nazionalità e l'età.

In assenza dei dati relativi ai nuclei familiari residenti, sono le informazioni circa la presenza femminile a permettere di esprimere un giudizio sulla tipologia dell'insediamento degli immigrati stranieri. Si osservi la tabella sottostante.

Paese d'origine	1991		1995		1999	
	Totale	Donne	Totale	Donne	Totale	Donne
Jugoslavia	167	41%	428	29%	544	44%
Ghana	163	32%	223	40%	327	36%
Bangladesh	3	0%	27	15%	194	24%
India	20	0%	90	37%	186	30%
Albania	0	0%	12	33%	150	42%
Marocco	86	12%	94	30%	133	34%
Senegal	29	0%	37	3%	92	8%
Altro	103	12%	146	16%	287	17%
TOTALE ARZIGNANO	571	30%	1.057	39%	1.913	37%
Tot. Distretto	1.201	28%	2.355	36%	4.142	37%
Prov. Vicenza	6.487	26%	12.783	39%	27.290	40%

Tabella II.4. Valle del Chiampo: stranieri residenti nel comune di Arzignano per nazionalità e per genere. Fonte: Ufficio Anagrafe comunale e Prefettura di Vicenza.

La rilevante percentuale di straniere residenti rispetto agli uomini porta ad immaginare che frequenti siano i ricongiungimenti familiari e quindi di progetti migratori di durata elevata, nonostante non si possa sottovalutare la presenza nella valle di lavoratrici sole (come indicato in nota 4).

La tabella II.4 mette anche in evidenza quali siano i 7 gruppi nazionali più numerosi nel territorio comunale di Arzignano (il dato degli altri comuni del distretto appare piuttosto simile), e per ciascuno di questi evidenzia la distribuzione temporale degli arrivi durante gli ultimi dieci anni: jugoslavi e ghaneyani, già insediatisi in modo rilevante negli anni 80 continuano ad aumentare sino a costituire da soli oltre il 45% degli stranieri residenti al 31.12.99. Improvvisi ed in aumento continuo a partire dal 1995 gli arrivi degli asiatici (soprattutto dei bengalesi) e degli albanesi. Piuttosto stabile attorno ai valori del 1991, invece, la presenza dei marocchini; dato che

potrebbe testimoniare la tendenza ad insediamenti di lungo periodo, come confermano la presenza in Arzignano di un proprio luogo di culto e di negozi a caratterizzazione etnica.

Molto interessanti appaiono i dati relativi alla età dei cittadini residenti, sempre riferiti al solo comune di Arzignano (il solo in grado di fornirli). Si osservi la tabella II.5.

Fasce di età	Valore assoluto	Percentuale sul totale
0-14	504	22.9
15-25	291	13.2
26-50	1330	60.6
50-65	62	2.9
Oltre 65 anni	9	0.4
TOTALE	2196	100.0

Tabella II.5. Valle del Chiampo: stranieri residenti nel comune di Arzignano per fasce di età al 31.10.2000. Fonte: Ufficio Anagrafe comunale.

Oltre alla notevole rilevanza delle fasce centrali dell'esistenza, quelle dedicate alla prestazione lavorativa, rileva l'elevata quota dei minori di 15 anni (i quali sono verosimilmente studenti delle scuole primarie) che testimonia, con gli altri dati esposti in questo paragrafo, la maturità dei flussi migratori che interessano la Valle del Chiampo.

II.3 Le ragioni dell'ingresso degli immigrati nel mercato del lavoro italiano: un quadro di riferimento teorico⁵.

A questo punto, credo che sia utile accennare in modo sintetico alle varie interpretazioni teoriche circa l'ingresso della manodopera immigrata nel mercato del lavoro italiano. Preliminarmente tratterò i contorni delle teorie

⁵ È appena il caso di ricordare che solo negli ultimi due decenni l'Italia è stata interessata da flussi immigratori e che quindi recente nel nostro paese è anche l'interesse scientifico su tale questione.

classiche che hanno influenzato e influenzano tali interpretazioni: lo schema marginalista neoclassico e lo schema marxiano⁶.

II.3.1 Lo schema neoclassico.

Nella teoria economica marginalista la funzione di domanda è costruita sulla curva della produttività marginale del lavoro, mentre la funzione dell'offerta risulta dall'azione combinata di elementi di natura psicologica – quali la penosità del lavoro e l'utilità marginale del reddito – e dalla variabile salariale espressa in termini reali. Per ipotesi domanda ed offerta di lavoro possono incontrarsi e dar luogo ad un salario di equilibrio se e solo se vengono rispettate le condizioni di concorrenza perfetta assunte nel modello: conoscenza delle opportunità di lavoro, mobilità dei fattori, flessibilità dei prezzi e dei salari.

Ebbene, la teoria economica neoclassica concepisce i movimenti internazionali di forza lavoro come fasi di aggiustamento, di riequilibrio tra domanda ed offerta di manodopera, poiché essi rappresenterebbero proprio il ripristino delle condizioni di libera concorrenza tra i lavoratori precedentemente interrotte a causa dell'insorgere di rigidità dal lato dell'offerta.

In particolare, le caratteristiche di pesantezza, nocività e scarsa gratificazione sociale ed altri fattori di natura psicologica connesse a determinate occupazioni, indurrebbero la manodopera locale a ritenere insufficiente la retribuzione stabilita (di equilibrio) per quelle occupazioni, e quindi a rifiutarle; diversamente, per la forza lavoro immigrata, l'utilità marginale della remunerazione offerta sarebbe superiore, o tutt'al più uguale,

⁶ Cfr. M. Capparucci, "L'immigrazione straniera in Italia: il quadro di riferimento teorico", in *Studi Emigrazione*, XX, 71 (1983), pp. 409-416 e M. Capparucci, "Ampliamento dell'esercito di riserva in un mercato del lavoro segmentato: il caso dell'immigrazione straniera", in *Economia & Lavoro*, XVIII, 1 (1984), pp. 143-150.

agli elementi di penosità della prestazione lavorativa; ne deriverebbe la disponibilità ad impiegarsi alle condizioni tecniche di equilibrio⁷.

Senza dilungarmi sulle critiche circa le effettive possibilità di un siffatto funzionamento concorrenziale e di lungo periodo del mercato del lavoro, e su quelle circa il concetto stesso di mercato quando applicato al lavoro umano⁸, è importante rilevare le obiezioni sollevate in primo luogo contro l'utilizzo di concetti di natura psicologica di difficile e spesso arbitraria quantificazione, soprattutto quando si ambisce a misurarne le variazioni marginali all'interno di una funzione matematica che individui le scelte razionali dei singoli operatori economici. In secondo luogo, appare poco realistico ritenere che la curva di offerta collettiva sia ottenuta dalla sommatoria dei comportamenti individuali, in ciascuno dei quali la razionalità ipotizzata induce a soppesare, nello stesso modo per tutti gli operatori, i fattori rilevanti di scelta.

II.3.2 L'approccio marxiano.

Anche nell'ambito della elaborazione marxiana viene preso in considerazione l'atteggiamento di rifiuto del lavoro da parte dei salariati, seppure all'interno di una radicale critica del sistema di produzione capitalistico e della teoria economica neoclassica, considerata giustificazione ideologica del primo. I lavoratori condizionerebbero infatti la propria offerta sul mercato del lavoro e l'accettazione di condizioni lavorative alienanti generalizzate alla possibilità di percepire in altro modo un salario di

⁷ La possibilità che vi siano opzioni tra diversi tipi di lavoro basate non esclusivamente sulla valutazione dei salari comparati, è una intuizione suggerita dall'analisi economica classica; Adam Smith ad esempio aveva parlato di vantaggi netti comparati quali determinanti delle scelte occupazionali.

⁸ Cfr. M. Capparucci "Ampliamento dell'esercito di riserva in un mercato del lavoro segmentato: il caso dell'immigrazione straniera", op. cit.; P. Villa, "Il dibattito sulla segmentazione del mercato del lavoro: una ipotesi interpretativa", in *Rivista Internazionale di Scienza Sociali*, XCI, 1 (1983), pp. 91-130; E. Reyneri, *Sociologia del mercato del lavoro*, Bologna, Il Mulino, 1996, pp. 13-31; R. Solow, *Il mercato del lavoro come istituzione sociale*, Bologna, Il Mulino, 1994.

sussistenza che permetta loro di riprodurre la propria capacità lavorativa: attraverso sussidi diretti o indiretti alla disoccupazione o qualche altra forma di reddito sociale, oppure attraverso forme di lavoro occulto⁹. Ne deriva che a spingere la forza lavoro straniera ad accettare bassi livelli retributivi e penose condizioni di lavoro sarebbe essenzialmente il differenziale nel livello di sussistenza o l'impossibilità di percepire un salario nel paese di provenienza.

È bene precisare, a questo punto, che nel pensiero di Marx (rispetto alla teoria marginalista) i fattori di natura soggettiva o psicologica (descritti dal termine alienazione), sembrano avere un peso decisamente minore a confronto di un concetto di più immediata operazionalizzazione qual è quello di salario di sussistenza; concetto che riesce (rispetto all'accezione neoclassica di salario) a fornire una spiegazione più convincente del comportamento dell'offerta di lavoro, e quindi del fenomeno migratorio, in quanto si tratta di una descrizione più completa delle forme di reddito che incidono sulle scelte dell'offerta di lavoro.

Ma le divergenze tra ottica neoclassica ed approccio marxiano riguardano anche l'interpretazione delle determinanti relative alla domanda. Entrambi gli schemi contemplanò, infatti, la possibilità che gli imprenditori possano immettere nel processo produttivo – grazie alla concorrenza tra lavoratori locali ed immigrati – manodopera meno costosa; mentre però i neoclassici considerano l'eccesso di forza lavoro che mette in moto il meccanismo concorrenziale, come il frutto di squilibri momentanei (eliminabili pertanto attraverso la flessibilità dei salari), Marx lo concepisce come esercito di riserva, ossia uno strumento a disposizione della domanda per impedire l'innalzamento dei salari al di sopra del livello di sussistenza, per realizzare maggior plusvalore e maggiore profitto, e per rafforzare la

⁹ Il concetto marxiano di alienazione fa riferimento certamente alla penosità delle prestazioni lavorative, ma con un significato decisamente più articolato rispetto all'analisi neoclassica, essendo declinato come processo di estraneazione che interessa i lavoratori

situazione di disequilibrio crescente tra le classi sociali; in una formula sintetica: funzionale all'accumulazione capitalistica¹⁰.

II.3.3 *Le interpretazioni contemporanee.*

Le riflessioni degli economisti e dei sociologi del lavoro sulle ragioni dell'ingresso degli immigrati nel mercato del lavoro italiano nascono dalla necessità di spiegare la coesistenza nel nostro paese di un elevato tasso di disoccupazione tra la manodopera locale, specie se giovanile e femminile, con il crescente impiego di stranieri (provenienti in genere da paesi in via di sviluppo) in settori o ruoli occupazionali caratterizzati da uno o più dei seguenti fattori: precarietà occupazionale, salari bassi o insufficienti, pesantezza e nocività nelle condizioni di lavoro, insufficiente gratificazione sociale, limitata qualificazione richiesta e scarse prospettive di carriera¹¹.

Tale coesistenza - unanimemente definita *solo apparentemente contraddittoria*¹² - è in genere descritta come un problema di rigidità di uno o di entrambi i fattori componenti il mercato del lavoro. A fini squisitamente orientativi¹³, mi pare utile suddividere le posizioni teoriche rilevate in

salariati a causa della esclusione dai mezzi di produzione e della mancata partecipazione al prodotto finale.

¹⁰ Tale innalzamento dei salari sarebbe altrimenti inevitabile per risolvere la rigidità della manodopera locale ed attrarla verso occupazioni di basso rango. È utile precisare che nella stessa definizione marxiana l'appartenenza all'esercito industriale di riserva (detta anche sovrappopolazione relativa) non coincide necessariamente con la condizione di disoccupazione. Anzi, nella maggior parte dei casi (quelli ad esempio definiti sovrappopolazione latente e stagnante) non vi corrisponde affatto, designando piuttosto fasce di popolazione occupata ma pronta a defluire verso collocazioni migliori ogni volta che un incremento della domanda da parte dei settori forti dell'economia determini l'apertura di qualche valvola di deflusso.

¹¹ C'è chi utilizza in proposito la definizione di *cattivi lavori* o *bad jobs*. Ora tale utilizzo implica una serie di questioni definitorie che non mi è possibile riportare (cfr. L. Frey, R. Livraghi, *Jobs refused by Nationals, with Special Reference to Italy*, in L. Frey, R. Livraghi, A. Venturini, A. Righi, L. Tronti, *The Jobs and Effects of Migrant Workers in Italy*, Ginevra, International Labour Office, 1996, pp. 1-22).

¹² Per far rilevare il ruolo chiarificatore delle spiegazioni di volta in volta fornite.

¹³ Anche se il rischio è quello di peccare di eccessivo schematismo, credo di poter ricavare da tale classificazione utili indicazioni per il mio lavoro empirico.

bibliografia proprio a seconda che imputino all'offerta o alla domanda la responsabilità principale della rigidità del mercato del lavoro italiano, in altri termini, la responsabilità ultima dell'inserimento occupazionale della manodopera immigrata. Parlerò quindi di teorie di orientamento offertista e teorie di orientamento domandista, cercando, dove possibile, di fornire precisi riferimenti empirici per ciascuna di esse¹⁴.

Tra le *teorie di orientamento offertista* raggruppo gli approcci di natura demografica e, soprattutto, le differenti ed in genere contrapposte teorie del rifiuto¹⁵. Gli approcci demografici suggeriscono, sulla base delle analisi di *trend* demografici affermati e delle previsioni da essi consentite, che squilibri quantitativi tra domanda ed offerta nel mercato del lavoro italiano determinano e determineranno occasioni ulteriori di immigrazione da lavoro. Riporto come esemplificazione un brano di un illustre demografo¹⁶:

Particolarmente importante e significativo è l'andamento della popolazione in età da 20 a 39 anni, perché riguarda la parte più dinamica delle forze di lavoro [...] Nel Centro-Nord la diminuzione attesa fra il 1997 e il 2017 è di 4.8 milioni a un tasso medio annuo eccezionalmente elevato, pari al 2.8 per cento. È l'effetto di un calo delle nascite anticipato, prolungato e intenso, di una fecondità che si mantiene straordinariamente bassa, intorno a un figlio per donna, ormai da decenni. Anche nel Meggiogiorno ci si aspetta una diminuzione, di 1.2 milioni, a un tasso dell'1.0 per cento all'anno, diminuzione minore perché l'intenso calo delle nascite è stato ritardato rispetto al Centro-Nord. La diminuzione attesa per il totale della popolazione residente italiana di questa fascia di età – compresi quindi gli stranieri

¹⁴ *Labour-supply o labour-demand oriented.*

¹⁵ Non sembra aver trovato sostegno in Italia le teorie della *Job search* e che spiega la segregazione delle straniere e degli stranieri nelle occupazioni più penose a causa del limitato tempo di ricerca imposto dallo stato di emigrato; altrettanto dicasi delle teorie del capitale umano che individuano quali ragioni della segregazione gli inferiori livelli di istruzione e di capacità tecniche rispetto all'offerta locale. Personalmente credo che ogni analisi empirica sull'immigrazione smentisca rigide impostazioni di questo tipo.

¹⁶ Cfr. A. Golini, "La questione migratoria e il quadro demografico italiano", *Il Mulino*, 1 (1999), pp. 117-124. Si veda anche M. Bruni, P. Pinto, G. Sciortino, "Tra carenza di offerta e pregiudizio razziale. I lavoratori extracomunitari a Bologna", *Politica ed Economia*, 11 (1991), pp. 33-42. Solitamente il ruolo delle spiegazioni demografiche è complementare rispetto ad altri approcci, dato che i *trend* su cui sono basate risulteranno maggiormente evidenti nei prossimi decenni.

già presenti in Italia, ma in assenza di ulteriore immigrazione – è pari ad oltre 6 milioni.

Le teorie del rifiuto spiegano invece l’inserimento lavorativo degli stranieri in base a squilibri o discrasie qualitative tra la domanda e l’offerta di lavoro. In particolare, l’aumento dei livelli di istruzione (che ritardano l’ingresso nel mercato del lavoro e fanno lievitare le aspettative sociali dei giovani) ed i numerosi meccanismi di trasferimento del reddito agli individui ed alle famiglie, renderebbero l’offerta di lavoro locale disponibile solo a determinate condizioni, inducendo a rifiutare prestazioni lavorative giudicate sgradevoli, preferendo lo stato di inattività o quello di disoccupazione (quantomeno ufficiale)¹⁷. Gli immigrati accetterebbero quindi i posti di lavoro rifiutati dai lavoratori nazionali, risolvendo le contraddizioni del nostro mercato del lavoro, segnato da una carenza relativa di lavoro, ossia dalla mancanza di offerta in certi settori anche in presenza di sufficiente quantità di lavoratrici e lavoratori complessivamente disposti ad impiegarsi nel sistema economico¹⁸. La versione originaria delle teorie del rifiuto – di stampo eccessivamente neoclassico quando non reazionario – informava le prime interpretazioni degli ancora esili flussi immigratori che hanno interessato l’Italia alla fine degli anni settanta e negli anni ottanta. Queste si limitavano ad affermare che gli stranieri stavano inserendosi negli interstizi delle attività produttive, ossia negli spazi del lavoro rifiutato dagli italiani, in particolare dai giovani¹⁹. Una seconda versione delle teorie del rifiuto è stata

¹⁷ Oltre ai fattori dell’istruzione e del welfare, agirebbero nella stessa direzione anche i limiti alla mobilità territoriale (specie tra Nord e Sud del paese), limiti costituiti dalle rigidità del mercato degli affitti e del mercato immobiliare in genere.

¹⁸ Oltre che di carenza relativa di lavoro (*relative labour shortage*), si può parlare anche di *mismatch* occupazionale, nonostante vi sia chi rileva delle differenze, per la verità poco chiare, tra i due concetti (cfr. cfr. L. Frey, R. Livraghi, *Jobs refused by nationals, with special reference to Italy*, op. cit.).

¹⁹ Cfr. S. Calvaruso, “I lavoratori clandestini: verso un novo modello di migrazioni internazionali” in *Quaderni di Economia del lavoro*, 12 (1980), pp 119-169; P. Bonora, *Il mercato del lavoro in Italia*, in P. Caputo (a cura di), *Il ghetto diffuso. L’immigrazione straniera a Milano*, Milano, Franco Angeli, 1984, pp. 22-44. Simile a tali interpretazioni,

contrapposta alla prima da diversi studiosi critici della natura della domanda di lavoro, impegnati a rintracciare nelle caratteristiche e nei comportamenti di quest'ultima le ragioni del rifiuto della manodopera locale²⁰. Queste ipotesi hanno messo in luce come gli immigrati non tanto occuperebbero posti di lavoro rifiutati dai lavoratori nazionali, quanto accetterebbero condizioni di lavoro che gli italiani tenterebbero di evitare perché collocate al di sotto del livello di garanzia, di sicurezza, di reddito e di protezione considerate accettabili nella attuale fase di sviluppo sociale²¹. In particolare porre l'accento sui mutamenti intervenuti dal lato dell'offerta costituirebbe, da questo punto di vista, un alibi alla scarsa elasticità della domanda, incapace o poco interessata a rimuovere le cause del rifiuto soggettivo.²² Tale intuizione andrebbe considerata nel quadro di un possibile comportamento opportunistico della domanda di lavoro, per cui bisognerebbe verificare eventuali peggioramenti delle condizioni di lavoro (retributive ed ambientali) ed eventuali fenomeni di immersione (nell'irregolarità) delle attività lavorative nei settori o nei ruoli occupazionali caratterizzati dalla presenza degli immigrati; peggioramenti e fenomeni di immersione resi possibili solo a seguito della fuoriuscita di una parte o di tutti i lavoratori e le lavoratrici

ma con un livello di raffinatezza minore, è il pregiudizio reazionario per cui *il lavoro c'è ma la gente non ha voglia di lavorare*. In proposito ritornano alla mente le affermazioni del Presidente del Consiglio Craxi e del Presidente del Censis e del Cnel De Rita, circa la presunta fine della disoccupazione reale in Italia.

²⁰ Mi riferisco in particolare ai numerosi lavori di Enrico Pugliese, di Umberto Melotti, di Alessandra Venturini, di Marina Capparucci e di Fabio Neri.

²¹ Cfr. E. Pugliese, "Quale lavoro per gli stranieri in Italia?", in *Politica ed Economia*, 9 (1985), pp. 69-70. Non è chiaro però in che misura il grado di accettabilità sia da intendersi determinato da norme formali (legislative e contrattuali) e non solamente da evoluzioni delle aspettative sociali. In altri termini non è chiaro se l'autore faccia riferimento esclusivamente alla economia informale oppure anche a quella regolare.

²² Elevando i salari o avviando ristrutturazioni organizzative e tecnologiche. In proposito, l'impiego delle straniere e degli stranieri permetterebbe il mantenimento di modalità produttive obsolete ed, in alcuni casi, la sopravvivenza di settori produttivi (o segmenti di settore) altrimenti destinati a scomparire.

autoctone²³. A tali suggerimenti si aggiunga la considerazione che le nuove possibilità occupazionali per gli immigrati si starebbero presentando in concomitanza non di uno spostamento della forza lavoro locale verso situazioni lavorative migliori, ma di un aumento dei lavori precari e dequalificati, buoni solo per immigrati²⁴.

Le teorie di orientamento domandista indicano nella selettività della domanda le ragioni dell'ingresso nel mercato del lavoro della manodopera immigrata²⁵. In particolare i datori di lavoro potrebbero preferire la prestazione di lavoratori stranieri rispetto ai locali in quanto dotati di una maggiore *propensione all'autosfruttamento*; ossia disposti – per vari motivi – a lavorare a ritmi più intensi, per più ore ed anche a salari inferiori²⁶. Ancora una volta, l'allontanamento degli italiani potrebbe permettere alla domanda di ritardare concessioni retributive ed investimenti tecnologici, con il conseguente mantenimento di modalità produttive obsolete. Questa ipotesi è stata formulata dagli stessi studiosi che hanno proposto le teorie del rifiuto in una prospettiva critica della natura della domanda di lavoro, e di tale critica

²³ Tali peggioramenti possono essere intesi anche in senso assoluto ma è senz'altro più interessante il confronto con le condizioni di lavoro in altri settori non caratterizzati dall'impiego di stranieri.

²⁴ L'estensione dell'area dei cattivi lavori è messa in relazione in questo caso, più che con i comportamenti opportunistici della domanda di lavoro, con modificazioni nella struttura dei consumi e nelle abitudini di vita della popolazione: lo sviluppo delle attività di servizio nei *fast food*, nelle mense e delle attività di pulizia e del lavoro domestico.

²⁵ Tali teorie applicano alla questione delle migrazioni internazionali le interpretazioni di La Malfa e De Cecco circa le migrazioni interne che hanno interessato l'Italia durante la fase iniziale dello sviluppo industriale; Cfr. G. La Malfa, S. Vinci, "Il saggio di partecipazione della forza lavoro in Italia", in *L'Industria*, 4 (1970); e M. De Cecco, "Una interpretazione ricardiana della dinamica della forza di lavoro in Italia nel decennio 1959-69", in *Note Economiche*, 1 (1972).

²⁶ Cfr. A. Venturini, "Propensione all'autosfruttamento dei lavoratori stranieri: origini e conseguenze", in *Quaderni di Economia del Lavoro*, 39 (1989), pp. 152-180. Le origini della maggiore propensione all'autosfruttamento possono essere molte: dalla volontà di assicurarsi contro il rischio di un possibile licenziamento al desiderio di massimizzare il livello retributivo. È chiaro che la possibilità dell'autosfruttamento ha a che fare con l'aggiramento o l'infrazione delle norme legislative e contrattuali che prevedono un limite massimo di ore lavorative e l'equiparazione tra i lavoratori nazionali e stranieri.

rappresenta una integrazione rilevante in quanto descrive un movimento imprenditoriale volto ad intercettare, se non ad originare, l'offerta di lavoro straniera e a discriminare le lavoratrici ed i lavoratori nazionali per ragioni di convenienza economica perfettamente quantificabili²⁷.

A questo punto è opportuno che io mi soffermi brevemente sulle ipotesi di complementarità e di concorrenzialità. Si tratta di una tematica particolarmente indagata negli Stati Uniti²⁸, e di recente anche in Italia, che costituisce la conclusione logica del confronto appena esposto tra le diverse teorie offertiste e le teorie domandiste: una volta accertate, infatti, le ragioni dell'ingresso dei lavoratori e delle lavoratrici immigrate in un dato settore (o per un determinato ruolo occupazionale) del mercato del lavoro, è possibile dare un giudizio circa l'impatto di tale ingresso sui salari e sulle possibilità occupazionali dell'offerta di lavoro autoctona nello stesso settore (o ruolo). Nel caso in cui l'impiego degli stranieri corrispondesse a carenze di natura demografica o all'intervenuto rifiuto degli autoctoni di occuparsi a sgradevoli condizioni lavorative, il ruolo dei primi nei confronti degli ultimi sarebbe complementare, integrativo, compensativo²⁹. Nella misura in cui, invece, fosse possibile individuare una qualche preferenza della domanda per l'offerta straniera, o qualche altro comportamento di tipo opportunistico sopra descritto (peggioramento delle condizioni lavorative e fenomeni di

²⁷ Si tratterebbe di un comportamento opportunistico (una discriminazione sulla base dei differenziali di produttività tra i lavoratori) diverso da quello ipotizzato precedentemente nell'ambito delle teorie offertiste, in quanto determinerebbe l'ingresso della manodopera straniera e non avrebbe luogo solamente dopo tale ingresso.

²⁸ L'etichetta internazionale suggerisce i termini *Segmentation e Replacment hypothesis*. Cfr. E. Abrams, F. S. Abrams, "Immigration Policy. Who Get in and Why?", *The Public Interest*, 38 (1975) pp. 3-29 e M. J. Piore, *Birds of Passage. Migrant Labour and Industrial Societies*, Cambridge, Cambridge University Press, 1979, per la tesi della concorrenzialità; per la tesi della complementarità si veda invece V. M. Briggs, "Illegal Alien: the Need for a More Restrictive Border Policy", in *Social Science Quarterly*, 52 (1975), pp. 477-484.

²⁹ Tutti termini volti ad indicare la non concorrenzialità.

immersione), sarebbe dimostrato il ruolo concorrenziale o sostitutivo di questa³⁰.

Vale la pena di ricordare che, ogni qualvolta si propenda per la tesi della complementarità, ricorre in letteratura la descrizione del mercato del lavoro indagato, in quanto diviso in segmenti diversi e interessati da frazioni di offerta di lavoro non in concorrenza. Ora, sebbene le teorie della segmentazione siano indubbiamente legate storicamente all'idea di gruppi non competitivi³¹, in esse non appare mai negata la possibilità di coesistenza tra fenomeni di frammentazione del mercato del lavoro ed i comportamenti opportunistici della domanda³². Esse risulterebbero quindi indifferenti rispetto al mio interesse di individuare le motivazioni dell'ingresso della manodopera straniera nel nostro mercato del lavoro. È il motivo per cui non ho riportato le teorie della segmentazione tra gli approcci al problema indagato, trattenendo i suggerimenti e le questioni da esse sollevate per l'analisi delle rilevazioni empiriche.

³⁰ Anziché parlare di complementarità e concorrenza, alcuni (cfr. Pugliese) contrappongono le locuzioni di immigrazione da domanda ed immigrazione da offerta, a seconda che la manodopera straniera soddisfi una domanda aggiuntiva o insista sulla stessa domanda rivolta agli autoctoni. Non sussistono differenze sostanziali; preferisco la versione riportata dato che evita sovrapposizioni terminologiche con la questione delle determinanti della scelta migratoria (effetti di attrazione e di spinta).

³¹ Cfr. J. E. Cairnes, *Some leading principle of political economy*, New York, Kelley, 1974, pp. 65-69.

³² Comune a tutte le definizioni della segmentazione fornite di volta in volta, è la distinzione del mercato del lavoro in segmenti qualitativamente diversi, dove i processi di allocazione, addestramento, carriera, determinazione delle retribuzioni, modelli di comportamento dei lavoratori e degli imprenditori sono differenti. Ciascun segmento tratterebbe, insomma, i propri lavoratori in modo diverso a causa di fattori storico istituzionali. A sostegno del mio giudizio rileva il fatto che il lavoro di Piore, teorico della segmentazione, portato come esempio della ipotesi di complementarità, come lo stesso autore specifica, riveste un valore descrittivo della realtà statunitense e non un valore esplicativo generale (cfr. M. J. Piore, *Birds of Passage*, op. cit.).

II.3.4 La ricerca empirica in Italia.

Il dibattito tra le sostenitrici ed i sostenitori delle differenti teorie offertiste e delle teorie domandiste e la consapevolezza crescente che le diverse situazioni locali possano presentare caratteri assai diversi³³, ha indotto gli studiosi italiani a ricercare, nell'ultimo decennio, più precisi e circoscritti riferimenti empirici circa l'ingresso ed il ruolo degli immigrati nel nostro mercato del lavoro³⁴.

In proposito mi siano consentite due considerazioni circa le caratteristiche del dibattito scientifico nel nostro paese, frutto di un rapido confronto con la letteratura internazionale: in primo luogo, come segnalato da più parti e nonostante quanto appena affermato, ancora troppo poche rimangono in Italia le analisi empiriche di carattere locale e settoriale; in secondo luogo, l'assenza dell'informazione salariale nei dati censuari – disponibili ad esempio negli Stati Uniti – ha reso impossibile nel nostro paese l'adozione dei modelli econometrici che avrebbero permesso di quantificare l'impatto dei fenomeni migratori sui salari e sulle possibilità occupazionali dei lavoratori e delle lavoratrici nazionali³⁵.

Tornando invece all'analisi dei lavori empirici, per quanto riguarda le ipotesi di selettività della domanda di lavoro, sembra ormai certo che nel settore del lavoro agricolo stagionale, dominato dalla irregolarità dei rapporti di lavoro, soprattutto nel Mezzogiorno, la disponibilità degli stranieri ad

³³ A seconda delle differenti modalità di inserimento nel mercato del lavoro, delle caratteristiche dei posti di lavoro e della diffusione delle forme di lavoro irregolare.

³⁴ E tale orientamento empirico più attento alle differenze tra i diversi contesti locali e quindi meno orientato alla ricerca di spiegazioni di portata generale sulla questione, ha favorito – credo – l'abbandono di preoccupazioni di natura prescrittiva riscontrabili nel dibattito scientifico, nonostante siano più proprie di quello politico.

³⁵ Cfr. L. Frey, R. Livraghi, *Jobs Refused by Nationals, with Special Reference to Italy*, op. cit, anche per la rassegna dei risultati delle ricerche statunitensi. Preciso comunque che vi è anche chi mette in dubbio sia l'adeguatezza delle categorie di lavoratore complementare o concorrente, sia la veridicità dei citati modelli econometrici, dal momento che le variabili che incidono sui salari e sulle possibilità occupazionali dei locali in un dato contesto sono numerose ed hanno effetti reversibili (la congiuntura economica nazionale ed internazionale

accettare salari inferiori rispetto ai locali abbia determinato una evidente preferenza della domanda di lavoro nei confronti dei primi³⁶. Non ho rilevato testimonianze empiriche in favore della tesi della selettività con riguardo a settori esenti da diffusa irregolarità. Sarebbe proprio la possibilità di infrangere le norme legislative e contrattuali (retributive e di tutela) ad innescare la competizione tra manodopera autoctona ed immigrata³⁷. Emerge invece un orientamento a sostegno di un ruolo complementare della manodopera straniera nei confronti di quella locale a proposito del settore industriale manifatturiero nel Centro e nel Nord del paese. Le caratteristiche di regolarità della maggior parte degli inserimenti lavorativi escluderebbero episodi di selettività della domanda, mentre le numerose ricerche di personale eseguite da molte delle piccole e medie imprese che hanno impiegato ed impiegano stranieri, e la presenza rilevante di questi ultimi anche in realtà lavorative non tecnologicamente obsolete dimostrerebbero la fondatezza delle teorie del rifiuto di prima versione³⁸. Queste ultime

ad esempio); cfr. A. Luciano, "Uccelli di passo: stranieri nei mercati del lavoro locali", in *Politiche del Lavoro*, 12-13 (1991), pp. 3-9.

³⁶ Cfr. fra i tanti L. Perrone, "Immigrati nel Salento: costumi, stili di vita e adattamenti nel mercato del lavoro", in *Politiche del Lavoro*, 12-13 (1991) e F. Calvanese, E. Pugliese, *La presenza straniera in Italia. Il caso della Campania*, Milano, Franco Angeli, 1991. Entrambi i lavori chiariscono come il reclutamento avvenga secondo la modalità del caporalato, controllato non di rado da organizzazioni di stampo mafioso o camorristico e in assenza di controlli delle Forze dell'ordine.

³⁷ Alcuni si limitano, senza fornire riferimenti empirici, ad ammettere (per i settori non interessati da irregolarità) la possibilità di concorrenza con le fasce marginali delle forze di lavoro locali: giovani, anziani e donne in genere, considerati mediamente meno propensi all'autosfruttamento, quindi meno produttivi. Cfr. C. Borzaga, "Immigrazione e domanda di lavoro: evidenze recenti e possibili linee evolutive" in *Politiche del Lavoro*, n. 21 (1992), p.4-18.

³⁸ Cfr. M. Bruni, P. Pinto, G. Sciortino, "Tra carenza di offerta e pregiudizio razziale. I lavoratori extracomunitari a Bologna", *Politica ed Economia*, 11 (1991), pp. 33-42, in cui appaiono anche considerazioni di natura demografica; M. Ambrosini, *Il lavoro degli immigrati nella società lombarda*, in M. Colasanto, M. Ambrosini (a cura di), *L'integrazione invisibile. L'immigrazione in Italia tra cittadinanza economica e marginalità sociale*, Milano, Vita e Pensiero, 1993; L. Zanfrini (a cura di), "Il lavoro degli altri. Gli immigrati nel sistema produttivo bergamasco", in *Quaderni Ismu*, 1 (1996). Si veda anche S. Strozza, "I lavoratori extracomunitari a Roma: ipotesi di lavoro e primi risultati di un'indagine nel settore della ristorazione", in *Rivista italiana di Economia*,

fornirebbero anche la spiegazione della notevole presenza di lavoratrici straniere nel settore del lavoro domestico, in quanto un inserimento lavorativo di questo tipo avrebbe assunto per l'offerta di lavoro femminile nazionale un connotato relativamente servile e socialmente squalificante³⁹.

Ora, nonostante sia evidente la difficoltà di comprendere pienamente un fenomeno nel suo divenire, è possibile nutrire alcuni dubbi sulla reale capacità di tali analisi di cogliere eventuali comportamenti opportunistici della domanda, specie se selettivi, in quanto i giudizi su tale questione sono costruiti attraverso i colloqui con gli imprenditori, che hanno tutto l'interesse a tenerli nascosti. Tali comportamenti opportunistici, dei quali non voglio fornire una valutazione morale, sono piuttosto rintracciabili – quando esistano – nella memoria delle lavoratrici e dei lavoratori, italiani e stranieri, che li hanno subiti o che ne sono stati testimoni. Rinvio quindi alla seconda parte del mio lavoro.

Demografia e Statistica, vol. XLV, 3-4 (1991), pp. 305,321 anche se relativa al settore terziario.

³⁹ Cfr. G. Vicarelli (a cura di), *Le mani invisibili*, Roma, Ediesse, 1994.

Parte II

LA RICERCA EMPIRICA:

LE CONDIZIONI DI LAVORO E DI VITA DEGLI OPERAI E DELLE OPERAIE STRANIERE ED IL LORO RUOLO RISPETTO ALLA MANODOPERA LOCALE

INTRODUZIONE E NOTE METODOLOGICHE

L'indagine di cui mi accingo a commentare i risultati è stata condotta tra i mesi di marzo e di ottobre del 2000, attraverso due differenti tecniche di *questioning* che lungo il percorso di ricerca si sono reciprocamente sostenute ed integrate: l'intervista in profondità ed il questionario.

Le interviste in profondità a testimoni privilegiati, di durata differente a seconda delle occasioni¹, mi sono servite nella iniziale fase esplorativa per acquistare familiarità con il contesto ambientale e le tematiche trattate. Mi riferisco, in ordine cronologico, ai colloqui con gli operatori sindacali di Cgil, Uil e Cisl² incaricati per l'intero settore concia, con l'Assessore del comune di Arzignano competente in materia di immigrazione³, e con i gestori dei due centri di accoglienza della Valle del Chiampo⁴. Nella fase di preparazione del questionario e di discussione dei dati raccolti, importanti sono stati i colloqui con due impiegati del Cento per l'Impiego di Arzignano, sede locale del Centro per l'Impiego della Provincia di Vicenza, con tre imprenditori conciari proprietari di aziende di dimensioni differenti, uno dei quali riveste funzioni di rappresentanza all'interno delle Associazioni Industriali di Arzignano e di Vicenza, con il responsabile del Servizio

¹ Durata comunque compresa tra i 20 minuti e l'ora e mezza.

² Precisamente: tre incaricati di nazionalità italiana appartenenti alle tre diverse organizzazioni sindacali ed un incaricato Cisl di nazionalità ghanese che è una figura di riferimento per gli stranieri, nella risoluzione degli innumerevoli problemi connessi allo status di immigrato (legali, amministrativi, lavorativi, abitativi).

³ Si tratta dell'Assessore ai Lavori Pubblici che ha la delega per le questioni immigratorie. Sotto la precedente amministrazione, Arzignano è stato il primo comune italiano a dotarsi di uno specifico Assessorato all'Immigrazione, ma la scelta non è stata confermata malgrado non sia mutato il colore politico dell'amministrazione.

⁴ Il centro (comunale) di prima accoglienza del comune di Arzignano dispone di 20 posti letto e si trova in frazione Restena nei locali di una ex scuola elementare. Il dormitorio di Chiampo dà alloggio ad un numero imprecisato di persone (sicuramente più di 100, per scelta solo africani e di genere maschile); si tratta di un'accoglienza fornita a titolo personale da una cittadina nei locali in cui conduceva in passato un'attività economica non conciaria. Lei stessa ha specificato di non godere di alcuna sovvenzione pubblica e di aver incontrato, se mai, l'ostilità delle istituzioni e della maggior parte dei suoi concittadini.

Prevenzione Concia garantito dal Servizio Prevenzione Igiene e Sicurezza nei luoghi di Lavoro (Spisal) nell'ambito delle attività dell'Ulss 5 (ovest vicentino)⁵, infine nuovamente con gli incaricati sindacali che hanno accettato di rispondere a mie ulteriori domande.

Tutti gli intervistati hanno mostrato ampia disponibilità nei miei confronti sia nella conversazione telefonica con cui ho di volta in volta fissato gli appuntamenti, sia durante l'intervista stessa; in particolare gli imprenditori, che potevano ritenersi infastiditi da alcune delle domande che ho posto loro, non hanno manifestato particolari difficoltà⁶. È appena il caso di puntualizzare che, in generale, tutte le interviste in profondità mi hanno fornito una conoscenza generale indispensabile per la fase finale di stesura dell'intero elaborato. Numerosi sono stati anche i pareri raccolti attraverso più brevi conversazioni con persone del luogo (dai baristi ai dipendenti dell'Ufficio Anagrafe di alcuni comuni della valle e ai passanti in sosta nella piazza del Municipio di Arzignano). Anche grazie a loro ho ottenuto utili suggerimenti circa i dettagli della ricerca.

Per quanto riguarda invece lo strumento del questionario⁷, si tratta di un questionario semistrutturato che ho costruito e somministrato personalmente a 50 tra operaie e operai stranieri impiegati nelle concerie del distretto; esso consta di 100 domande, in genere semiaperte, anche se sono presenti domande chiuse e domande a risposta libera (si veda in proposito l'allegato). Il questionario è suddiviso in quattro sezioni: le informazioni familiari e personali generali (domande dalla 1 alla 16), la scelta ed il percorso migratorio (domande 17-29), la situazione occupazionale al momento della rilevazione con un'ampia parentesi sulle precedenti esperienze in concia per

⁵ Riporto la dicitura presente nei documenti che mi sono stati consegnati relativi agli infortuni sul lavoro nel 1999 (si veda la sez. IV.5) in cui compare la sigla Ulss e non Asl.

⁶ Per l'individuazione degli imprenditori adatti al colloquio, che ho contattato personalmente al telefono, ho chiesto indicazioni agli incaricati sindacali circa i nominativi di persone disponibili al confronto e dotate di una certa curiosità intellettuale.

coloro che le hanno avute (domande 30-91), infine una serie di domande conclusive (91-100) che, inserite nelle precedenti sezioni avrebbero, a mio avviso, rallentato il ritmo della rilevazione.

Il campione è stato formato in maniera pressappoco casuale, fermando direttamente gli interessati in luoghi molto frequentati da stranieri ma adatti a garantire una sufficiente riservatezza al colloquio⁸. In particolare la scelta è ricaduta sul parcheggio (all'aperto) di un centro commerciale di Arzignano di fianco al quale si trovano il Centro per l'Impiego e la sede locale della Uil (30 intervistati)⁹, la sala civica del comune di Arzignano (nei pressi dell'ospedale) nei momenti in cui si svolgevano gli incontri serali di un corso di formazione per stranieri (6 intervistati)¹⁰, la piazza centrale di Arzignano (10 intervistati) ed il dormitorio di Chiampo (2 intervistati)¹¹. Due

⁷ Di qui in avanti, per comodità, definirò intervistati anche le persone cui è stato somministrato il questionario e che non sono stati oggetto di intervista in profondità.

⁸ Non sono stati perciò somministrati questionari ai cancelli, sia per evitare imbarazzanti incontri con persone indesiderate (i datori di lavoro o i superiori degli intervistati) sia per garantire ampia libertà di risposta. La scelta si è rivelata opportuna soprattutto alla luce del fatto che, durante la somministrazione, diversi interessati hanno manifestato una sospettosa esigenza di controllare le persone che assistevano al colloquio. Ne ho dedotto che, in qualche modo, si preoccupavano che il datore di lavoro non venisse a sapere della loro partecipazione ad una ricerca di queste caratteristiche. Un aneddoto: in una visita ad una fabbrica cessami da uno degli imprenditori incontrati, un operaio ghanese intervistato in precedenza – pressoché mio coetaneo – ha evitato di salutarmi riconoscendomi al fianco del titolare. Il timore di perdere il lavoro, indispensabile per ottenere retribuzione e soprattutto permesso di soggiorno, è un buon motivo per essere sempre guardinghi.

⁹ Parlo di un centro commerciale per la pluralità dei servizi offerti, ma le dimensioni sono proporzionate a quelle di un centro urbano di ventitremila abitanti.

¹⁰ Si trattava del *Progetto Socrates*, organizzato dalla Uil locale, aperto a tutti coloro (non solo stranieri in realtà) che desiderassero acquisire informazioni utili per risolvere tutti i problemi connessi allo status di immigrato e quindi conoscenze sulla legislazione e sui vari apparati amministrativi del nostro paese. Un incontro è stato dedicato ai concetti di integrazione e di mediazione culturale, ed un altro al dialogo tra gli iscritti stranieri e alcuni membri dell'amministrazione comunale. L'essere stato presentato ai partecipanti in maniera ufficiale dal dirigente Uil locale mi ha di molto facilitato nell'ottenere il benestare degli intervistandi alla somministrazione. Ma non credo che le risposte fornitemi possano essere state influenzate da tale privilegiata modalità di contatto.

¹¹ Si tratta di luoghi che, per la maggior parte, si trovano nel territorio di Arzignano, comune trainante del distretto in cui quotidianamente, per varie ragioni, affluiscono lavoratori residenti in tutti i comuni della Valle.

autostoppisti hanno risposto alle domande all'interno della mia automobile mentre davo loro un passaggio¹².

Mi sono sempre presentato agli interessati per quello che ero, un laureando in Sociologia del lavoro presso l'Università degli Studi di Padova, chiedendo loro una disponibilità di circa 30 minuti e garantendo che non ero interessato né ai loro nomi né ai nomi delle aziende in cui lavoravano o avevano lavorato¹³. Una precisazione necessaria, a mio parere, per limitare ogni diffidenza ed ogni tentazione di rispondere in modo non veritiero circa questioni personali o comunque delicate per chi si trovi nella condizione di immigrato¹⁴. In genere mi è parso di intendere che i sospetti nei miei confronti sparivano poco dopo l'inizio della somministrazione, e in alcuni casi mi sono state chieste delucidazioni circa la ricerca e sono stato incoraggiato a proseguire; non è da escludere che alcune delle persone intervistate abbiano potuto dare assicurazioni ai loro conoscenti sul mio conto, facilitando il mio compito. Solo una persona ha preteso che io esibissi il libretto universitario prima di acconsentire alla somministrazione del questionario. Coloro che hanno accettato di rispondere alle domande non hanno interrotto il colloquio, salvo un caso di interruzione definitiva al momento delle domande sulla retribuzione¹⁵. Inoltre quasi nessuno ha rifiutato di rispondere a determinate domande, invitandomi a proseguire con le successive: due intervistati non hanno accettato di rivelarmi il livello delle

¹² Solo in alcuni casi mi è stato possibile applicare la tecnica a valanga (*snow-ball technique*), o dei contatti a catena; alcuni intervistati – particolarmente interessati – hanno deciso di aiutarmi accompagnandomi nei luoghi prefissati presso loro conoscenti perché io somministrassi loro il questionario.

¹³ Nelle citazioni verbali degli intervistati riportate nel lavoro, le iniziali del nome e del cognome sono fittizie.

¹⁴ Sono stati, in realtà, i gestori dei centri di accoglienza a spiegarmi che avrei dovuto conquistarmi la fiducia degli interessati, dato il loro perenne timore di subire raggiri, anzi, data la loro esperienza di raggiri subiti. Si tenga ancora presente la considerazione nella nota numero 8 di questa sezione.

¹⁵ Ma il giorno successivo ho potuto completare la somministrazione in seguito al ripensamento dell'interessato. Aggiungo che due intervistati mi hanno richiesto denaro alla

loro retribuzioni, ed un intervistato ha preferito non specificare se percepiva quota fuori busta.

Molti sono stati, al contrario, gli individui scartati per ragioni di idoneità al questionario (coloro che erano al momento senza occupazione perché disoccupati, gli uomini, o perché casalinghe, le donne). Relativamente più limitati i rifiuti da parte di persone idonee, motivati in genere da questioni di tempo o di insufficiente conoscenza della lingua italiana. Una constatazione rileva sulle precedenti: pochissimi, assolutamente pochissimi, tra le straniere e gli stranieri contattati e dichiaratisi occupati, si sono rivelati impiegati in settori diversi dalla concia.

Alla luce dell'esperienza maturata, credo di poter affermare che lo strumento del questionario – il solo a garantire una rilevazione degli orientamenti soggettivi immediatamente standardizzata e di durata compatibile con le mie esigenze – ha prodotto insoddisfazione in alcuni intervistati che avrebbero più volentieri conversato, senza frammentare le proprie riflessioni nelle scelte di un'alternativa di risposta.

Termino con alcune riflessioni circa la validità dei dati raccolti. Da un punto di vista generale, in primo luogo, ho constatato che, in rapporto alla disponibilità ed alle capacità di attenzione degli intervistati, il questionario si è rivelato eccessivamente lungo: sono occorsi, di volta in volta, dai 35 ai 45 minuti per somministrare le 100 domande, e lo scorrere dei minuti ha probabilmente spinto alcuni degli intervistati a fornire risposte sbrigative, specialmente nelle domande conclusive, forse ad accettare con indifferenza le prime alternative di risposta proposte in ogni domanda¹⁶. Di fronte a questo problema, emerso sin dalle prime somministrazioni, ho deciso di non operare tagli di alcun genere e di sostare nei luoghi indicati soprattutto nei momenti

fine del colloquio: come compenso per l'intervista rilasciata in un caso, come elemosina nell'altro.

¹⁶ L'eccessiva lunghezza del questionario può aver accentuato, negli intervistati, il senso di insoddisfazione cui accennavo nelle righe precedenti.

in cui maggiore potesse essere la disponibilità di tempo degli interessati, anche a scapito della frequenza del passaggio¹⁷. Essendo il lavoro in conchia spesso organizzato su turni (come si vedrà in seguito), è stato possibile trovare interessati con ampie porzioni della giornata libere e quindi più disposti a concedermi tempo. In secondo luogo è importante accennare alla questione linguistica: non potendo distribuire il questionario agli interessati (pur disponendo della traduzione in inglese e francese) ed affidare loro la rilevazione (per l'elevato grado di complicazione delle domande e la constatata reticenza degli interessati¹⁸), ho dovuto confrontarmi con la generalizzata scarsa conoscenza della lingua italiana. Ho quindi cercato di semplificare il lessico utilizzato e la struttura delle proposizioni, intervenendo con vocaboli inglesi dove è stato necessario (assai raramente con vocaboli francesi per mie difficoltà personali). In questo modo, mi pare di poter dire che sono riuscito a rendere sufficientemente comprensibili agli intervistati tutte le domande contenute nel questionario. Tra gli individui che hanno rifiutato le interviste per questioni linguistiche si sono distinti gli asiatici, che hanno spesso dichiarato di ignorare l'inglese oltre che l'italiano¹⁹.

Da un punto di vista più specifico, è possibile nutrire dei dubbi sulla rappresentatività del campione. Se per quanto riguarda la nazionalità credo di aver raggiunto un grado di diversificazione sufficiente, per quanto attiene il genere degli intervistati troppo esiguo si è rivelato il numero delle donne

¹⁷ Per il centro commerciale ho escluso le ore più caotiche del pomeriggio, per la piazza ho scelto le ore più calde a ridosso del pranzo, in cui la gente sosta sulle panchine. Ho scelto invece il sabato pomeriggio, quasi mai momento di lavoro, per recarmi nel dormitorio di Chiampo.

¹⁸ Proprio i primi intervistati (specie gli africani), da me interpellati sul problema, mi hanno sconsigliato di contare sulla puntualità dei connazionali e sulla loro disponibilità a compilare senza la mia presenza il questionario.

¹⁹ Non mi è stato possibile capire quanto la scarsa conoscenza dell'inglese fosse reale o si trattasse di una scusa per rifiutare la somministrazione; certo è che io stesso sono stato costretto ad interrompere alcune somministrazioni ad asiatici per l'impossibilità della comunicazione.

raggiunte. Si tratta di un limite evidente che non sono stato in grado di evitare, dato che alcuni dei luoghi che ho scelto erano frequentati soprattutto da uomini (il dormitorio e la sala civica) e dato che le donne hanno più spesso degli uomini rifiutato il colloquio per comprensibile ritrosia, in quanto impegnate a badare ai figli o costrette per ragioni di tempo (ragioni comunque connesse al lavoro di riproduzione)²⁰. Considero tuttavia che i dati raccolti forniscano indicazioni interessanti circa le problematiche indagate e che, sulla base di tali indicazioni, sia possibile costruire riflessioni di natura generale.

Passo ora all'analisi dei dati rilevati, che ho svolto in forma immediata, senza l'ausilio di *software* particolari.

²⁰ Date le mie caratteristiche di osservatore esterno alla comunità non ho potuto sfruttare i canali delle conoscenze personali che mi avrebbero permesso di svolgere le interviste nelle abitazioni delle interessate. È un difetto di rappresentatività del campione che – riflettendosi su tutta la ricerca – ha impedito di indagare e riflettere circa le condizioni di lavoro e di vita della componente femminile dell'offerta di lavoro (la quale, secondo stime sindacali, rappresenterebbe circa il 10-15% della manodopera totale del distretto conciario).

Capitolo III

LE INFORMAZIONI GENERALI E IL PERCORSO MIGRATORIO DEGLI INTERVISTATI

In questo capitolo è mia intenzione analizzare le risposte che le lavoratrici ed i lavoratori stranieri intervistati hanno fornito alle domande contenute nelle prime due sezioni del questionario somministrato, riguardanti informazioni personali e familiari generali, ed il percorso migratorio precedente l'inserimento occupazionale nel comprensorio in cui è stata svolta l'indagine.

III.1 Dati anagrafici.

La somministrazione dei questionari ha coinvolto 50 individui, 47 operai e 3 operaie, ben 37 di nazionalità africane, 6 provenienti dai paesi dell'Europa orientale e 7 asiatici (per un totale di dodici nazionalità differenti). La tabella III.1 indica in modo dettagliato quali siano i paesi di origine degli intervistati.

PAESE D'ORIGINE	FREQUENZA	VALORE %	MEDIA ETÀ
Ghana	16	32	32
Senegal	8	16	32
Nigeria	2	4	31
Costa d'Avorio	2	4	35
Burkina Faso	2	4	27
Marocco	5	10	35
Tunisia	1	2	40
Algeria	1	2	31
Serbia	5	10	33
Romania	1	2	49
Bangladesh	4	8	22
India	3	6	26
TOTALE	50	100	32

Tabella III.1. Paese di origine degli intervistati (frequenza e valore percentuale sul campione totale) ed età media per paese di origine.

Nonostante la sovrarappresentazione in campione degli africani nei confronti delle altre nazionalità (specialmente degli jugoslavi, il gruppo nazionale più numeroso nella zona), il campione si è rivelato sufficientemente differenziato rispetto alle esigenze dell'indagine, ed abbastanza corrispondente ai dati sui cittadini stranieri attualmente residenti in Arzignano¹. Per quanto riguarda la variabile età, le intervistate e gli intervistati sono compresi tra gli estremi dei 19 e dei 50 anni, con una concentrazione molto elevata (ben 37 individui) nelle fasce di età comprese tra i 26 ed i 40 anni.

FASCE DI ETÀ	FREQUENZA	VALORE %
19-25	9	18
26-30	13	26
31-35	13	26
36-40	11	22
41-50	4	8
TOTALE	50	100

Tabella III.2. Distribuzione per fasce di età degli intervistati e delle intervistate.

Si tratta di uomini e donne nella fase centrale della propria esistenza, in cui maggiori sono le energie erogabili nella prestazione lavorativa: nel fiore dell'età, si potrebbe dire². Dando nuovamente uno sguardo ai dati sugli stranieri e le straniere residenti in Arzignano, è possibile notare che ben il

¹ Arzignano è stato il solo comune in grado di fornirmi dati particolareggiati. Ripropongo i dati (aggiornati al 31 ottobre 2000) forniti nel capitolo II circa le comunità nazionali più numerose: Jugoslavia (Serbia e Montenegro) 544, Ghana 327, Bangladesh 194, India 186, Albania 150, Marocco 133, Senegal 92. Per giustificare la sovrarappresentazione nel campione degli africani, posso affermare di aver riscontrato negli asiatici una conoscenza della lingua italiana peggiore (in termini relativi), e maggiori difficoltà di individuazione e di avvicinamento per quanto riguarda gli jugoslavi e gli albanesi. Gli appartenenti a questi ultimi due gruppi nazionali, oltre ad essere meno presenti nei luoghi da me scelti per la somministrazione e più confondibili con gli italiani, erano soliti muoversi compattamente in gruppo, conversando nella piazza o sostando nei bar; ragione per cui erano meno disposti a concedersi all'indagine.

² Per quanto riguarda le intervistate (di genere femminile), si tratta di due jugoslave e di una nigeriana, rispettivamente di 27 40 e 35 anni.

72% di questi appartiene alle fasce di età comprese tra gli estremi appena indicati (dai 19 ai 50 anni)³.

I dati riguardanti l'età media degli intervistati (si veda ancora la tabella III.1) sembrano confermare le indicazioni che ho raccolto attraverso i colloqui in profondità, secondo le quali tra le immigrate e gli immigrati insediatisi nella Valle negli ultimi anni, gli originari dei paesi asiatici sarebbero mediamente più giovani rispetto alle altre nazionalità. A fronte di una media totale di 32 anni di età, e di una permanenza media nella Valle di 4 anni, i provenienti dal Bangladesh e dall'India dichiarano mediamente una età di 24 anni (in sei casi su sette compresa tra i 19 e i 23) ed una permanenza di 2 anni (nei medesimi sei casi compresa tra l'anno e i due mesi)⁴. Gli appartenenti a questi due gruppi nazionali, inoltre, dichiarano valori medi inferiori al totale del campione anche per quanto riguarda l'età al momento di inizio del percorso migratorio (20 rispetto a 25 anni) ed al momento dell'insediamento nella Valle del Chiampo (28 rispetto a 22 anni)⁵.

³ La percentuale sale al 89% se si escludono le non forze di lavoro, ossia gli ultra settantenni ed i minori di 15 anni (sono ben 504, con una concentrazione maggiore tra i bambini in età prescolare). Benché non siano disponibili dati aggiornati, è facile immaginare che la presenza della popolazione straniera determina un rallentamento generale dei tassi di invecchiamento della popolazione residente.

⁴ Si ricordi quanto affermato nel capitolo II: l'afflusso di immigrati di origine asiatica nella valle ha assunto proporzioni significative (relativamente alle altre nazionalità) solo negli ultimi 4-5 anni. Ebbene gli originari dell'India e del Bangladesh indicano valori medi inferiori anche rispetto a quelli del gruppo di 27 intervistati – cui appartengono – giunti nella Valle dal 1995 in poi.

⁵ Nel caso dei marocchini probabilmente la particolare modalità di contatto adottata ha inciso sulle caratteristiche degli intervistati. Infatti l'adozione della citata tecnica a valanga attraverso la richiesta a due intervistati di presentarmi degli amici cui somministrare il questionario, ha prodotto una somiglianza delle caratteristiche anagrafiche: in quattro casi

	DISTACCO P. d'ORIGINE	PRESENZA in ITALIA
	FREQUENZA	FREQUENZA
Meno di 1 anno	1	1 (8)
1-5 anni	23	24 (27)
6-10 anni	16	17 (11)
Oltre 10 anni	10	8 (4)
TOTALE	50	50 (50)
MEDIA	6.5	5.4 (4.0)

Tabella III.3. Durata del periodo di distacco dal paese di origine e di presenza in Italia. Tra parentesi il dato relativo alla durata della permanenza nella Valle del Chiampo.

III.2 La formazione scolastica e l'occupazione precedente la scelta emigratoria.

Per quanto riguarda il cammino scolastico, la domanda 4 del questionario chiedeva di indicare il numero di anni di studio completati con successo nel paese di origine⁶. Le risposte fornite dagli intervistati indicano un livello di istruzione medio-alto e permettono alcune distinzioni in base al paese di provenienza degli intervistati. Se infatti il valore medio totale è di 10,4 anni studio completati con successo, gli intervistati provenienti dai paesi asiatici e dai paesi dell'Europa dell'est hanno indicato mediamente un livello di istruzione (13,4 e 11,5) più elevato degli africani. Tra questi ultimi, a fronte di un valore medio di 9,5 riferito all'intero continente, i maghrebini (13,0) sembrano essere in genere più istruiti degli immigrati originari dei paesi sub-sahariani (8,7) ed anche degli europei. Si vedano in proposito le due tabelle di pagina successiva.

su cinque si tratta di individui che risiedono nella zona da 10 anni o più e dichiarano una età media di 37anni.

⁶ La scelta di tale formulazione mirava ad aggirare il problema della diversità dei vari sistemi scolastici nazionali, che avrebbe altrimenti richiesto una indagine più dettagliata.

ANNI DI STUDIO	FREQUENZA	VALORE %
Meno di 5	1	2
Tra 5 e 8	20	40
Tra 9 e 12	13	26
Tra 13 e 15	10	20
Oltre 15	6	12
TOTALE	50	100

Tabella III.4. Anni di studio degli intervistati.

PAESE D'ORIGINE	FREQUENZA	MEDIA ANNI DI STUDIO
Ghana	16	8.3
Senegal	8	7.6
Nigeria	2	13.0
Costa d'Avorio	2	9.5
Burkina Faso	2	9.5
Marocco	5	13.6
Tunisia	1	12.0
Algeria	1	11.0
Serbia	5	10.8
Romania	1	15.0
Bangladesh	4	15.5
India	3	14.0
TOTALE	50	10.4

Tabella III.5. Media anni di studio degli intervistati per paese di origine.

I dati relativi alle occupazioni svolte nel momento immediatamente precedente la scelta migratoria, quindi nel proprio paese di origine, evidenziano alcune aggregazioni secondo la variabile della nazionalità. Se coloro che sono stati braccianti agricoli, piccoli artigiani oppure commercianti ambulanti e/o proprietari di un banco al mercato sono concentrati esclusivamente tra gli originari dei paesi sub-sahariani, le occupazioni operaie sono diffuse in modo maggiormente significativo tra gli immigrati di origine est europea (dei 7 dichiaratisi operai, 2 intervistati sono jugoslavi ed uno rumeno)⁷. Mi sembra interessante specificare che le occupazioni appena indicate, soprattutto quelle bracciantili ed il commercio

ambulante, sono connesse con inferiori livelli di istruzione⁸. Gli intervistati dichiaratisi studenti o disoccupati sono invece maggiormente presenti tra le nazionalità asiatiche e quella marocchina, nonché all'interno dei livelli più alti di istruzione (evenienza prevedibile per gli studenti!). Si veda in proposito la tabella III.6.

OCCUPAZIONE	FREQUENZA	VALORE %	MEDIA ANNI di STUDIO
Bracciante agricolo/a	4	8	5.5
Operaio/a	8	16	8.4
Commerciante	7	14	8.0
Artigiano/a	4	8	7.0
Imprenditore/trice	2	4	14.0
Cameriere/a	1	2	8.0
Commesso	1	2	6.0
Tassista/autista	2	4	11.0
Bagnino	1	2	10.0
Aiuto meccanico	1	2	10.0
Casalinga	1	2	8.0
Cuoca	1	2	8.0
Impiegato/a	3	6	13.3
Disoccupato/a	8	16	13.3
Studente/ssa	6	12	15.1
TOTALE	50	100	10.4

Tabella III.6. Occupazioni degli intervistati nei paesi di origine.

III.3 La situazione familiare.

Su un totale di 50 intervistate ed intervistati, 33 sono le persone coniugate (cioè il 66% del campione), mentre sono 17 quelle non coniugate (34%); i due gruppi individuati sono caratterizzati da una significativa differenza delle rispettive età medie: 34,7 per il primo e 26,1 per il secondo⁹.

⁷ Si tenga conto che gli est europei sono solamente 6 all'interno del campione.

⁸ Ma per quanto riguarda le occupazioni operaie – era prevedibile – sono gli originari dei paesi sub-sahariani ad abbassare la media rispetto agli operai est-europei.

⁹ Più che la nazionalità (poco significativa in questo caso) è quindi la variabile dell'età che spiega la quasi totale assenza di coniugati tra gli asiatici, sempre giovanissimi in 6 casi su 7 (e su 17 non coniugati in tutto) ed, al contrario, l'elevato numero di ghanesei (14 su 16), di senegalesi (5 su 8) e di marocchini (4 su 5) coniugati.

Tra le intervistate e gli intervistati coniugati, tra cui non compaiono casi di poligamia (o poliandria), è possibile distinguere 10 appartenenti a nuclei famigliari ricongiunti in Italia, 2 appartenenti a nuclei famigliari parzialmente ricongiunti (i figli sono rimasti in patria, affidati alle famiglie di origine) e 21 membri di nuclei famigliari non ricongiunti; quindi in totale sono 12 gli intervistati che vivono nel nostro paese in compagnia del coniuge (10 uomini e 2 donne, una ghaneana di 35 anni ed una serba di 40). In media essi dichiarano un valore di 1.6 figli a famiglia, rispetto al valore di 2.0 dichiarato da coloro, tutti uomini, che hanno lasciato la moglie ed i figli in patria¹⁰; confrontato con tali dati, il valore medio di figli relativo alle famiglie di origine di tutti gli intervistati (3,5) sembrerebbe indicare una differenza generazionale significativa, soprattutto per quanto riguarda gli originari del continente africano, che dichiarano un numero elevato di fratelli e sorelle (in media 4.1 figli per famiglia). Se ne potrebbe dedurre l'inizio di un processo di occidentalizzazione dei ritmi di fecondità connesso con la scelta emigratoria¹¹.

Mediamente più giovani, come dicevo in precedenza, sono invece i 17 intervistati non coniugati (tra essi una ragazza serba di 27 anni). Si tratta di persone, sempre prive di prole, che con la scelta emigratoria si sono completamente separate dai membri della famiglia di origine, tranne due casi: un giovane indiano che ha seguito l'intera famiglia in Italia (6 persone in tutto, 4 impiegate in concia!) ed un quarantenne, sempre di nazionalità indiana, che ha raggiunto la sorella maggiore, giunta precedentemente nella Valle¹².

¹⁰ Tra i 33 intervistati coniugati, tre sono senza figli: un marocchino di 37 anni ed un serbo di 25 tra i ricongiunti, un senegalese di 31 anni tra i non ricongiunti.

¹¹ Solamente due i casi di persone senza fratelli o sorelle: un serbo figlio unico ed un nigeriano la cui famiglia di origine è estinta, entrambi non coniugati.

¹² Nel rispondere alle domande circa il numero dei famigliari e la relazione di parentela con essi, gli intervistati non hanno quasi mai fatto riferimento a membri della famiglia intesa in senso allargato. È probabile che si siano adeguati alla concezione occidentale della famiglia. Ecco perché a fronte dei pochi che hanno affermato nelle risposte iniziali di avere

I dati relativi alla durata del periodo di lontananza dal paese di origine mostrano una significativa correlazione tra la durata temporale del percorso migratorio e la possibilità del ricongiungimento familiare. Si osservi la tabella III.7.

STATO CIVILE	DISTACCO P. d'ORIGINE	PRESENZA in ITALIA
Non ricongiunti	6.6	6.2 (4.0)
Ricongiunti	10.4	9.7 (7.9)
Tot. coniugate/i	8.0	7.5 (5.4)
Non coniugate/i	3.7	3.0 (1.3)
TOTALE	6.5	5.4 (4.0)

Tabella III.7. Media anni di distacco dal paese di origine e di presenza in Italia (e nella Valle del Chiampo) per stato civile.

Coloro che sono stati raggiunti in Italia dal coniuge e dalla prole sono maggiormente concentrati tra gli intervistati che hanno dichiarato una maggiore anzianità migratoria; il ricongiungimento familiare apparirebbe, quindi, come un processo di maturazione del ciclo migratorio che risponde sia a necessità di tipo economico e di miglioramento delle condizioni di vita (le possibilità di guadagno aumentano lavorando in due), sia alle esigenze di riavvicinarsi ai propri familiari. Se si considera che tra i 33 coniugati, i ricongiunti (del tutto o solo parzialmente) dichiarano un'età anagrafica media inferiore ai non ricongiunti – 32,9 contro 35,7 anni – l'influenza della anzianità migratoria appare ancora più incisiva.

È interessante a questo punto accennare alle occupazioni dei familiari ricongiunti: mentre i figli sono tutti ancora in età scolastica, i mariti e le mogli delle intervistate e degli intervistati sono impiegati come operai nel settore conciario in ben 6 casi (tra cui rientrano i mariti delle due intervistate); troviamo poi 5 casalinghe (ben tre sono marocchine) ed una

familiari in Italia, alcuni hanno accennato alla presenza di cugini o zie nelle sezioni centrali del questionario.

donna, sempre marocchina, che condivide con il marito intervistato (che ha quindi un secondo lavoro) la gestione di un negozio di articoli per la casa.

III.4 La scelta ed il percorso migratorio.

La domanda 18 mirava a ricostruire le motivazioni del distacco degli intervistati e delle intervistate dal proprio paese di origine¹³. Le risposte raccolte indicano una netta prevalenza del desiderio di aiutare economicamente i propri familiari (ben 37 preferenze), non tanto per uscire da una situazione di estremo bisogno (come indicava una delle alternative di risposta), quanto per raggiungere – attraverso il lavoro – livelli di benessere considerati più dignitosi. Ebbene, nonostante che tale risultato non consenta di affermare la supremazia dei fattori di spinta su quelli di attrazione nel determinare l'avvio del cammino migratorio, non si può sottovalutare l'attenzione costante rivolta dagli intervistati e dalle intervistate alle proprie famiglie (quelle di origine o quelle formate con il matrimonio). L'impressione è confermata dal fatto che sono 47 gli intervistati (ben oltre i 37 sopra considerati) che inviano rimesse monetarie ai propri familiari¹⁴.

Motivazioni di carattere piuttosto diverso sono quelle espresse da coloro che hanno risposto di essere (o essere stati) alla ricerca di maggiori opportunità personali (7 intervistati) o di voler vedere il mondo (2 intervistati): in entrambi i casi si tratta generalmente di individui emigrati in giovane età e dichiaratisi studenti, disoccupati o piccoli imprenditori in patria. Accomunati da livelli di istruzione al di sopra della media del

¹³ Per evitare i rischi di eccessiva confusione nella rilevazione ho imposto che venisse indicata una sola alternativa di risposta tra le venti possibili.

¹⁴ Sulle cifre delle rimesse inviate gli intervistati si mostrano piuttosto riservati. Si noti che la pubblicistica evidenzia come i criteri in base ai quali gli stranieri giudicano le proprie condizioni di vita nel paese d'origine siano di propri del mondo occidentale e da questo esportati tramite i mezzi di comunicazione di massa.

campione, essi hanno abbandonato il proprio paese sotto l'impulso di un desiderio più personale e di un certo gusto per l'avventura.

Concludono l'elencazione le due intervistate coniugate giunte di recente in Italia per raggiungere il marito e dividerne l'esito lavorativo nel settore conciario (mentre non si danno casi di uomini ricongiuntisi alle mogli): un algerino che ha fuggito il noto clima di violenza corrente nel suo paese ed un giovane indiano emigrato nella Valle assieme alla sua famiglia di origine. Quasi tutti gli intervistati hanno dichiarato di essere giunti alla decisione di emigrare in accordo con i propri familiari. In soli due casi tale decisione è stata affermata contro il volere di questi ultimi, per fuggire la violenza nel paese di origine e per avere maggiori opportunità.

MOTIVAZIONI SCELTA MIGRATORIA	FREQUENZA	VALORE %
Ricongiungimento familiare	2	4
Per aiutare economicamente la mia famiglia	37	74
Per avere maggiori opportunità	7	14
Per vedere il mondo	2	4
Per evitare la violenza nel mio paese	1	2
Hanno deciso i miei genitori	1	2
TOTALE	50	100

Tabella III.8. Motivazioni fornite dagli intervistati circa la scelta di lasciare il proprio paese di origine.

Svolgo a questo punto alcune considerazioni suggerite dall'analisi delle risposte fornite alle domande che intendevano ricostruire il percorso migratorio degli intervistati e delle intervistate. In primo luogo, il fatto che solamente 14 intervistati (il 28% del campione) siano giunti in Italia in seguito ad esperimenti migratori, falliti o meno che siano, compiuti in altri paesi Europei (la Francia in 5 casi, la Germania in 3), dimostra che l'approdo nel nostro paese non costituisce soltanto una scelta di ripiego, un'alternativa meno gradita ma praticabile (un *second best*); si tratta di una constatazione spesso presente in letteratura, che induce a riflettere sul ruolo non secondario

attualmente giocato dall'Italia in quanto meta di approdo dei flussi migratori internazionali¹⁵. Rileva a questo proposito il fatto che ben 21 intervistati (il 42% del campione) abbiano scelto proprio il nostro paese convinti di trovare in esso migliori opportunità lavorative di quelle offerte dalle altre tradizionali mete di approdo. Altre motivazioni statisticamente interessanti sono quelle della facilità con cui in Italia si possono ottenere i documenti di soggiorno (il nome dell'ex Ministro Martelli è assolutamente celebre tra gli immigrati), dell'affinità culturale con il nostro paese (mi riferisco alle ultime tre alternative di risposta espresse in tabella III.7, indicate quasi esclusivamente dagli africani) e della presenza in Italia (o immediatamente nella Valle del Chiampo) di amici o amiche immigrate oppure di parenti.

MOTIVAZIONI della SCELTA dell'ITALIA	FREQUENZA	VALORE %
Ricongiungimento familiare	2	4
Per le migliori opportunità di lavoro	21	42
Perché è più facile ottenere i documenti...	6	12
Per puro caso	4	8
Perché contavo sull'appoggio di conoscenti	7	14
A causa di esperienze negative in altri paesi	3	6
Per un interesse culturale	1	2
Per la cortesia della gente	4	8
Per motivi religiosi	2	4
TOTALE	50	100

Tabella III.9. Motivazioni fornite dagli intervistati circa la scelta dell'Italia come luogo di insediamento¹⁶.

In secondo luogo, uno sguardo ai comuni italiani di primo insediamento degli intervistati svela le forti capacità di attrazione della manodopera immigrata del distretto conciario della Valle del Chiampo. Ben 16 intervistati su 50 (il 32% del campione) hanno dichiarato, infatti, di aver scelto come

¹⁵ Piuttosto vicini, di conseguenza, i valori medi aggregati relativi alla durata del periodo di distacco dal paese di origine (6.5) e del periodo di permanenza in Italia (5.4).

¹⁶ Anche in questo caso (domanda 23) era possibile scegliere una sola alternativa di risposta.

prima residenza in Italia – si badi, in momenti temporali diversi a seconda dei casi personali – uno dei comuni componenti il distretto (o appartenenti alle zone limitrofe) e di essere stati reclutati da una azienda conciaria senza passare attraverso esperienze in altre occupazioni¹⁷. Di essi solamente 2 persone appartengono a coloro che hanno dichiarato precedenti periodi di permanenza in altri paesi. Per quanto riguarda invece la distribuzione delle zone di primo insediamento sul territorio italiano, il campione appare pressappoco spaccato a metà tra coloro che hanno risieduto nel Meggiogiorno e poi sono risaliti nell'Italia settentrionale (27 intervistati, di cui ben 23 tra Roma e Napoli), e coloro che hanno invece scelto le regioni settentrionali sin dall'inizio della loro permanenza nel nostro paese (23 intervistati).

Dal punto di vista specifico dell'inserimento occupazionale, il nord Italia garantisce, com'è noto in letteratura, ampie possibilità di ingresso nel settore industriale, specie nelle zone dominate dall'imprenditoria minore, anche se vi è chi ha sperimentato periodi di disoccupazione; nell'Italia meridionale invece, a parte l'estrema risorsa dell'ambulantato (che è comunque l'alternativa di gran lunga più praticata), le possibilità di impiego appaiono confinate nel settore agricolo stagionale o in quello della ristorazione. Interessanti le specializzazioni etniche rilevate: se gli africani provenienti dai paesi sub-sahariani sono i soli a dichiarare di aver svolto (in Italia) un'occupazione agricola o di essere stati venditori ambulanti, gli asiatici mostrano una preferenza spiccata per il settore della ristorazione e per le due metropoli del sud¹⁸. Si veda la tabella III.10.

¹⁷ A conferma delle capacità di attrazione della manodopera da parte della valle specifico che nel 1999 sono stati ben 151 gli stranieri iscritti nel Registro Anagrafe del comune di Arzignano direttamente dall'estero, rispetto ai 115 iscritti da altri comuni.

AREA	FREQUENZA	PRIMA OCCUPAZIONE	FREQUENZA
V. del Chiampo	16	Operaio/a conciario/a	16
Vicenza	2	Ambulante	1
		Disoccupato	1
Bergamo	1	Disoccupato	1
Verona	1	Disoccupato	1
Genova	3	Ambulante	1
		Disoccupato	1
		Altro	1
Perugia	1	Appr. falegname	1
Pistoia	1	Giardiniere	1
Roma	6	Bracciante agricolo	1
		Cameriere	2
		Disoccupato	2
		Altro	1
Caserta	1	Ambulante	1
Napoli	17	Ambulante	9
		Bracciante agricolo	2
		Cameriere	2
		Operaio	2
		Giardiniere	1
		Altro	1
Palermo	1	Bracciante agricolo	1
TOTALE	50	TOTALE	50

Tabella III.10. Aree italiane di primo insediamento degli intervistati e prima occupazione svolta.

A proposito delle ragioni per cui gli intervistati hanno affermato di aver abbandonato tali (prime) occupazioni, è emersa con chiarezza l'insoddisfazione per il carattere stagionale e quasi sempre irregolare delle occupazioni bracciantili (nel nostro caso svolte nell'Italia meridionale) e soprattutto per l'esiguità delle retribuzioni generalmente percepite¹⁹.

A questo punto rimane da intendere quali siano stati i motivi per cui gli intervistati e le intervistate abbiano scelto, una volta giunti nel nostro paese, di insediarsi proprio nelle zone che costituiscono il distretto conciario arzignanese. Ebbene, le risposte fornite alla domanda 30 – presentate nella

¹⁸ Due indiani su tre sono stati camerieri a Napoli, due originari del Bangladesh (su quattro) a Roma.

¹⁹ La domanda 26 non riguardava quei casi in cui la prima occupazione svolta nel nostro paese è stata quella di operaio/a conciario/a nel distretto di Arzignano.

tabella sottostante – mostrano il carattere cruciale dell’innesto delle catene migratorie (ben 17 persone hanno affermato di aver approfittato di un appoggio nella zona fornito da parenti oppure da amici o amiche immigrate) e della diffusione delle informazioni (circa le migliori possibilità lavorative offerte dalla zona) attraverso lo strumento informale del passaparola (il cosiddetto *tam tam etnico*)²⁰.

MOTIVAZIONI SCELTA V. del CHIAMPO	FREQUENZA	VALORE %
Ricongiungimento familiare	2	4
Contavo su appoggio di parenti	5	10
Contavo su appoggio di amiche o amici	12	24
Per le migliori opportunità lavorative	31	62
TOTALE	50	100

Tabella III.11. Motivazioni indicate dagli intervistati alla base della scelta della valle del Chiampo come luogo di insediamento.

III.5 La situazione abitativa e il futuro migratorio.

Durante lo svolgimento dell’indagine, in alcune occasioni, ho constatato che gli intervistati non hanno compreso la mia attenzione circa le loro condizioni di lavoro; per diverse persone il mio interesse scientifico è apparso superficiale in quanto di proposito trascuravo la questione per loro più urgente, in alcuni casi addirittura drammatica²¹. Nonostante, come ho già detto, le somministrazioni del questionario si siano rivelate lunghe ed impegnative, sono stati ben 12 le persone che, alla domanda conclusiva circa alcune questioni non indagate di cui l’intervistato/a desiderava parlare, hanno

²⁰ Si ricordi quanto specificato in precedenza in questo stesso paragrafo: sono ben 16 le persone intervistate che sono giunte nella Valle direttamente dall’estero (14 dal loro paese di origine e 2 da altri stati europei), mentre 34 sono coloro che vi si sono insediati solamente dopo aver risieduto in altri comuni italiani ed aver sperimentato occupazioni differenti. Non sono state individuate particolari concentrazioni degli appartenenti al primo gruppo in nessuna delle alternative di risposta elencate di seguito.

²¹ Ad uno degli incontri programmati per il citato *Progetto Socrates*, si è svolto un confronto tra alcuni assessori del comune di Arzignano e gli stranieri partecipanti al corso per favorire una conoscenza reciproca delle reciproche esigenze. Ebbene, proprio a

espresso la difficoltà di trovare un’abitazione dignitosa per sé e/o per la propria famiglia, senza essere costretti a vivere in condizioni di sovraffollamento²². Proprio un intervistato, un giovane ghaneano, mi ha fatto notare come il problema della mancanza di un ambiente gradevole in cui vivere si ripercuota sulle capacità riproduttive della forza lavoro e sulla efficienza della prestazione lavorativa: *“se dormo nel letto con mio fratello, come posso io lavorare bene in fabbrica! Arrivo là che ho già mal di schiena”*²³. Di seguito passerò in rassegna le risposte alle domande riguardanti la sistemazione abitativa (dalla 5 alla 9).

Come era prevedibile, le modalità di contatto da me scelte, hanno pressoché impedito l’avvicinamento di persone residenti in comuni esterni alla Valle del Chiampo, e quindi di cogliere le difficoltà di coloro che, per recarsi al lavoro, sono costretti ad una pendolarità lunga e defatigante²⁴. Si osservi la tabella III.12.

proposito della questione abitativa, le frizioni latenti sono esplosi interrompendo il clima ufficialmente collaborativo della serata.

²² La media di coinquilini dichiarata dai 37 intervistati non ricongiunti (è stato escluso l’intervistato che risiede nel dormitorio di Chiampo) è di 4.2. I 12 ricongiunti vivono con i soli componenti del proprio nucleo familiare.

²³ Intervista con M. G., risalente al giugno 2000, effettuata nella piazza centrale di Arzignano. Mi chiedo come sia possibile che gli imprenditori non siano chiamati dallo Stato o dagli enti locali a cofinanziare dei piani di edilizia popolare per risolvere questo problema.

²⁴ Ho potuto constatare di persona che sono molti i lavoratori stranieri (meno le lavoratrici) che la sera, dopo il termine della giornata lavorativa, percorrono la strada statale in direzione di Verona, a piedi alla ricerca di un passaggio o in motorino.

COMUNE DI DOMICILIO EFFETTIVO	FREQUENZA	VALORE %
Altissimo	1	2
Arzignano	37	74
Chiampo	1	2
Montecchio Maggiore	3	6
San Pietro Mussolino	3	6
Zermeghedo	2	4
Recoaro	1	2
Caldiero	1	2
San Martino Buon Albergo	1	2
TOTALE	50	100

Tabella III.12. Comune di domicilio effettivo degli intervistati²⁵.

Conseguenza di quanto appena affermato, la distanza media del luogo di residenza da quello di lavoro è risultata relativamente bassa (5.1 chilometri), evenienza che consente ai 22 intervistati sprovvisti di mezzi di trasporto motorizzati di recarsi al lavoro a piedi o in bicicletta. Sono invece 16 le persone che utilizzano un ciclomotore, mentre 12 si servono della propria automobile²⁶. I dati esposti nella tabella III. 13 ci introducono, invece, al cuore della questione abitativa.

²⁵ Per *domicilio effettivo* non si intende che l'intervistato o l'intervistato ha dichiarato l'iscrizione alla anagrafe comunale.

²⁶ La distanza dal luogo di lavoro in 40 casi è inferiore ai 4 chilometri, in 7 casi compresa tra i 4 ed i 6 chilometri e, per i tre intervistati residenti all'esterno della Valle, sempre superiore ai 30. Di questi ultimi, due si servono della propria auto, mentre il terzo sale sull'automobile di un collega di lavoro suo connazionale. Mi permetto una annotazione di costume: il fatto di aver avvicinato gli interessati all'aperto mi ha permesso di osservare i mezzi di trasporto da loro posseduti; ebbene, se gli africani si accontentano quasi sempre di automobili o ciclomotori piuttosto vecchi (come i motorini che gli italiani rottamano per ottenere sconti sull'acquisto di nuovi modelli, anzi in alcuni casi si tratta proprio di quelli!), gli asiatici sono dotati di *scooter* moderni di cilindrata spesso superiore ai 50 centimetri cubici.

LUOGO DI RESIDENZA	FREQUENZA	VALORE %
In una abitazione di sua proprietà	2	4
Come locatario in una abitazione altrui	45	90
In un centro di accoglienza	1	2
Come ospite di amici o parenti	1	2
In una abitazione assegnata dal comune	1	2
TOTALE	50	100

Tabella III.13. Luogo di residenza degli intervistati.

Anche se solamente due intervistati, giunti entrambi da pochi mesi nella Valle, hanno dichiarato una sistemazione precaria (il dormitorio di Chiampo e l'abitazione di un parente), quasi tutti gli appartenenti al campione (47 persone) hanno affermato di aver incontrato pesanti difficoltà nella ricerca di una abitazione; difficoltà che sarebbero in genere connesse ad atteggiamenti di chiusura, se non discriminatori, della popolazione autoctona²⁷. La tabella III.14 elenca le tipologie di tali difficoltà.

DIFFICOLTÀ di RICERCA di ABITAZIONE	FREQUENZA	VALORE %
Non ci sono case	3	6
Colore della pelle	5	10
Non ci sono case per le famiglie	3	6
Gli italiani affittano solo a famiglie	4	8
Gli italiani non affittano agli stranieri	26	52
I prezzi sono eccessivi	1	2
Le agenzie non fanno abbastanza	1	2
Non so	4	8
Non ho incontrato difficoltà	3	6
TOTALE	50	100

Tabella III.14. Tipologia delle difficoltà incontrate dagli intervistati nella ricerca di una abitazione.

²⁷ Tra coloro che non hanno incontrato difficoltà un senegalese ospitato dallo zio, un serbo per il quale il datore di lavoro ha garantito nei confronti del proprietario, ed un indiano locatario in un appartamento di proprietà di un connazionale! Un operatore sindacale, a proposito di questo ultimo caso, ha accennato alla fama di *abili investitori* degli indiani.

Se quanti indicano nel colore della propria pelle l'origine della diffidenza dei proprietari italiani (si tratta di africani sub sahariani) fanno esplicito riferimento alla parola *razzismo*, gli intervistati che parlano del rifiuto dei locali di affittare agli stranieri alludono al diffuso timore dei primi di subire sia ritardi nei pagamenti sia atti di criminalità, specie da parte di immigrati non accompagnati dal coniuge i quali hanno la fama di introdurre in casa più persone di quante segnalate²⁸. Numerosi sono anche gli intervistati che propongono paragoni tra la situazione italiana e quella francese, giudicata (non necessariamente sulla base di esperienze personali compiute) decisamente più favorevole all'insediamento abitativo degli stranieri²⁹. Altro aspetto problematico, rilevato non da una domanda specifica bensì dalle libere divagazioni degli intervistati, l'abitudine di alcuni proprietari locali a concedere gli appartamenti solo in virtù di contratti di locazione parzialmente irregolari (e quindi di somme versate in nero). Lo stesso Assessore competente per l'Immigrazione del comune di Arzignano ha accennato alla questione durante l'intervista in profondità. A suo parere, la volontà di conservare tale abitudine da parte dei proprietari locali, sarebbe la ragione del fallimento di un provvedimento adottato di recente dalla Giunta comunale nel tentativo di rimuovere proprio il timore degli italiani di concedere gli appartamenti agli stranieri: il comune avrebbe fornito ai proprietari, attraverso la costituzione di un fondo specifico, la garanzia dei pagamenti delle rette stabilite; eppure il mercato degli affitti non sembra essersi sbloccato perché, pare, i proprietari avrebbero dovuto ricorrere a contratti del tutto regolari.

Finalmente, si osservi che la sistemazione abitativa sembra incidere con un certo rilievo sui progetti migratori degli intervistati e delle intervistate. Mi

²⁸ Il termine corretto è quello di locazione, non di affitto, ma il senso comune consente in questo caso una maggiore scorrevolezza del periodo.

²⁹ Per un approfondimento si veda N. Stame Meldolesi, "Case per gli stranieri: l'esempio francese", *Politica ed economia*, n. 9 (1991), pp. 5-6.

spiego: le risposte fornite dagli intervistati e dalle intervistate alla domanda 29 (quanto pensa di stare in Italia e perché?) rivelano una profonda e diffusissima incertezza riguardo al futuro del proprio itinerario migratorio. In totale, infatti, sono 28 (il 56% del campione) le persone che hanno affermato di non sapere con precisione per quanto tempo si tratterranno ancora in Italia (anche se 8 di queste affermano di voler prima o poi far ritorno nel proprio paese), a fronte di 22 intervistati (44%) che hanno già preso una decisione in proposito; di questi ultimi, 12 si sono detti sicuri di voler rimanere a vita nel nostro paese. Si veda la tabella seguente.

PREVISIONI di PERMANENZA in ITALIA	FREQUENZA	VALORE %
Per sempre	12	24
Meno di 2 anni	2	4
Tra 2 e 4 anni	2	4
Tra 4 e 7 anni	1	2
Tra 7 e 10 anni	3	6
Oltre 10 anni	4	8
Non so, ma intendo tornare nel p. di origine	8	16
Non so	20	40
TOTALE	50	100

Tabella III.15. Previsioni fornite dagli intervistati circa la loro futura permanenza in Italia.

A proposito di questa variabile non sono state trovate correlazioni significative con i dati anagrafici e familiari; solamente è apparsa abbastanza significativa la tendenza degli est europei oltreché degli asiatici, in genere giovanissimi, non coniugati ed in grado di quantificare con precisione la durata (prevista) del loro soggiorno, a dichiarare il desiderio di fare ritorno in patria³⁰.

³⁰ Se per i primi la ragione risiede probabilmente nella vicinanza geografica tra l'Italia e la loro terra di origine, che permette a volte di trascorrere persino dei fine settimana a casa propria, per i secondi è più difficile dare una motivazione. Un operatore sindacale suggerisce che gli asiatici subirebbero meno il fascino dello stile di vita e dei livelli di consumo occidentali rispetto ad altre nazionalità, e che quindi concepirebbero la scelta migratoria in modo squisitamente strumentale, pronti a tornare appena possibile nel loro

Per quanto riguarda invece le motivazioni alla base di tali previsioni circa l'itinerario migratorio, l'incertezza degli intervistati ha impedito una rilevazione compiuta; tuttavia, e qui ritroviamo il legame con il problema delle abitazioni, sono 8 gli intervistati, tutti appartenenti al gruppo dei coniugati non ricongiunti, che hanno indicato nella possibilità di trovare in Italia una casa in grado di accogliere i propri familiari il fattore decisivo nella decisione circa il proprio futuro³¹. Così come a proposito delle norme legislative che regolano l'ingresso e la condizione degli stranieri nel territorio di uno stato, il mercato degli affitti e gli orientamenti governativi in tema di edilizia popolare sembrano esercitare un'influenza assai rilevante sulle decisioni di un immigrato o di una immigrata, a tal punto che appare inutile, se non fuorviante, concentrarsi esclusivamente sulle caratteristiche dei progetti individuali dei nuovi venuti³².

paese di origine. Ad ogni modo specifico che due intervistati rispettivamente originari della Serbia e del Bangladesh hanno affermato di voler tornare in patria, una volta raggiunta la quota di capitale necessaria a riprendere la loro originaria attività imprenditoriale.

³¹ Di questi 6 hanno affermato di desiderare stabilirsi in Italia per sempre, mentre 2 non sono in grado di fare previsioni.

³² Incidentalmente mi chiedo quanto sia in Italia valorizzato il ruolo fondamentale della famiglia in quanto fattore di integrazione. Cfr. E. Todisco, "La famiglia immigrata come fattore di integrazione. Il caso di Guidonia (Roma)", *Studi Emigrazione*, XXXIV, n. 126, (1997), pp. 285-307.

Capitolo IV

L'INSERIMENTO OCCUPAZIONALE IN CONCIERIA E L'ESPERIENZA LAVORATIVA DEGLI INTERVISTATI

In questo capitolo intendo commentare i dati raccolti a proposito della situazione lavorativa delle intervistate e degli intervistati stranieri al momento della somministrazione, cercando di mettere in evidenza alcune questioni particolarmente significative quali le modalità del reclutamento, le condizioni contrattuali e retributive e la percezione del confronto con la manodopera locale. Al fine di arricchire la trattazione con ulteriori approfondimenti, farò spesso riferimento ai dati riguardanti le occupazioni svolte nelle aziende in cui gli intervistati hanno compiuto il loro ingresso nel settore conciario, ovviamente solo nei casi in cui queste siano diverse da quelle considerate al momento della rilevazione¹. Allo stesso tempo, data la mancanza dei dati ufficiali del collocamento degli immigrati e delle immigrate nella Valle, cercherò di generalizzare alcune considerazioni riguardanti il campione sulla base delle opinioni raccolte attraverso le interviste in profondità con i testimoni privilegiati.

IV.1 Il percorso nel settore.

A questo punto, in via preliminare, è bene che io specifichi brevemente le caratteristiche dei percorsi occupazionali individuali all'interno del settore locale della concia. Ebbene, sul totale dei 50 intervistati, sono 20 le persone (di diversa nazionalità e corrispondenti al 40% del campione) che hanno affermato di essere state impiegate in più di una conceria durante la loro permanenza nella Valle del Chiampo: si tratta in genere di coloro che hanno

¹ Data la lunghezza del questionario, le domande circa le occupazioni precedenti non hanno potuto riguardare anche i passaggi lavorativi intermedi. Si veda in proposito la domanda 33 del questionario.

dichiarato un più duraturo insediamento nella Valle (in media 7.5 anni rispetto ai 4.0 del campione)². Per quanto l'indicazione possa essere rudimentale, ho calcolato un valore medio di appartenenza aziendale piuttosto basso³. A questo proposito alcuni degli osservatori privilegiati, sia imprenditori che sindacalisti, hanno espresso un giudizio negativo circa lo scarso spirito di affiliazione dei lavoratori e delle lavoratrici straniere nei confronti dell'azienda (se non del sistema distrettuale stesso), in quanto si preoccuperebbero esclusivamente di migliorare la propria condizione personale e di soddisfare i propri bisogni, perlomeno in modo assai più esclusivo degli italiani. A parte le mie perplessità personali circa l'opportunità di rivolgere agli immigrati una critica di questo tipo, uno sguardo alle motivazioni proposte dagli intervistati alla base dell'abbandono della prima occupazione conciaria svolta, mostra che l'influenza del comportamento degli imprenditori sulla spiccata mobilità interaziendale non è assolutamente irrilevante. La tabella successiva indica come siano ben 5 le persone il cui rapporto lavorativo è stato interrotto a causa dello scadere di un contratto di lavoro non continuativo e mai rinnovato (contratti a tempo determinato o contratti di formazione lavoro); si aggiungano un caso di fallimento dell'azienda e quello di un intervistato che ha dichiarato di essere stato allontanato in virtù di un raggiro attraverso il quale il datore di lavoro gli avrebbe estorto la firma della lettera di presentazione delle dimissioni⁴.

² Oltre alla occupazione svolta al momento della rilevazione, 11 intervistati hanno lavorato in un'altra sola conceria, 4 intervistati in due, 3 intervistati in tre e 2 intervistati in quattro.

³ Il valore (di 2,7 anni, ma solo 4 intervistati hanno un valore superiore ai 5 anni) è relativo ai 20 intervistati che nel tempo hanno sperimentato più di una occupazione in concia, e non tiene conto dei trenta impiegati in una sola conceria, tra i quali solamente 8 sono impiegati da oltre tre anni (di cui 3 oltre i cinque anni).

⁴ Un piccolo imprenditore avrebbe richiesto all'interessato (un trentenne di nazionalità marocchina, coniugato non ricongiunto) di firmare una richiesta di concessione di un permesso per recarsi dal medico, in un periodo di prolungata debolezza fisica. L'intervistato non si sarebbe rivolto ai sindacati perché avrebbe rimediato in fretta la successiva occupazione. Secondo lo stesso interessato non si tratterebbe di un caso isolato.

MOTIVAZIONE ABBANDONO	FREQUENZA	VALORE %
Scadenza del contratto a tempo determinato	3	15
Scadenza del contratto di formazione	2	10
Raggiro da parte del datore di lavoro	1	5
Per fallimento dell'azienda	1	5
Per cercare condizioni contrattuali migliori	13	65
TOTALE	20	100

Tabella IV.1. Motivazioni proposte dagli interessati alla base dell'abbandono della prima occupazione conciararia svolta nella Valle del Chiampo⁵.

Va tenuto presente, inoltre, che coloro i quali hanno indicato di aver abbandonato volontariamente l'occupazione svolta per ricercare migliori condizioni contrattuali, hanno quasi sempre specificato di considerare iniqua la retribuzione percepita rispetto allo sforzo erogato nella prestazione lavorativa, soprattutto in riferimento ad un orario di lavoro spesso prolungato oltre quello ordinario.

IV.2 Il reclutamento occupazionale.

Apro questa sezione con una breve constatazione proposta sulla scorta del dato relativo al periodo di disoccupazione sperimentato all'interno del comprensorio dagli intervistati e dalle intervistate, sebbene esso provenga da un calcolo eseguito a posteriori e non da una domanda specifica: per la maggior parte degli intervistati l'anno in cui l'insediamento nella Valle è avvenuto coincide con quello del primo ingresso nel settore conciarario. Nessuno di essi ha accennato a drammatiche difficoltà incontrate nella ricerca di occupazione⁶.

⁵ Si ricordi che il valore percentuale è calcolato rispetto al totale di 20 (e non 50) intervistati con plurime esperienze in conceria.

⁶ I dati circa gli iscritti stranieri alle liste di disoccupazione, di cui peraltro non dispongo, non sembrano essere utili per confermare (o smentire) quanto appena affermato. A detta di un impiegato del Centro per l'Impiego di Arzignano, infatti, gli iscritti alle liste sarebbero assai pochi a causa della diffidenza degli stranieri e degli stessi datori di lavoro per i canali ufficiali del collocamento. Se ne parlerà approfonditamente tra breve.

È quindi possibile affermare, anche sulla base dei dati raccolti, che il distretto industriale della Valle del Chiampo offre agli stranieri ottime capacità di assorbimento di manodopera operaia⁷. Va peraltro sottolineato come per moltissimi degli immigrati giunti in questa zona (specie se di genere maschile), l'inserimento nel settore conciario sembra rivelarsi una scelta obbligata e senza ritorno per chi vuole rimanere nella zona: oltre al fatto (già ricordato nell'introduzione metodologica) che pochissimi degli stranieri avvicinati durante l'indagine si sono dichiarati occupati in settori differenti, solamente uno dei 50 intervistati ha dichiarato di aver svolto nella Valle occupazioni di altro tipo⁸.

Per quanto attiene invece alle specifiche modalità del reclutamento della manodopera, le risposte fornite dagli intervistati indicano la scarsa se non inesistente propensione degli operatori economici del sistema a percorrere i canali ufficiali del collocamento e la spiccata tendenza a privilegiare i contatti informali. Si osservi la tabella sottostante.

CANALE di COLLOCAMENTO PERCORSO	FREQUENZA	VALORE %
Richiesta al datore di lavoro	38	76
Mediazione da parte di familiari	5	10
Mediazione da parte di amiche/ci immigrati	6	12
Mediazione da parte di una ass. sindacale	1	2
TOTALE	50	100

Tabella IV.2. Canale di collocamento percorso dagli intervistati per l'ingresso nella conceria in cui erano impiegati al momento della rilevazione.

⁷ Si badi bene, i disoccupati nella Valle ci sono e sono ben visibili proprio nei luoghi pubblici scelti per la somministrazione, dove essi tendevano a radunarsi per conversare. Ma la loro esistenza non sembra contraddire la considerazione sopra esposta.

⁸ Si tratta di un cittadino della costa d'Avorio che prima di entrare in conceria è stato bracciante agricolo, fra l'altro in un comune limitrofo. Due sono invece gli intervistati con un secondo lavoro: un marocchino che gestisce con la moglie un negozio di articoli per la casa) ed un serbo che esporta alla spicciolata pelli nel suo paese di origine.

La gran parte degli intervistati ha, infatti, affermato di aver trovato l'occupazione svolta al momento della rilevazione suonando direttamente i campanelli ai cancelli delle aziende, percorrendo senza sosta (ed in genere a piedi) le strade che innervano l'ampia zona industriale di Arzignano o che si diramano lungo la valle. Un operatore sindacale ha descritto questo fenomeno come *“una lunga processione di pellegrini in cerca di salvezza, tanto vistosa quanto invisibile a molti cittadini locali”*; tale processione, nonostante spinga alcuni datori di lavoro ad affiggere cartelli dichiaranti l'indisponibilità ad assumere, incontra generalmente il favore della domanda in quanto permette di sopperire quasi in tempo reale alla eventuale necessità di manodopera e di risparmiare sui costi di reclutamento. Io stesso durante due dei tre colloqui con gli imprenditori locali ho assistito personalmente alla richiesta di assunzione da parte di due immigrati⁹.

Sono 11 invece gli intervistati che, indubbiamente privilegiati, hanno trovato lavoro attraverso la mediazione decisiva di familiari o conoscenti (spesso connazionali, mai italiani) che si sono preventivamente accordati con un imprenditore locale (quasi sempre il proprio datore di lavoro) circa l'assunzione del loro garantito. Anzi è decisamente probabile – sebbene la domanda non sia riuscita a metterlo in luce, come suggeriscono tutti i colloqui in profondità – che la richiesta di assunzione origini spesso da parte dell'imprenditore, interessato ad assicurarsi con anticipo l'affidabilità del candidato o della candidata¹⁰. Dalle risposte degli intervistati non sono emersi casi di reclutamento attraverso cooperative di lavoro interinale (in Arzignano ne esistono due, una fondata da un indiano) o attraverso una domanda rivolta direttamente all'interessato/a dal datore di lavoro, né casi di mediazione da parte di strutture religiose o associazioni di volontariato delle quali, in

⁹ Si trattava di un indiano e di un africano, a conferma del fatto che questa abitudine è diffusa tra le diverse nazionalità.

riferimento al modello veneto, la pubblicistica spesso sottolinea l'importanza.

L'analisi delle modalità di ricerca della prima occupazione svolta all'interno di una azienda conciaria, oltre a confermare pienamente quanto appena affermato, evidenzia ulteriormente il ruolo decisivo svolto dai legami personali nell'avviare ed orientare i percorsi migratori individuali, anche a prescindere dalla nazionalità¹¹. In primo luogo, perché, rispetto ai dati circa l'occupazione svolta al momento della rilevazione, sale a 15 il numero dei casi in cui tale modalità di reclutamento è stata adottata; in secondo luogo perché in 7 di questi 15 casi, l'interessata o l'interessato all'assunzione proviene direttamente dall'estero (non ha cioè dichiarato una precedente permanenza in altri comuni italiani)¹². Considerando ora i 20 intervistati che sono stati impiegati in più di una conceria è possibile constatare che ben 16 di essi hanno dichiarato di aver percorso, nella ricerca delle diverse occupazioni nel settore, i medesimi canali del collocamento intrapresi la prima volta; se ne deduce che se i privilegiati sembrano sfruttare in più occasioni la garanzia di parenti o conoscenti nei confronti dei datori di lavoro, i meno dotati all'inizio di risorse di questo tipo ne rimangono sprovvisti durante tutta la loro permanenza nel comprensorio.

Di seguito trascrivo alcune considerazioni di Ambrosini relative all'inserimento degli immigrati nel mercato del lavoro italiano, che mi sembrano bene avvertire i rischi insiti nella preferenza da parte degli

¹⁰ Nel caso di richiesta rivolta direttamente al datore di lavoro non si esclude che un conoscente abbia fornito informazioni all'interessato/a, ma il ruolo di mediazione non è stato indicato da quest'ultimo/a come decisivo.

¹¹ Si tenga presente che per ciascuno degli intervistati il momento del primo ingresso in una conceria è situato in periodi temporali differenti, compresi tra gli estremi del 1980 e dello stesso 2000.

¹² Fanno parte di questo gruppo tutte le donne intervistate (per le due coniugate è il marito ad aver mediato con il proprio datore di lavoro prima del ricongiungimento familiare), due dei tre indiani e tre dei cinque serbi avvicinati (quasi che queste due nazionalità dispongano di migliori risorse comunitarie e familiari).

operatori economici per i canali informali del collocamento rispetto a quelli ufficiali¹³:

Certo questo processo sta avvenendo senza la minima programmazione, senza una politica attiva ed esplicita di reclutamento concertata tra imprese ed istituzioni locali, senza che i fattori di attrazione da parte del sistema economico siano stati esplicitati e ponderati. Piuttosto in maniera spontaneistica e atomizzata, le imprese hanno incontrato una manodopera genericamente disponibile e ne hanno visto l'adattabilità alle loro esigenze. In altri termini, c'è ragione di ritenere che il sistema economico italiano tenda in qualche modo a seguire più il modello americano degli ultimi decenni, descritto da Piore, quello dell'immigrato ispanico spesso arrivato irregolarmente, ma comunque nella sostanza utile e ben accetto nell'ambito produttivo, anziché il tradizionale modello tedesco, caratterizzato da accordi formali con i Paesi di provenienza per l'invio di manodopera¹⁴.

IV.2.1 La regolarità delle assunzioni.

Il questionario non prevedeva, per evitare un atteggiamento intrusivo, domande che fossero inerenti alla questione della regolarità o meno della presenza in Italia. Piuttosto ho preferito indagare circa la condizione del rapporto di lavoro: ebbene, tutti gli intervistati hanno affermato di lavorare in virtù di un regolare contratto di lavoro. Gli stessi operatori sindacali hanno affermato che è difficile rintracciare casi di lavoratori irregolarmente impiegati, a causa dell'elevato grado di pericolosità delle mansioni inserite nel ciclo di lavorazione della pelle, che spingerebbe ad assicurarsi adeguatamente contro l'evenienza di infortuni.

¹³ È più corretto parlare di preferenza dei datori di lavoro per i canali informali del collocamento dato che – è emerso nelle interviste in profondità – quasi sono inesistenti le richieste di assunzione per le mansioni operaie generiche (quelle occupate, lo si vedrà, dagli stranieri e dalle straniere) rivolte dai datori di lavoro al Centro per l'Impiego di Arzignano; mentre più numerose, ed ignorate (dagli italiani), quelle relative alle mansioni maggiormente qualificate.

¹⁴ Cfr. M. Ambrosini, *Lo specchio ingannevole. Immagine dell'immigrato e processi di integrazione*, in M. Ambrosini, M. Colasanto (a cura di), *L'integrazione invisibile. L'immigrazione in Italia tra cittadinanza economica e marginalità sociale*, Milano, Vita e Pensiero, 1993, p. 8.

I pochi rapporti di lavoro irregolari sarebbero rintracciabili, oltre che negli anni ottanta quando arrivarono i primi immigrati di nazionalità jugoslava, nelle zone periferiche, più lontane dal cuore del distretto (la zona industriale di Arzignano) e dall'influsso dell'azione e della cultura sindacale¹⁵. Si tratta indubbiamente di un merito della società di accoglienza, di una condizione di eccellenza oserei dire, perlomeno rispetto ad altri settori dell'economia del nostro paese.

Le considerazioni svolte nel precedente capoverso contengono alcune implicazioni a proposito dell'individuazione dello strumento tecnico adottato per le assunzioni: accettando il dato sulla diffusa regolarità dei rapporti di lavoro degli intervistati è logico attendersi, infatti, (oltre alla regolarità della loro presenza in Italia) che le procedure di assunzione siano state quelle formalmente previste. Ebbene, se per gli immigrati già residenti nel nostro paese si tratta della normale procedura percorsa dai locali, per l'assunzione di un cittadino straniero residente all'estero la legislazione italiana, sin dal 1963, prevede la concessione da parte dell'Ufficio Provinciale del Lavoro competente di una specifica autorizzazione distinta dal permesso di soggiorno¹⁶. A questo proposito, tra gli osservatori privilegiati, i dipendenti del Centro per l'Impiego hanno affermato che si tratta di una pratica comunque avviata dopo l'arrivo in Italia dell'interessato o dell'interessata, che produce personalmente la richiesta di autorizzazione, spesso insieme con il datore di lavoro.

¹⁵ L'unico esempio di intervistato assunto in modo irregolare (però nella prima conceria in cui è stato occupato nel 1991) riguarda il comune di Chiampo. Le voci circolanti all'interno del distretto e fra gli immigrati stessi (specie africani), indicano negli asiatici i maggiormente disposti ad essere impiegati irregolarmente e ad accettare retribuzioni inferiori. Ma nessuno dei dati raccolti attraverso il questionario conferma tali voci. Tutti gli intervistati hanno negato la presenza di lavoratori o lavoratrici irregolari nella propria azienda.

¹⁶ Del 1963 è la circolare del Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale n. 51/22/IV contenente *norme per l'impiego in Italia dei lavoratori subordinati*, il cui impianto è stato pressappoco fedelmente mantenuto sino ad oggi.

IV.2.2 La dimensione delle aziende.

Dalle risposte fornite da tutti gli intervistati e le intervistate si evince che nelle rispettive conterie di appartenenza erano presenti (si noti, al momento della rilevazione) operai e operaie straniere in percentuale assolutamente significativa, mai inferiore al 20% del totale della manodopera operaia; tale dato non può che far giudicare come strutturale, e non contingente, il sostegno fornito dai flussi migratori al sistema economico oggetto di indagine¹⁷. A proposito della percentuale di operai ed operaie straniere impiegate sul totale della manodopera, è possibile individuare due gruppi di intervistati a seconda delle caratteristiche dimensionali delle aziende di appartenenza: a) un primo gruppo di 17 appartenenti a piccole aziende, con al massimo 20 operai e con una percentuale di stranieri tendenzialmente vicina al 100% della manodopera; b) un secondo gruppo di 33 immigrate ed immigrati impiegati in aziende di dimensioni superiori e con percentuali di stranieri differenti, ma per lo più comprese tra il 20 ed il 50% del totale degli operai¹⁸.

Il questionario conteneva, inoltre, domande relative al numero delle operaie e degli operai impiegati sia nella stessa azienda in cui gli intervistati erano impiegati al momento della rilevazione ma con riferimento al momento dell'assunzione, sia nella prima conteria di appartenenza (con riferimento al momento dell'abbandono). Ebbene, credo di poter affermare che i dati raccolti non siano del tutto attendibili poiché molti intervistati hanno affermato di non poter fornire indicazioni certe per difetto di memoria. Evito quindi di trascrivere un elenco di dati numerici che rischierebbe di essere

¹⁷ Costituendo la manodopera immigrata, come già detto, circa il 50% della manodopera totale attualmente impiegata nel distretto conciario non poteva essere altrimenti.

¹⁸ Per quanto riguarda le percentuali più insolite, 5 intervistati appartengono ad aziende con circa l'80% di stranieri, ed altrettanti ad aziende vicinissime al 100%. Ma solamente 3 sono le aziende con più di 100 operai con percentuali di questo tipo. Si noti che sono 15 gli intervistati appartenenti ad aziende con almeno 100 operai; quindi probabilmente vi devono essere alcuni colleghi, dato che sono soltanto dieci le aziende con queste caratteristiche esistenti all'interno del distretto.

noioso, e mi limito a constatare che le risposte fornite sembrerebbero confermare le indicazioni suggerite dagli operatori sindacali secondo cui le lavoratrici ed i lavoratori stranieri sarebbero stati reclutati in un primo momento dalle imprese di dimensioni più ridotte (a cominciare dalla fase sperimentale degli anni ottanta sino ad arrivare ai giorni nostri alla sostituzione completa degli italiani), mentre solo successivamente nelle imprese di dimensioni maggiori, in cui la loro percentuale sul totale degli italiani appare inferiore, anche se tali aziende incidono pesantemente sui valori assoluti¹⁹. Se al primo gruppo appartengono per lo più imprese che devono la loro esistenza esclusivamente alle commesse altrui (forse 350 sulle 640 totali del distretto), dotate di un livello tecnologico obsoleto quando non rudimentale e che si dedicano solamente alle fasi più povere e puramente meccaniche del ciclo della lavorazione delle pelli, tra le seconde figurano le aziende di dimensioni maggiori, relativamente più innovative dal punto di vista tecnologico (ma il livello della tecnologia impiegata nel distretto rimane generalmente medio-basso) e con un più elevato grado di libertà strategica nei confronti del mercato, anche se possono spesso dipendere per una significativa parte del fatturato dalle lavorazioni in contoterzi. Pur non escludendo affatto l'esistenza di eccezioni significative, propendo quindi per un rapporto inverso tra il livello tecnologico e l'inclinazione delle imprese all'impiego della manodopera immigrata²⁰.

Non sono apparsi, invece, esempi significativi di discriminazioni statistiche positive, ossia casi di concentrazioni esclusive di operai ed operaie di una precisa nazionalità in determinate aziende in virtù della preferenza del datore di lavoro per le prime nazionalità sperimentate con esiti soddisfacenti,

¹⁹ Non a caso tra i 20 intervistati occupati in più di una conceria, ben 12 hanno fatto il loro ingresso nel settore in una azienda di piccole dimensioni.

²⁰ Ricordo che, formalmente, le imprese con meno di 16 dipendenti rientrano tra le artigiane, per le quali bisogna fare riferimento a contratti di lavoro differenti. Si veda l'allegato C.

ad eccezione del caso di un originario del Bangladesh che ha affermato di lavorare in una piccolissima azienda con altri 5 connazionali.

IV.3 La conoscenza delle condizioni contrattuali.

La domanda 61 intendeva indagare il grado di conoscenza degli intervistati riguardo alle proprie condizioni contrattuali. Ebbene, sono 18 le persone (il 36% del campione) che hanno affermato di aver avuto, al momento dell'assunzione, una insufficiente conoscenza della materia; in particolare si tratta sempre di persone per le quali l'occupazione svolta al momento della rilevazione (quella cioè cui la domanda era riferita) costituisce il primo inserimento lavorativo nel settore conciario e nel distretto, spinte probabilmente ad accettare il lavoro immediatamente di fronte alla disponibilità del datore di lavoro ad assumere, senza preoccuparsi, almeno inizialmente, di ottenere informazioni dettagliate circa le questioni retributive²¹. Più sicuri della completezza delle proprie informazioni si dichiarano tutti i 9 lavoratori cottimisti, anche se alla prima esperienza in conca: a loro basta conoscere l'unità di cottimo per essere soddisfatti. Si aggiunga che ben 17 di questi 18 intervistati appartengono al gruppo di coloro i quali hanno dichiarato di aver trovato lavoro attraverso richieste rivolte direttamente al datore di lavoro; chi ha invece potuto fruire della mediazione di conoscenti o familiari ha probabilmente ottenuto da questi informazioni e suggerimenti importanti.

Le risposte fornite alla domanda riguardante le motivazioni alla base della scelta dell'occupazione svolta confermano quanto appena affermato: tutti gli intervistati con mobilità interaziendale nulla (o che hanno abbandonato involontariamente l'occupazione precedente), hanno affermato

²¹ In totale sono 30 le persone la cui mobilità interaziendale è nulla. Si tenga presente l'importanza di avere una occupazione regolare ai fini di ottenere (è il caso di 4 dei suddetti intervistati) o rinnovare il permesso di soggiorno.

di aver accettato la prima occasione presentatasi, mentre coloro che si sono dimessi volontariamente da altre conserie hanno affermato di essere stati attratti dalle migliori condizioni contrattuali offerte, intese come rapporto tra retribuzione percepita e sforzo erogato nella prestazione lavorativa.

A conferma del giudizio fornito dagli intervistati circa le proprie conoscenze al momento dell'assunzione, ho constatato una mancanza di informazioni piuttosto generalizzata circa alcune questioni non proprio marginali. Sebbene mi fossi informato in proposito, attraverso i colloqui con gli operatori sindacali, ho voluto introdurre nel questionario alcune domande relative alla retribuzione stabilita per i giorni di ferie e quelli di malattia. Ebbene pochissimi intervistati sono stati in grado di darmi indicazioni certe, nonostante che alcuni abbiano affermato di essere stati "imbrogliati dall'Inps" o di non ricevere retribuzioni per i giorni di malattia senza spiegarsene il motivo. Accuse di questo tipo originano certamente dalla scarse informazioni possedute dagli intervistati e dalle intervistate circa il proprio contratto di lavoro²².

A mio avviso appare quantomeno ingeneroso imputare la responsabilità di tale diffusa incertezza, peraltro aggravata dalle lacune conoscitive circa il proprio livello di classificazione retributiva e circa le voci componenti la busta paga (di cui parlerò in seguito), agli immigrati ed alla loro scarsa conoscenza della lingua italiana senza interrogarsi sull'inerzia delle società di accoglienza; mi chiedo per quale motivo altrimenti – mi si passi il paragone – le lamentele di un turista straniero a proposito della mancanza di chiare indicazioni all'interno di un aeroporto italiano siano considerate sintomo di inefficienza delle strutture nostrane.

²² I giorni di ferie e quelli di malattia sono retribuiti come una ordinaria giornata lavorativa. Ma per i secondi è necessario presentare all'Inps il certificato redatto dal medico curante entro due giorni dall'inizio dell'assenza dal lavoro. Nel caso delle imprese artigiane il contratto di lavoro non prevede una retribuzione per periodi inferiori ai tre giorni.

Questa situazione di incertezza in cui gli immigrati sono immersi, specialmente nel periodo iniziale della loro permanenza in Italia, favorisce indubbiamente il verificarsi di episodi di opportunismo da parte della domanda di lavoro, in una fase in cui il cammino dell'intervento e della cultura sindacale all'interno della valle, specie nelle zone periferiche, sembra tutt'altro che ultimato. Si consideri anche la possibilità, o il dubbio, che tali episodi opportunistici siano giudicati dalla società di accoglienza con minore severità poiché riguardanti gli immigrati e non i locali.

IV.4 La tipologia del contratto di lavoro.

A proposito della tipologia del contratto di lavoro con cui gli intervistati hanno dichiarato di essere stati assunti nelle concerie in cui lavoravano al momento della rilevazione, le risposte indicano una discreta presenza dei contratti non continuativi. Si veda la tabella IV.3.

TIPOLOGIA del CONTRATTO di ASSUNZIONE	FREQUENZA	VALORE %
Contratti a tempo determinato	10	20
Contratti di apprendistato	2	4
Contratti di formazione e lavoro	3	6
Contratti a tempo indeterminato	34	68
Non sa rispondere	1	2
TOTALE	50	100

Tabella IV.3: Tipologia del contratto di assunzione degli intervistati.

I contratti a tempo determinato hanno durata variabile (in 5 casi inferiore ai 6 mesi, altrimenti superiore ai 12 mesi) e riguardano in genere, ad eccezione di tre intervistati, individui alla prima esperienza in conca. Si noti che in molti di questi casi, gli interessati hanno definito il loro contratto di lavoro come contratto di prova, probabilmente ripetendo la falsa formula udita dal datore di lavoro o dai colleghi (falsa perché non esiste nessun contratto di prova); solo in seguito alla mia precisazione mostravano di

riconoscersi nella definizione di contratto a tempo determinato. Due sono invece le assunzioni avvenute attraverso contratto di apprendistato in imprese di piccole dimensioni, 3 con contratto di formazione e lavoro, in imprese di dimensione differente²³.

A proposito dei contratti di lavoro a tempo determinato, i datori di lavoro hanno dichiarato che le lavoratrici ed i lavoratori stranieri sono certamente sovrarappresentati (rispetto agli italiani) tra le persone assunte attraverso questo strumento, ma non tanto per ragioni di flessibilità, quanto per saggiare l'affidabilità degli interessati. Si tratta di una questione, questa della fiducia, su cui tornerò anche in séguito; per ora si tenga presente che i datori di lavoro hanno rivendicato la legittimità della diffidenza nei confronti di persone che non possono che apparire come totalmente sconosciute e a proposito delle quali non è possibile ricercare pareri come per un operaio o un operaia italiana²⁴. Una diffusione più limitata sembrano avere, invece, i contratti di apprendistato e di formazione e lavoro; a questo proposito mi sono chiesto per quale motivo le aziende non sfruttino appieno tali strumenti che consentono di ridurre anche sensibilmente il costo del lavoro (dal punto di vista retributivo e contributivo nel primo caso, pressoché solamente contributivo nel secondo)²⁵. Probabilmente la ragione risiede nel fatto che tali strumenti non permetterebbero il prolungamento della giornata lavorativa oltre l'orario ordinario; inoltre l'esistenza di una specifica Commissione

²³ Per la verità due dei tre intervistati classificati come assunti con contratto di formazione e lavoro (Cfl) hanno dichiarato di essere apprendisti, ma la loro età al momento dell'assunzione non consentiva l'adozione di tale contratto di lavoro perché riservato ai giovani con età compresa tra i 16 ai 23 anni compiuti, e la retribuzione dichiarata è vicina a quella prevista per il Cfl.

²⁴ Per onestà intellettuale specifico che gli operatori sindacali hanno escluso la possibilità di una sovrarappresentazione significativa degli stranieri tra gli assunti a tempo determinato, e che caso mai la questione riguarda le donne, italiane e straniere senza distinzione (nonostante le tre intervistate siano tutte assunte a tempo indeterminato). In mancanza dei dati ufficiali del collocamento non posso far altro che esprimere una preferenza per il parere dei datori di lavoro.

²⁵ Anche tra gli intervistati vi sono casi in cui tale possibilità non è stata sfruttata dai datori di lavoro.

Regionale di controllo, che dovrebbe garantire la trasformazione di queste due forme di salario di ingresso in rapporti di lavoro continuativi per almeno il 60% dei casi, sembra essere percepita con diffidenza dai datori di lavoro, che preferiscono evitare intrusioni. Finalmente, si consideri che per gli assunti in giovane età, i contratti di lavoro prevedono comunque sconti retributivi. Specifico che sono gli 5 intervistati assunti con contratto a tempo determinato ed uno con contratto di formazione e lavoro che hanno ottenuto il prolungamento al tempo indeterminato. Gli altri contratti a tempo non continuativo, invece, erano ancora in vigore al momento della rilevazione perché riferiti ad assunzioni più recenti²⁶.

IV.5 Le mansioni e le condizioni di lavoro.

Per ammissione unanime dei testimoni privilegiati, le mansioni generalmente attribuite ai lavoratori ed alle lavoratrici straniere sono, fra quelle componenti l'intero ciclo di lavorazione della pelle, le più usuranti e/o le più dequalificate (e dequalificanti), vale a dire povere di contenuto professionale. Le risposte degli intervistati confermano tali indicazioni. Si osservi la tabella IV.4.

MANSIONI SVOLTE DAGLI INTERVISTATI	FREQUENZA	VALORE %
Scarnatura	2	4
Spaccatura	5	10
Rifilatura	8	16
Pressatura	6	12
Sottovuoto	8	16
Inchiodatura	16	32
Rifinitura	3	6
Bottalista	2	4
TOTALE	50	100

Tabella IV.4: Mansioni svolte dagli intervistati.

²⁶ Anzi un intervistato ha ottenuto semplicemente il rinnovo del contratto a t. determinato.

Nel caso delle tre intervistate impegnate nella rifinitura si tratta di applicazioni superficiali o di operazioni di taglio delle parti danneggiate nella lavorazione, che la pelle conciata subisce prima di essere inviata ai compratori; sono mansioni spesso compiute da manodopera femminile,. Gli altri intervistati sono concentrati all'interno dei reparti di riviera e, soprattutto, di asciugatura, nei quali frequente è il contatto con le pelli bagnate e notevole il grado di umidità ambientale²⁷. Tra le mansioni del ciclo di riviera gli intervistati hanno indicato:

- (a) la scarnatura, che consiste nell'asportazione dello strato sottocutaneo dal derma (il materiale di base per la produzione del cuoio). L'operazione viene effettuata da una grossa macchina che, per mezzo di un cilindro rotante fornito di lame, abrada la pelle dal lato carne. La macchina è solitamente servita da due o tre lavoratori che devono inserire la pelle due volte, essendo la scarnatura effettuata dapprima su metà pelle e poi sulla rimanente. Il lavoro è molto faticoso poiché le pelli, rigonfie, pesano in genere da 30 ad 80 chilogrammi (gli operai devono indossare continuamente guanti, stivali e grembiuli in gomma) e la macchina ha un indice di rumorosità assai elevato. In alcune aziende sono usati modelli di scarnatrici dotati di braccio mobile che, ritraendo automaticamente la pelle all'interno della macchina, limita lo sforzo umano;
- (b) la spaccatura, che consiste nel sezionare lo spessore della pelle in due parti: il fiore, più pregiato, costituito dallo strato papillare, in origine immediatamente vicino all'epidermide, e la crosta costituita dallo strato reticolare sottostante. L'operazione viene eseguita, in modo simile alla scarnatura, per mezzo di una macchina dotata di rulli traenti che avvicinano la pelle alla lama a nastro;

²⁷ In questo paragrafo mi limito a una descrivere le caratteristiche specifiche delle mansioni svolte dagli intervistati; per quanto riguarda le descrizioni delle più generali condizioni di lavoro nei diversi reparti del ciclo di lavorazione della pelle si veda l'allegato B.

- (c) la rifilatura, è una operazione manuale di taglio delle parti superflue della pelle non ancora conciata. Per garantire contro gli infortuni causati dai coltelli sarebbe obbligatorio indossare i guanti da taglio;
- (d) la pressatura, cioè la spremitura dell'eccesso d'acqua contenuto nelle pelli appena conciate attraverso macchine idrauliche a rulli. Con le macchine di vecchia concezione l'operaio usa ambedue le mani per introdurre fra i rulli la pelle, che tiene premuta con le ginocchia contro la superficie della macchina, azionando il pedale di avviamento con il piede destro. Anche in questo caso i livelli sonori prodotti sono elevati;
- (e) il caricamento (attraverso braccia meccaniche) e lo svuotamento dei bottali, i serbatoi in cui le pelli sono immerse in soluzioni chimiche differenti a seconda della lavorazione²⁸. Si tratta delle fasi in cui maggiori sono l'umidità ambientale (nella fase di scarico a terra dei bagni si creano vere e proprie nebbie) ed i rischi di inalazione di gas tossici sviluppatasi all'interno dei bottali ad opera delle sostanze chimiche usate nella lavorazione (acidi, solfuri, antimuffa, cromo, tannini e coloranti). In alcuni casi, quando il pH delle soluzioni scende sotto pH9, si libera l'idrogeno solforato che costituisce un serio pericolo di vita. Si ricordi che la fatica fisica della prestazione lavorativa, accelerando il ritmo della respirazione, accresce i rischi di inalazione²⁹.

Due sono invece le tecniche di asciugatura cui gli intervistati hanno dichiarato di essere adibiti, il sottovuoto e l'inchiodatura (di norma svolte in squadre di quattro persone), ossia le stesse che sempre più spesso negli ultimi decenni le imprese di dimensioni maggiori hanno delocalizzato, anche solo parzialmente, nelle piccole aziende contoterziste. Si tratta di lavorazioni

²⁸ Uno dei due bottalisti, l'unico operaio non generico, ha responsabilità di capo bottalista.

²⁹ Ad ogni modo anche i reparti rifinitura sono interessati dall'uso di sostanze nocive (alcune sono descritte come cancerogene dall'Organizzazione Mondiale della Sanità) quali pigmenti, resine e solventi chimici.

particolarmente dequalificate e poco meccanizzate, nelle quali gli addetti sono spesso sollecitati ad incrementare il ritmo (e la quantità) di lavoro attraverso forme di retribuzione a cottimo (o “a contratto”, come si dice comunemente)³⁰.

- (a) il sottovuoto, in cui le pelli umide vengono pressate tra due piani orizzontali riscaldati a circa 85° centigradi e contemporaneamente aspirate per favorire la perdita di umidità. Gli operai devono stendere accuratamente la pelle sulle piastre riscaldate e sporgersi su di esse con conseguente esposizione a calore radiante e umidità molto elevata. Il vapore che si libera dalle pelli mentre vengono stese sulla piastra, può trascinare con sé i residui dei prodotti chimici usati nelle altre fasi del ciclo con conseguente rischio per i lavoratori;
- (b) l’inchiodatura, operazione classica che sopravvive in forma moderna, con la quale le pelli vengono tese su telai con apposite pinze ed introdotte in forno a temperatura ed umidità controllate, dopo aver ruotato manualmente il telaio dalla posizione orizzontale a quella verticale. Date le dimensioni delle pelli intere, gli addetti sono costretti a lavorare col busto sporto in avanti in posizione scomoda. Solo in alcune aziende le pelli vengono inchiodate su nastro continuo, al ritmo dettato dalla macchina.

Pochissimi e non significativi i casi di passaggio ad altre mansioni all’interno della stessa azienda, sicché gli stranieri sembrano quasi congelati nelle collocazioni di ingresso. Per contro, nei casi di mobilità aziendale (per le 20 persone che hanno dichiarato passaggi ad altre concerie), tra coloro che

³⁰ Ben 12 dei 17 intervistati impiegati in imprese con al massimo 20 operai sono adibiti a queste fasi di asciugatura (3 invece rifilano e 2 rifiniscono); ne consegue che quasi tutti gli intervistati occupati nel ciclo di riviera lavorano nelle imprese di dimensioni maggiori. Per

al momento della rilevazione erano spaccatori, scarnatori o pressatori, figurano diverse persone dotate di un bagaglio di esperienze precedenti di inchiodatura in aziende di piccole dimensioni; fatto che potrebbe indicare la maggiore durezza delle mansioni di asciugatura (oltre che la preferenza per le imprese di dimensioni maggiori che garantiscono, per contratto, retribuzioni superiori). Invece, tra coloro che sono rimasti inchiodatori anche in séguito a passaggi da conceria a conceria, figurano ben 5 dei 9 cottimisti intervistati, come se solo un incentivo monetario potesse convincere ad impugnare a lungo le pinze³¹.

Tutti questi dati, in definitiva, confermano la segregazione occupazionale degli stranieri nelle mansioni sopra descritte, ed anzi sembrano escludere che nel corso degli anni possano esservi passaggi a mansioni di altro tipo. Nonostante il termine sia solitamente riferito dalla pubblicistica al settore del lavoro domestico, mi sembra possibile parlare di una integrazione lavorativa subalterna degli immigrati e delle immigrate nel distretto conciario, che ha tendenzialmente permesso il trasferimento dei colleghi italiani nelle aziende di dimensioni maggiori e più solide dal punto di vista finanziario ed il loro slittamento verso mansioni meno nocive e faticose, dotate di un più elevato grado di responsabilità e meglio retribuite. Non a caso tutti gli intervistati hanno dichiarato che sono sempre di nazionalità italiana le persone che impartiscono loro ordini sul luogo di lavoro. A questo proposito, nei colloqui in profondità, gli imprenditori hanno affermato che si tratta di un processo inevitabile (*“chi prima arriva meglio alloggia”*), e che non è possibile da parte loro affidare compiti di responsabilità, di conduzione di macchine costose o di interi reparti a persone prive di sufficiente esperienza industriale e con le quali non è possibile intendersi con chiarezza a causa delle distanze

quanto riguarda invece i 9 intervistati dichiaratisi cottimisti (per la verità inseriti soprattutto nelle imprese più grandi), oltre a uno spaccatore e a un pressatore, ben 7 sono inchiodatori.

³¹ Non sono stati rilevati particolari legami tra la mansione svolta e la nazionalità o l'età anagrafica.

linguistiche. Ma la spiegazione appare poco convincente dal momento che anche gli intervistati con maggiore anzianità migratoria e con plurime esperienze lavorative nel settore conciario sono segregati nelle mansioni appena descritte.

Per quanto riguarda, invece, il giudizio sulle proprie condizioni di lavoro, la domanda 81 richiedeva agli intervistati di esprimersi circa alcune questioni suggeritemi dai colloqui in profondità. In particolare, sembra essere emersa da parte degli intervistati una generale accettazione del lavoro industriale, dei ritmi e dell'inquinamento acustico che lo caratterizzano ed una valutazione buona dei sistemi di prevenzione degli infortuni. Quasi mai nella concia, infatti, sono le macchine a dettare il ritmo di lavoro; anzi spesso, con le retribuzioni a cottimo, sono gli individui stessi ad accelerarli di continuo. Si aggiunga che il livello medio-basso di sviluppo tecnologico del settore conciario (*labor intensive*) ha senza dubbio facilitato la mediazione tra la cultura o le culture immigrate e la tecnologia ed il *know-how* occidentali. Circa la sicurezza, invece, il solo giudizio negativo è stato espresso a proposito dei guanti da taglio (in rete d'acciaio) adoperati nella rifilatura, i quali durante l'inverno non permetterebbero la libertà di movimento necessaria per scaldarsi le mani. Qualche preoccupazione sembrano invece destare i gas che si liberano nel reparto riviera (che danno origine ad un odore spiacevole che impregna i corpi, le fabbriche e la Valle intera), a prescindere dalla mansione ivi svolta, dato che frequentemente non esistono separazioni idonee tra i locali: tre intervistati lamentano di soffrire di emicrania ed uno di inappetenza, in coincidenza dell'apertura dei bottali. Le posizioni assunte ed i movimenti compiuti durante la prestazione lavorativa sembrano poter causare, oltre ad una generale stanchezza, intensi dolori ai polsi (per un rifilatore) ed alla schiena (per due inchiodatori ed uno scarnatore). Molti tra gli inchiodatori lamentano dolori alle falangi, causati dalle pinze, e mostrano le mani rovinate. La temperatura degli ambienti di lavoro è spesso fonte di disagio. Essa è piuttosto elevata nei reparti di

asciugatura. Si tenga presente anche l'elevato tasso di umidità che rende problematica la traspirazione. La temperatura scende drasticamente, durante i mesi invernali, in 3 aziende prive di riscaldamento. Deprecabili anche i 2 casi di concerie prive di *toilettes* agibili.

A conferma di quanto affermato in questo paragrafo circa le mansioni e le condizioni di lavoro degli intervistati, i dati fornitimi dal responsabile del Servizio Prevenzione Concia dell'Ulss 5 Ovest vicentino indicano che nel 1999 gli infortuni regolarmente registrati hanno coinvolto maggiormente gli stranieri rispetto agli italiani (anche se in modo non preoccupante)³². Le percentuali si mantengono pressoché uguali anche se si scompongono gli incidenti secondo il genere maschile e femminile. Il fatto che nello stesso anno, inoltre, gli infortuni più gravi (di prognosi uguale o superiore ai 30 giorni) hanno riguardato operai ed operaie italiani in 27 casi su 7 potrebbe indicare la minore propensione degli stranieri a sfruttare i giorni di malattia³³. La tabella seguente mostra l'incremento negli ultimi sette anni delle percentuali riguardanti gli immigrati.

ANNO	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999
Infortunati	550	576	730	777	754	784	684
Stranieri	88	115	228	265	263	286	280
Valore %	16	20	31	34	38	38	41

Tabella IV.5. Valle del Chiampo: andamento degli infortuni sul lavoro occorsi a stranieri negli ultimi sette anni. Fonte: Servizio Prevenzione Concia, Ulss 5 ovest vicentino.

³² Ricordo che fonti sindacali stimano la percentuale attuale degli operai e delle operaie straniere sul totale della manodopera conciaria della Valle attorno al 30%.

³³ Ma è legittimo interrogarsi sulla possibilità che gli stranieri siano discriminati nella concessione dei permessi per malattia, mentre gli italiani potrebbero facilmente godere di periodi di convalescenza più lunghi.

IV.6 L'orario di lavoro.

I dati raccolti a proposito dell'orario di lavoro hanno rilevato la tendenza delle aziende conciarie, a prescindere dalla dimensione, ad organizzare la produzione per turni di otto ore a rotazione settimanale (turni mattutini o pomeridiani, con una pausa per il panino di trenta minuti in media), ed a richiamare in fabbrica il sabato mattina quegli operai e quelle operaie che nella settimana in via di conclusione hanno svolto il turno mattutino.

Tale modalità di organizzazione della produzione si è diffusa soprattutto nell'ultimo decennio ed ha permesso a diverse aziende, soprattutto di dimensioni medio grandi, di incrementare enormemente la produzione ed i profitti (senza che gli occupati aumentassero), ed ai lavoratori di contenere gli straordinari entro limiti più accettabili rispetto al passato³⁴. Si osservi la tabella seguente.

ORE MENSILI	FREQUENZA	ORARIO A TURNI	ORARIO SPEZZATO
140	1	1	0
160	14	10	4
170	15	13	2
180	11	5	6
190	2	1	1
200	4	0	4
210	2	1	1
234	1	0	1
TOTALE	50	31	19

Tabella IV.6. Distribuzione degli intervistati per tipologia dell'orario di lavoro.

Coloro i quali hanno dichiarato di aver svolto, nel mese precedente la rilevazione, almeno 200 ore lavorative, hanno quasi sempre indicato l'orario spezzato (con la pausa pranzo di circa due ore), mentre i turnisti appaiono concentrati soprattutto nelle fasce precedenti. Tre intervistati, tutti cottimisti,

³⁴ La diffusione dei turni a rotazione sarebbe da collegarsi, secondo un operatore sindacale, alla volontà della domanda di recuperare gli investimenti impiegati per la ricollocazione degli impianti nella nuova zona industriale.

lavorano per turni notturni di otto ore senza rotazione (uno di essi in una impresa di piccole dimensioni), ma secondo gli operatori sindacali il lavoro di notte costituirebbe ancora un fenomeno limitato, anche se in espansione, e poche sarebbero le conterie a ciclo continuo, dal momento che per i piccoli imprenditori, la maggior parte dei datori di lavoro, impedirebbe di controllare personalmente, com'è loro abitudine, tutta la produzione.

La media per il campione delle ore lavorate è di 175 ore mensili, ossia circa 44 ore settimanali, ma vi sono 7 casi di intervistati (di cui ben 3 occupati in imprese con più di 100 operai) che hanno dichiarato un orario settimanale superiore alle 50 ore³⁵. Tale media non varia in alcun modo anche se si suddividono le aziende in base alle dimensioni. A prescindere dal campione, osserva un operatore sindacale, *“nelle classiche aziende terziste esistono numerosi casi da Inghilterra dell'Ottocento, di inchiodatori – magari cottimisti – che reggono le pinze per 250 ore al mese (più di 12 al giorno, senza contare il sabato o la domenica mattina) e che mettono da parte un bel gruzzolo”*; tuttavia, non va dimenticato, con questa scelta i lavoratori e le lavoratrici azzerano la fruibilità del proprio tempo libero ed accentuano le caratteristiche usuranti della propria prestazione lavorativa, procurando a sé stessi, probabilmente, un accorciamento degli anni di vita attiva ed in salute di cui potranno godere.

In tutti questi casi, la cui esistenza nessuno nella valle mette in dubbio, si verificherebbe uno sfioramento del tetto massimo di 80 ore trimestrali (circa 27 mensili e poco meno di 7 settimanali) previsto dal legislatore e dai contratti di settore per il lavoro straordinario. Si tratta di evenienze che moltiplicano le quote di retribuzione *fuori busta, una vera e propria piaga della zona sia per gli italiani che per gli stranieri, oppure (ma più raramente)*

³⁵ Il limite dell'orario ordinario è attualmente di 40 ore settimanali e 160 mensili, aumentato di un ora rispetto al contratto precedente, in controtendenza rispetto ai tempi. L'indicazione relativa al 1999 fornita dalla Camera di Commercio di Vicenza per il settore è, inverosimilmente, di 38 ore settimanali lavorate.

che obbligano i consulenti che redigono le buste paga ad inserire in esse voci di origine incerta. A meno di non dubitare, quindi, della sincerità degli intervistati e delle intervistate, devo concludere di non essere riuscito ad avvicinare casi di questo tipo, nonostante che vi siano tra gli intervistati esempi di orari già abbastanza intensi³⁶.

Per quanto riguarda invece la distribuzione del lavoro straordinario durante i giorni della settimana, in totale sono 37 gli intervistati (il 70% del campione) che nel mese precedente la rilevazione hanno prolungato la propria giornata lavorativa oltre l'orario ordinario: 8 persone hanno svolto lo straordinario durante i giorni lavorativi consueti, ben 19 si sono recati in fabbrica nella mattinata del sabato, e 7 hanno svolto straordinari sia durante i giorni lavorativi che al sabato mattina; terminano l'elencazione i 3 lavoratori notturni, uno dei quali riposa solo nella notte tra il sabato e la domenica. Sono quindi 26 gli intervistati (il 52% del campione) che hanno affermato di essersi recati al lavoro il sabato; essi non si distinguono in base alle dimensioni delle aziende di appartenenza: 16 per due volte al mese e 10 ogni sabato³⁷.

Nessuno degli intervistati ha constatato tendenze progressive alla diminuzione (o all'aumento) del proprio orario di lavoro, e non sono state rintracciate notizie di quel passaggio, cui accennavo sopra, tra l'orario spezzato consueto e la rotazione per turni settimanali di otto ore; credo possa dipendere dal fatto che, quasi sempre, l'anzianità aziendale non si è dimostrata sufficientemente estesa negli anni. Sono invece 40 gli intervistati (l'80% del campione) il cui orario di lavoro subisce contrazioni od estensioni a seconda del periodo dell'anno (specie in estate) o delle condizioni del

³⁶ Tra i 9 cottimisti intervistati, lo dico per confrontarmi con l'avvertimento dell'operatore sindacale sopra riportato, solamente una persona ha dichiarato un orario superiore alle 180 ore mensili, e ben 6 non oltrepassano le 160 (ma due di essi svolgono lavoro notturno).

³⁷ Le tre intervistate di genere femminile si collocano tra le 180 e le 200 ore mensili, ma distribuite secondo un orario spezzato e con straordinari limitati ai giorni lavorativi; nel

mercato delle pelli; un dato che chiarisce, credo, le ragioni dell'utilizzo dei contratti a tempo determinato.

IV.7 Le retribuzioni.

A scopo introduttivo, chiarisco che i contratti di lavoro applicati dalle aziende conciarie nel distretto della Valle del Chiampo sono tre. In primo luogo, per la maggior parte delle imprese di dimensione industriale bisogna fare riferimento al Contratto nazionale di settore, firmato proprio nel vicentino e contenente un'integrazione provinciale, la cui ultima formulazione risale al primo marzo del 2000. Le imprese artigiane (con al massimo 15 dipendenti) aderiscono invece al Contratto regionale artigiano di settore risalente al 1 maggio 2000³⁸. Di fatto, inoltre, per una quota meno significativa ma non trascurabile di lavoratori, viene applicato un contratto Api Regionale (Associazione delle piccole imprese) il quale male si adatta però alle esigenze delle imprese conciarie, in quanto è formulato in base all'esempio fornito da aziende farmaceutiche e chimiche che dispiegano la produzione a ciclo continuo³⁹.

Dal un punto di vista formale, il quadro retributivo appare ulteriormente complicato se si considera che in seno alle trattative per la stipulazione dell'ultimo Contratto di Lavoro Nazionale, le organizzazioni sindacali hanno ottenuto che per un fenomeno molto diffuso nel settore, quello del cottimo, venisse finalmente fornita una precisa direttiva cui fare riferimento per porre

caso delle due coniugate ricongiunte probabilmente a causa degli impegni relativi al lavoro di riproduzione.

³⁸ Il Veneto è stato nel 1993 la prima regione italiana a dotarsi di un contratto regionale per la concia.

³⁹ Tale contratto, quindi, prevedendo turni a rotazione settimanale ed un limite di 37.5 ore settimanali per l'orario ordinario, favorisce ulteriormente quelle anomalie retributive di cui ho parlato nel paragrafo precedente. Sono in grado di fornire documentazione circa i livelli retributivi, si veda in proposito l'allegato C.

fine ad anni di irregolarità ed incomprensioni⁴⁰. Ma la situazione appare ancora oggi assolutamente invariata: il cottimo è praticato senza adesione alla previsione formale, nelle stesse modalità con cui viene risolto il problema degli straordinari (il fuori busta o le voci incerte che compaiono sulle buste paga). La ragione di questa diffidenza per la previsione formale, suggerisce un operatore sindacale, risiede nel fatto che essa imporrebbe ai datori di lavoro condizioni sfavorevoli rispetto alla situazione attuale: in particolare questi sono tenuti a garantire una retribuzione minima maggiorata dell'11%, rispetto a quella oraria consueta in caso di malattia, ed a mantenere il livello retributivo raggiunto dal lavoratore o dalla lavoratrice anche dopo un eventuale passaggio alla retribuzione oraria.

Se si tiene conto del fatto che le quote fuori busta (e probabilmente anche i premi inseriti in busta paga) sono in genere determinate da accordi informali tra le parti, circa i quali gli intervistati hanno mostrato qualche riserbo, si può immaginare quanto sia difficile confrontare le risposte fornite dagli intervistati con le previsioni contenute nei Contratti di Lavoro. A tale questione si somma, peraltro, la mancanza di informazioni certe circa i livelli retributivi conseguiti dagli intervistati (ne ho già parlato nella sezione IV.3)⁴¹. Si osservi la tabella alla pagina successiva.

⁴⁰ La retribuzione a cottimo, differente da quella riferita all'unità di tempo, si caratterizza per il fatto che l'unità di misura per la determinazione del compenso al lavoro prestato è data dal risultato quantitativo del lavoratore. Il rendimento costituisce appunto l'unità di cottimo. Il cottimo si dice integrale quando la retribuzione convenuta è in tutto e per tutto collegata al risultato; è misto quando una paga minima è comunque garantita al lavoratore, che la accresce proporzionalmente ai risultati ottenuti.

⁴¹ Temo inoltre che qualche intervistato non abbia compreso il mio interesse per la retribuzione netta e mi abbia indicato la cifra lorda.

RETRIBUZIONE MENSILE NETTA	FREQUENZA	VALORE %	FUORI BUSTA
1.050.000	1	2	0
1.300.000-1.700.000	14	28	2
1.750.000-2.000.000	18	36	0
2.100.000-2.500.000	8	16	6
2.800.000-3.000.000	4	8	4
5.000.000	1	2	1
Non sanno rispondere	2	4	–
Preferiscono non rispondere	2	4	–
TOTALE	50	100	13

Tabella IV.7. Retribuzione mensile netta dichiarata dagli intervistati e media delle ore mensili lavorate. Le cifre della prima colonna si intendono in lire italiane.

È possibile affermare che, a prescindere dalla dimensione di impresa, accettando una parte della retribuzione in nero, le lavoratrici ed i lavoratori, sia italiani che stranieri, riescono a raggiungere livelli retributivi assai elevati, che altrimenti sarebbero loro negati, dal momento che difficilmente i loro datori di lavoro accetterebbero di conferire una retribuzione regolare dello straordinario e dell'incentivo proprio del cottimo, imponendo perlomeno il rientro nell'orario ordinario⁴². Non va, infatti, dimenticato – ed è un'altra delle ragioni della diffusione del fenomeno – che le quote fuori busta, anche quando rimangono fedeli alle previsioni contrattuali circa lo straordinario (per il cottimo non accade mai, come già detto), consentono all'imprenditore una discreta riduzione del costo del lavoro⁴³. Tale riduzione del costo del lavoro, com'è noto, si ripercuote sulle stesse lavoratrici e sugli

⁴² Ma un operatore sindacale cita alcuni casi di violenza verbale o addirittura fisica per costringere allo straordinario oppure alle dimissioni.

⁴³ È difficile dire quanto le quote fuori busta ricalchino le tabelle contrattuali in virtù della diffidenza degli intervistati a specificarne l'entità. Nel caso delle retribuzioni più elevate è anche possibile che le superino, garantendo in tal modo al datore di lavoro il recupero parziale del danno contributivo inflitto al lavoratore o alla lavoratrice. A titolo informativo specifico che le maggiorazioni della paga oraria ordinaria stabilite dal contratto nazionale per le straordinarie sono le seguenti: 15% e 18% (rispettivamente nell'artigianato e nell'industria) per i giorni lavorativi compreso il sabato mattina. Con un ulteriore 4% per chi svolge lavoro a turni mattutini e pomeridiani. Per quanto riguarda le festività, la percentuale varia tra il 40% (artigianato) e il 50% (industria), mentre per quanto riguarda la

stessi lavoratori, dato che ne depotenzia le capacità contributive, ed in caso di rientro nel paese di origine (se stranieri) non permette una liquidazione dei contributi proporzionale agli sforzi profusi. Secondo tutti gli operatori sindacali molti stranieri non sono a conoscenza di questo meccanismo occulto, e comunque in genere al vantaggio differito preferiscono i benefici immediati.

Ritornando ai dati, in totale sono 13 gli intervistati che hanno dichiarato di percepire quote fuori busta (il 26% del campione), ma non escludo che altri abbiano preferito tacerlo⁴⁴. Tutti coloro (11 persone) che hanno dichiarato una retribuzione superiore ai 2 milioni di lire percepiscono fuori busta: in un caso come incentivo della retribuzione a cottimo, in 5 casi esclusivamente a titolo di compenso per le ore di straordinario svolte, ed in altrettanti per entrambe le ragioni.

La media di ore mensili lavorate dagli appartenenti a questo gruppo sfiora le 190 ore, ma due cottimisti svolgono lavoro notturno: sono due inchiodatori e dichiarano rispettivamente una retribuzione netta di 2.800.000 lire e di 5 milioni di lire⁴⁵. Non posso fare a meno, a questo proposito, di ricordare le parole del primo intervistato avvicinato, di origine marocchina: *“fai alzare il cammello e vedrai cosa c'è sotto. Qui per prendere buoni*

notte, la percentuale è del 34% all'interno di una rotazione fra i tre turni (mattutino, pomeridiano e notturno) e del 50% se continuata nel tempo.

⁴⁴ Ben 8 appartengono a imprese con più di 20 operai (di cui 5 con almeno 100 lavoratori), mentre 4 sono occupati in aziende di piccole dimensioni. Essendo spesso cottimisti, gli inchiodatori intervistati percepiscono stipendi in media più elevati degli intervistati con mansioni differenti. È l'unico legame riscontrato tra le variabili della retribuzione e della mansione.

⁴⁵ Nel secondo caso, l'intervistato in questione, di nazionalità indiana, si è presentato come il più famoso *“inchiodatore della Valle”*. La media per il campione delle ore lavorate è di 175 ore, ragione per cui si pone il problema di capire perché gli straordinari sono svolti con maggiore intensità proprio dai percettori di fuori busta. Sorge di nuovo il dubbio che sia il datore di lavoro a richiamare maggiormente allo straordinario chi accetta la forma di pagamento irregolare.

*stipendi devi spaccarti le mani con le pinze o fare minimo 200 ore, non è vita questa, io non mando mia moglie a fare la schiava per pochi soldi*⁴⁶.

D'altro canto, l'esperienza nel settore, non è mai in grado di far lievitare le retribuzioni in maniera paragonabile al fuori busta. Tutti gli intervistati con mobilità interaziendale ma con retribuzione regolare, indicano retribuzioni sensibilmente inferiori, anche se in linea – è bene metterlo in evidenza – con le indicazioni contrattuali⁴⁷. La stessa sorte tocca agli 8 intervistati con anzianità aziendale superiore ai tre anni (che non coincidono precisamente con il gruppo precedente): senza le quote in nero, i miglioramenti delle condizioni retributive rispetto al salario di ingresso (nella medesima conceria) sono pochi e relativamente contenuti. In questo caso appare decisivo il confino degli stranieri nelle mansioni a minore contenuto professionale, per le quali non è prevista l'assegnazione dei livelli cui giungono i colleghi italiani (in genere superiore al terzo, si vedano i contratti di lavoro in allegato C)⁴⁸. Secondo un operatore sindacale, inoltre, vi sono esempi di stranieri impiegati in mansioni più qualificate ma inquadrati, spesso senza poter rendersi conto della discriminazione, a livelli non appropriati. La posizione di due delle tre intervistate, invece, prive esperienze precedenti, a parità di ore lavorate denuncia un evidente svantaggio nei confronti degli uomini. I quattro intervistati (un indiano e tre bengalesi) che al momento della rilevazione lavoravano in virtù di un contratto di formazione lavoro o di apprendistato hanno dichiarato, ovviamente, retribuzioni inferiori.

⁴⁶ Intervista con F. M., risalente al giugno 2000, effettuata nella piazza centrale di Arzignano.

⁴⁷ Sicché per essi è possibile rintracciare una relativa maggiore solidità delle posizioni degli occupati nelle grandi aziende.

⁴⁸ Gli scatti di livello sono motivati dallo slittamento nelle mansioni di responsabilità e/o a maggior contenuto professionale sperimentato dai locali (specie nelle aziende maggiori) in séguito all'inserimento degli stranieri, oppure dalle concessioni retributive ottenute dai datori di lavoro (nelle imprese minori) come garanzia della permanenza in azienda. Gli stessi imprenditori, nei colloqui in profondità, hanno affermato che è più naturale premiare le aspettative degli italiani che mostrano di meritarlo. È una idea singolare di naturalità.

Cito un ultimo caso, evidenziato nella tabella precedente. Un intervistato senegalese di 32 anni, privo di esperienze nel settore, assunto da pochi mesi in una impresa di 50 operai (di cui 40 stranieri), mi ha mostrato le due buste paga percepite: entrambe ammontavano a 1.050.000 lire per 180 ore di lavoro mensili (inclusi due sabato mattina), ed una voce specificava una trattenuta di 200.000 lire per *danni* non meglio identificati. L'interessato mi ha raccontato di essersi rivolto al sindacato, ed io ho contattato l'incaricato in questione, secondo il quale eravamo in presenza di una palese violazione dell'obbligo di garanzia del minimo contrattuale. Situazioni di questo tipo, nelle quali è possibile adire immediatamente le vie legali, sempre a suo parere, non sarebbero infrequenti, dato che alcuni imprenditori, con l'aiuto dei propri consulenti, non avrebbero difficoltà a raggirare le lavoratrici ed i lavoratori stranieri, facilitati dalla scarsa conoscenza della lingua italiana di questi ultimi⁴⁹. Nemmeno i lavoratori locali sembrerebbero indenni da episodi di questo tipo, ma la loro capacità di risposta appare decisamente più incisiva.

Difficilmente in questi casi si mettono in moto i meccanismi giuridici, preferendo le parti accordarsi in modo informale, senza che la questione emerga pubblicamente. Si aggiunga che le lavoratrici ed i lavoratori, a prescindere dalla nazionalità, sarebbero restii a divulgare notizie di questo tipo, per timore che fra gli imprenditori conciarci, sempre in contatto su questi argomenti, si diffondano voci sulla loro presunta inaffidabilità; voci che pregiudicherebbero la possibilità di altre assunzioni.

⁴⁹ Gli operatori sindacali hanno affermato che molti stranieri sembrano scoprire l'utilità del sindacato solamente in questi casi di violazioni retributive individuali. Si noti che gli unici intervistati iscritti ad un sindacato sono stati i 6 frequentanti il corso allestito dalla Uil, e che nessuno degli appartenenti al campione ha dichiarato di aver richiesto l'aiuto di un operatore sindacale per problemi collettivi che non riguardassero l'esigenza di informazioni retributive.

IV.8 La soddisfazione circa le condizioni di lavoro.

Il questionario somministrato durante l'indagine conteneva alcune domande che intendevano saggiare il grado di soddisfazione degli interessati e delle interessate circa la propria retribuzione ed il proprio orario di lavoro⁵⁰. Per quanto riguarda il salario di ingresso (nell'azienda di appartenenza al momento della rilevazione), la gran parte degli intervistati si è detta soddisfatta, ad esclusione di due assunti attraverso contratto di formazione e lavoro (con la seguente contrazione della retribuzione) e del senegalese neoassunto con busta paga al di sotto del minimo garantito⁵¹. L'espressione di un giudizio positivo accomuna sia gli intervistati con precedenti esperienze in conca (in genere approdati a questa occupazione per una scelta di convenienza, ad esclusione dei casi di contratti non continuativi scaduti e non rinnovati) sia gli individui alla prima occupazione nel settore (a maggior ragione coloro che provengono direttamente dall'estero).

La soddisfazione circa le condizioni di lavoro conquistate al momento della rilevazione è stata, invece, indagata attraverso tre domande che chiedevano rispettivamente di esprimere un giudizio sulla retribuzione, sull'orario di lavoro e di indicare il periodo di permanenza previsto in tale situazione occupazionale. Premetto che i giudizi sono più contrastati rispetto al caso del salario di ingresso; le risposte fornite permettono di suddividere gli intervistati in sei gruppi differenti:

- (a) un gruppo assai numeroso di 33 persone (il 66% del campione) soddisfatte sia del livello retributivo sia dell'orario di lavoro che si dicono, in genere, intenzionati a mantenere a lungo la posizione occupazionale; si tratta di persone che non sembrano avere caratteristiche comuni di età, nazionalità, condizione familiare e titolo di studio. Anche

⁵⁰ Mi riferisco alle domande 62, 69, 79 e 90.

⁵¹ Eppure i due apprendisti ed il terzo assunto con Cfl non hanno dato segno di insoddisfazione.

le retribuzioni, l'orario ed i contratti di lavoro dichiarati sono assai differenti. Approfondendo l'analisi si possono tuttavia notare alcune tendenze significative: tra coloro che dichiarano una retribuzione compresa tra 1.300.000 e 1.700.000 lire, figurano persone quasi sempre alla prima esperienza in conca e con poca anzianità aziendale che sembrano non avere ancora maturato completamente le proprie aspettative di miglioramento delle condizioni di lavoro e acquisito le informazioni necessarie a tal fine. Nelle fasce retributive più elevate, compaiono ben 6 dei 9 cottimisti totali (che sono sempre non coniugati o non ricongiunti), 6 dei 13 percettori di quote fuori busta, e gli intervistati con mobilità aziendale elevata, tutti soddisfatti della propria collocazione. Tale gruppo comprende le tre intervistate ed i due originari del Bangladesh, neoassunti, che non conoscono il livello della propria retribuzione⁵²;

- (b) un secondo gruppo di 8 intervistati, soddisfatti del proprio orario ma non del livello della retribuzione in rapporto allo sforzo erogato e alla durezza della prestazione lavorativa; ragione per la quale si dichiarano tutti alla ricerca di occupazioni migliori. Oltre al lavoratore che ha dichiarato una retribuzione inferiore al minimo garantito, si tratta in genere di persone che hanno dichiarato, rispetto al resto del campione, una retribuzione oraria maggiormente penalizzante, relativa alle ridotte dimensioni di impresa;
- (c) un terzo gruppo di 5 intervistati, coniugati con elevata anzianità migratoria, durata permanenza nella zona e scolarizzazione superiore alla media del campione, che sarebbero interessati ad una riduzione dell'orario di lavoro, se questa non comportasse un peggioramento delle

⁵² Tra i 6 cottimisti rientrano anche i lavoratori notturni. Come già affermato, questi 33 intervistati tendono a dichiarare una volontà di mantenere a lungo la propria occupazione. Vi sono però delle eccezioni: due intervistati, un marocchino ed un ghaneano, criticano la durezza del lavoro industriale ed i ritmi produttivi della nostra regione, mostrandosi desiderosi di tornare ad essere ambulanti. Altri due intervistati, occupati in aziende di

loro buone condizioni retributive (la busta paga non scende mai sotto i 2 milioni). La media delle ore lavorate da questi intervistati è addirittura di 200 ore mensili⁵³;

(d) terminano l'elencazione 4 intervistati, di età differenti, con retribuzione medio bassa, interessati ad estendere il loro orario di lavoro oltre le 170 ore mensili dichiarate, che condizionano la loro permanenza nell'azienda in questione al raggiungimento di questo scopo.

Da un punto di vista generale, mi sembra possibile affermare che le intervistate e gli intervistati appaiono interessati soprattutto ai propri livelli retributivi; i giudizi negativi circa l'intensità dell'orario di lavoro sono pochi, espressi da un piccolo gruppo di intervistati (che risiedono nella valle da molti anni, in 3 casi su 5 assieme alla propria famiglia), e comunque bilanciati dal desiderio di altri appartenenti al campione di aumentare il numero di ore lavorate a fini retributivi. Si aggiunga che 6 dei 9 intervistati che hanno dichiarato un orario mensile superiore alle 190 ore, non hanno manifestato esigenze di riduzione⁵⁴. Non infrequenti, invece, si sono rivelate le affermazioni delle intervistate e degli intervistati circa la durezza del lavoro in congeria (giudicato sempre e comunque più faticoso delle occupazioni svolte nel proprio paese di origine), ma esse non sono sembrate in grado di influire sui giudizi espressi più delle considerazioni riguardanti le buste paga. Sono ben 12, infatti, i casi di intervistati intenzionati ad abbandonare la propria occupazione, sicché appare confermata la tendenza ad un elevato *turnover* tra gli stranieri; ma all'origine di tale desiderio, a parte le

dimensioni non elevate, dichiarano invece di essere scoraggiati per il burrascoso carattere del proprio datore di lavoro.

⁵³ Oltre alla paventata riduzione di stipendio, un occupato in una piccola impresa dichiara che il datore di lavoro non gradirebbe una richiesta di riduzione dell'orario.

⁵⁴ Le domande sulla soddisfazione non hanno rilevato riferimenti degli intervistati ai progetti circa la loro permanenza in Italia.

eccezioni indicate in nota 51, stanno sempre e principalmente valutazioni di carattere monetario⁵⁵.

Aggiungo una specificazione che, credo, mi metta al riparo dalla critica di una impostazione economicistica delle preferenze dei lavoratori e delle lavoratrici straniere. Il fatto che i lavoratori e le lavoratrici straniere possano scegliere di comportarsi con perfetta (o quasi perfetta) razionalità economica, non significa che non possano riflettere sulle proprie condizioni di lavoro e di vita, che non possano addirittura odiarle. Le stesse condizioni socio-economiche che spingono gli immigrati ad agire in base a considerazioni puramente monetarie, possono essere percepite dagli interessati come una limitazione ed anche indagate teoricamente.

IV.9 La percezione del confronto con i lavoratori locali.

Nel duplice tentativo di cogliere il punto di vista delle lavoratrici e dei lavoratori stranieri circa il confronto tra essi stessi e la manodopera italiana, e di rintracciare eventuali casi specifici di comportamenti opportunistici della domanda di lavoro, ho inserito nel questionario numerose domande relative alle discriminazioni circa le mansioni svolte e le retribuzioni percepite. In questo paragrafo analizzerò i dati raccolti su tali questioni.

Per quanto riguarda le mansioni, la domanda 51 del questionario, chiedeva di indicare eventuali differenze esistenti tra i compiti affidati ai lavoratori italiani e quelli attribuiti agli stranieri. Ebbene, pur con qualche divisione, gli intervistati sembrano confermare quanto già affermato precedentemente, cioè che la manodopera immigrata è tendenzialmente concentrata nelle mansioni più usuranti e più dequalificate. Si osservi la tabella seguente.

⁵⁵ Sono gli stessi stranieri, d'altronde, a confermare che nelle proprie aziende, il ricambio tra gli stranieri è assai più elevato che tra gli italiani.

DISTRIBUZIONE delle MANSIONI	FREQUENZA	VALORE %
Agli stranieri le mansioni più faticose	16	43.2
Non c'è differenza tra le mansioni	14	37.8
Non so	2	5.4
Agli stranieri le mansioni prive di responsabilità	5	13.6
TOTALE	37	100

Tabella IV.8. Discriminazione nella distribuzione delle mansioni secondo gli intervistati⁵⁶.

A proposito delle motivazioni ipotizzate dagli per spiegare la discriminazione cui hanno fatto riferimento, moltissimi degli interessati hanno affermato che agli italiani spettano le mansioni giudicate meno faticose e con maggior grado di responsabilità per ragioni di anzianità aziendale; ma anche nei casi di nuove assunzioni, gli italiani verrebbero immediatamente inseriti nei reparti di scelta e rifinizione. Le formule usate in proposito hanno a che fare con *il rifiuto* degli italiani e con il fatto che *gli stranieri accettano tutto*, dal momento che sarebbero più *ricattabili* in virtù della debolezza propria della condizione di immigrato. Diversi sono gli intervistati che hanno descritto il proprio reparto come luogo privo di italiani ma pieno di persone di ogni nazionalità⁵⁷. A proposito dell'attribuzione delle mansioni a maggior grado di responsabilità, gli intervistati indicano la preferenza dei datori di lavoro per individui in grado di comunicare nella loro stessa lingua, e per questo più affidabili. Si tratta dello stesso parere espresso dagli imprenditori nei colloqui in profondità.

Di più incerta interpretazione sembrano essere, invece, le risposte riguardanti le retribuzioni (domande 70 e 71). Tranne alcuni intervistati che hanno saputo fornire indicazioni precise circa le discriminazioni economiche

⁵⁶ La domanda è stata rivolta solo ai 37 intervistati impiegati in aziende in cui erano presenti sia lavoratori italiani che stranieri. Di conseguenza sono state escluse 13 (delle 17) aziende di piccole dimensioni (meno di 20 operai). Nelle 4 piccole aziende considerate, non sembrano esserci discriminazioni nella distribuzione delle mansioni. Si noti che la domanda prevedeva l'indicazione di una sola alternativa di risposta.

⁵⁷ Di recente, alcune imprese hanno affidato la gestione di interi reparti a cooperative di lavoratori (stranieri) interinali, nate proprio per le esigenze degli imprenditori conciarci.

prospettate, molti intervistati sembrano aver aderito al pregiudizio secondo cui gli stranieri sono pagati, sempre e comunque, meno degli italiani. Si consulti la tabella IV.8.

RETRIBUZIONI PERCEPITE	FREQUENZA	VALORE %
Gli stranieri sono pagati meno a parità di anz. Aziendale	11	29.8
Non c'è differenza tra le retribuzioni	13	35.1
Non so	13	35.1
TOTALE	37	100

Tabella IV.9. Discriminazione retributiva secondo gli intervistati.

Com'è noto, la legge 30 dicembre 1986, n. 943 (la cosiddetta legge Foschi), garantisce *a tutti i lavoratori extracomunitari legalmente residenti in Italia e alle loro famiglie parità di trattamento e piena uguaglianza dei diritti riservati ai lavoratori italiani*; data la condizione di regolarità delle assunzioni, non mi sento di confermare pienamente il dato di 13 intervistati che hanno affermato che il loro datore di lavoro pagherebbe gli operai stranieri meno degli italiani anche a parità di livello e di anzianità aziendale.

La ragione di tale distorsione ha a che vedere, probabilmente, con la scarsa conoscenza mostrata dagli intervistati (e secondo i colloqui in profondità dalla gran parte dei lavoratori stranieri) circa i meccanismi che regolano gli scatti retributivi e circa la composizione delle buste paga. Come già affermato in precedenza, gli italiani sono spesso inquadrati ai livelli superiori, anche se non solo per ragioni di anzianità, e nelle loro buste paga rientrano voci che non spettano agli stranieri (ad esempio gli assegni familiari per gli uomini).

Alla luce di queste riflessioni, mi sembra ragionevole tenere in considerazione soltanto le affermazioni degli intervistati che hanno saputo fornire descrizioni più dettagliate circa i dichiarati comportamenti opportunistici dei propri datori di lavoro: mi riferisco in primo luogo al giovane senegalese, impiegato in una azienda di medie dimensioni che ha

dichiarato un salario di 1.050.000 lire, certamente inferiore a quello dei colleghi (non solo italiani); in secondo luogo ai 3 intervistati, impiegati in aziende di dimensioni medio grandi e percettori di quote fuori busta, secondo i quali gli straordinari dei colleghi italiani sarebbero retribuiti, a differenza degli stranieri, o regolarmente in busta paga o, se in modo irregolare, secondo tariffe orarie privilegiate. Gli interessati hanno dichiarato, inoltre, di aver chiesto informazioni agli stessi colleghi italiani, ma di aver incontrato il loro irrimediabile riserbo. Nessuno degli intervistati mi ha comunicato il nome dell'azienda di appartenenza.

IV. 10 Le domande circa il turnover occupazionale.

Quale conclusione logica delle domande circa eventuali discriminazioni tra i lavoratori locali e quelli stranieri, ho chiesto agli intervistati di esprimere il proprio parere sull'ipotesi di lavoro che informa la mia indagine, e quindi se condividessero l'idea di una preferenza dei propri datori di lavoro per la manodopera straniera piuttosto che accettare l'assunto per cui gli italiani starebbero evitando di proposito l'inserimento lavorativo nel settore conciario; ed in caso affermativo se fossero a conoscenza di concreti episodi di rifiuto di assunzione oppure di allontanamento di lavoratrici o lavoratori italiani sulla base di specifiche ragioni di convenienza.

Come era prevedibile, dal momento che la questione non appare risolvibile una volta per tutte, gli intervistati si sono generalmente dichiarati d'accordo con entrambe le posizioni teoriche: tutti hanno affermato che i giovani italiani, sostenuti negli studi e nella ricerca di un lavoro adeguato da parte delle famiglie di origine, tendono ad evitare gli ambienti e le mansioni sgradevoli che caratterizzano le concerie⁵⁸. D'altro canto, è il parere di 31 intervistati su 50 (cioè il 62% del campione), i datori di lavoro (si badi,

precisamente i datori di lavoro degli interessati) sarebbero inclini ad accettare preferibilmente l'offerta lavorativa degli stranieri per tutte le ragioni indicate dalle alternative previste dalla domanda 87⁵⁹. In particolare perché, rispetto agli italiani, gli immigrati sarebbero più disposti a lavorare nel fine settimana e durante la notte, e ad incrementare i propri rendimenti attraverso il lavoro a cottimo; perché accetterebbero salari più bassi (ritornano le affermazioni circa le discriminazioni economiche che in precedenza ho circostanziato) e perché non potrebbero protestare o rivolgersi al sindacato per timore di perdere il posto di lavoro, necessario per ottenere il permesso di soggiorno prima ancora che per percepire una retribuzione. Alcuni hanno precisato, inoltre, che gli stranieri sfrutterebbero molto meno degli italiani i giorni di malattia. Proprio queste sembrerebbero le ragioni per cui il giudizio dei datori di lavoro circa la manodopera straniera (lo indicano 50 intervistati su 50) sarebbe buono se non eccellente (domanda 85).

Ancora una volta, devo ammettere, le risposte degli intervistati sembrano peccare di genericità, tuttavia ben due di essi hanno affermato di essere stati recentemente testimoni di comportamenti selettivi da parte dei rispettivi datori di lavoro nei confronti delle colleghe e dei colleghi italiani (si badi, non di candidati all'assunzione); di fronte alle mie sollecitazioni i due intervistati hanno accettato di mettermi in contatto con alcuni degli interessati. Naturalmente ho promesso di mantenere il più totale riserbo sui nomi ed i cognomi di tutte le persone coinvolte. Espongo di séguito una breve descrizione dei fatti accaduti.

⁵⁸ Alcuni si sono sentiti, però, in dovere di precisare che ci sono un sacco di *italiani grandi lavoratori al loro fianco*, giovani o vecchi che siano.

⁵⁹ Non è stato possibile limitare gli intervistati alla scelta di un singolo *item*. Rispetto a questi 31 intervistati, altri 12 hanno negato la preferenza dei datori di lavoro per gli immigrati, mentre 7 hanno dichiarato di non conoscere la risposta.

Il primo caso riguarda una azienda contoterzista di piccole dimensioni (insediata in un comune minore del distretto) impegnata in fasi di rifilatura e rifinitura di pelli semilavorate. Dopo la recente assunzione di 6 giovani indiani (tra cui l'intervistato che mi ha raccontato l'episodio) si è creato un conflitto tra il datore di lavoro e le 6 operaie italiane occupate da tempo nella conceria in questione, di età compresa tra i 20 ed i 32 anni e provviste, in genere, di licenza media inferiore. Nel periodo precedente l'arrivo degli indiani, racconta una operaia contattata, il datore di lavoro ha imposto, attraverso un lapidario comunicato affisso in bacheca, il passaggio per le italiane dall'orario continuato (dalle 07:00 alle 15:30) a quello spezzato (con due ore di pausa pranzo), provocando disagio soprattutto a quelle operaie che risiedono lontano dall'azienda (anche 20 chilometri). Ma dopo qualche giorno le operaie si sono accorte che nelle ore di pausa, i colleghi indiani rimanevano in fabbrica a continuare il lavoro. Il clima è ulteriormente peggiorato nel momento in cui l'imprenditore in questione, per motivi di ristagno della domanda, ha lasciato a riposo le italiane chiamando, però, al lavoro i 6 indiani. In risposta alle inevitabili richieste di spiegazioni, il datore di lavoro si è abbandonato ad affermazioni offensive e misogine, specificando esplicitamente alle operaie che se non erano d'accordo potevano licenziarsi e fargli così un favore. A questo punto le operaie si sono recate da un operatore sindacale che ho contattato personalmente (ma all'epoca non erano ancora iscritte al sindacato): ebbene, il datore di lavoro gli ha comunicato che non era interessato ai problemi causati alle italiane, dal momento che gli indiani, senza anzianità aziendale, sono meno costosi rispetto alle prime in quanto assunti con contratto di formazione lavoro, di apprendistato o addirittura sottopagati, sono assolutamente più disposti a prolungare l'orario di lavoro (anche nel fine settimana), non pretendono un orario di lavoro personalizzato e non "*caricano su la maternità*". Tre delle operaie intervistate si sono volontariamente dimesse, mentre le altre stanno attualmente valutando la possibilità di intervenire legalmente. Si noti che l'intervistato di nazionalità indiana, assunto con Cfl in virtù dei suoi 19 anni, ha dichiarato un orario di lavoro di 200 ore settimanali (con 4 sabati al mese lavorati) ed una retribuzione di 1.600.000 lire mensili (senza fuori busta). Ma secondo l'operatore sindacale, alcuni degli indiani assunti arriverebbero a lavorare addirittura per 13 ore al giorno per 5 giorni della settimana (260 ore mensili) e per uno salario di 1.700.000 lire, né avrebbero il coraggio di chiedere al datore di lavoro una riduzione di orario per timore di perdere il posto.

Il secondo caso, nella sostanza simile al primo anche se riferito al 1999 e non all'anno successivo, riguarda una azienda di circa 20 operai, che si dedica (sempre su commessa) alle fasi di asciugatura delle pelli: sottovuoto e messa a vento. La produzione era al principio organizzata su due turni ma senza la rotazione settimanale della manodopera: 2 operaie e 8 operai (4

italiani e 4 africani, tra cui l'appartenente al campione) si recavano al lavoro dalle 06:00 alle 14:00, cedendo il posto a 10 indiani che proseguivano il lavoro alle 24:00 (si badi, sono 10 ore non 8). Anche per quanto riguarda il fine settimana la distribuzione delle ore lavorative non era paritaria, ma comunque non contestata: spesso al sabato erano gli indiani a recarsi in azienda, e inoltre questi non si limitavano alla mattinata, lavorando per tutto il giorno ed a volte anche la domenica mattina. La controversia è sorta nel momento in cui il datore di lavoro ha imposto una inversione dei turni che meglio rispondesse alle esigenze sue personali e degli operai indiani stessi, mostrando il medesimo grado di chiusura descritto nel caso precedente (*“quella è la porta, se non vi va andate pure!”*). Di fronte a tale imposizione gli italiani, con più anzianità aziendale, hanno contattato il sindacato (pur senza esservi iscritti) ottenendo il ripristino della situazione originaria. Grazie alle indicazioni fornitemi dall'intervistato, sono riuscito a rintracciare uno di questi operai italiani il quale nel frattempo aveva dato (diciamo spontaneamente) le dimissioni per lavorare in un'altra conceria: si tratta di un uomo di circa 35 anni, assunto 15 addietro su richiesta dello stesso datore di lavoro, giunto a percepire una retribuzione di 2 milioni mensili. Egli mi ha raccontato che l'ingresso in fabbrica degli indiani è avvenuto (qualche anno prima dei fatti appena descritti) attraverso la mediazione di un vero e proprio caporale della medesima nazionalità (ma esisterebbero casi di caporalato riguardanti anche lavoratori africani), che vestito elegantemente ha accompagnato le proprie reclute nel loro primo giorno di lavoro. Assunti al principio in modo irregolare (non avevano nemmeno il cartellino da timbrare), questi operai sarebbero stati messi in regola solo dopo alcuni mesi, ma avrebbero continuato a percepire quote fuori busta come compenso per le ore straordinarie svolte, diversamente dagli appartenenti al primo turno. L'interessato ha dichiarato di essere stato profondamente scoraggiato dal comportamento del proprio datore di lavoro che, non appena ha intravisto la possibilità di risparmiare sul costo del lavoro, forse in un momento di difficoltà finanziaria, non ha esitato a scrollare le spalle di fronte alle obiezioni degli italiani. Rimasto in contatto con un operaio ancora impiegato nella conceria in questione, l'interessato afferma che gli antichi problemi sono ricomparsi sotto altra forma: accade che il turno mattutino venga ridotto adducendo motivazioni di scarsità di commesse, eppure il turno degli indiani viene mantenuto o addirittura prolungato; prosegue spontaneamente: *“non è vero che gli stranieri fanno i lavori che gli italiani rifiutano, nel mio caso sono gli italiani a fare le cose sgradite agli stranieri”*. Aggiungo che dopo le sue dimissioni, è stato un indiano a prendere il suo posto.

Evidentemente è difficile valutare la diffusione di episodi di questo tipo data l'informalità che domina le relazioni industriali della Valle, ma credo ugualmente di poter affermare che, pur se riferiti probabilmente al mondo delle piccole e piccolissime imprese contoterziste, che affidano il loro successo al ritmo frenetico della produzione ed alla capacità di ottenere profitti nel breve periodo, tali episodi possono essere considerati come casi esemplari della preferenza di alcuni datori di lavoro per le operaie e gli operai stranieri; preferenza che ha origine, ritengo di averlo dimostrato, in ragioni di mera convenienza economica. Il fatto che anche lavoratori di genere maschile e dotati di un'apprezzabile anzianità aziendale siano stati vittime di tali atteggiamenti selettivi, consente di affermare che questi ultimi non sembrano riguardare esclusivamente i cosiddetti segmenti marginali dell'offerta di lavoro⁶⁰. Gli stessi operatori sindacali hanno confermato la mia opinione, pur precisando che sarebbe fuorviante credere che tali modelli di comportamento siano indiscriminatamente generalizzati. Anche il parere delle intervistate e degli intervistati, pur se non unanime e per certi versi generico, appare orientato su questa posizione. Non mi rimane ora che rinviare alle considerazioni conclusive per una discussione più approfondita dei risultati dell'indagine.

⁶⁰ Si noti che i due casi rilevati sembrano confermare le voci circolanti tra gli stessi immigrati e le stesse immigrate secondo cui gli indiani (ed i bengalesi) accetterebbero spesso salari inferiori (quindi irregolari), costituendo una acerrima concorrenza per la manodopera italiana e addirittura per quella straniera in generale.

CONCLUSIONI

Ancora negli anni sessanta la Valle del Chiampo era considerata dallo Stato una zona economicamente depressa; nei decenni successivi, lo sviluppo impressionante delle attività conciarie, reso possibile dalla dedizione al lavoro dei locali e dalla favorevole congiuntura economica italiana ed internazionale, ha portato una ricchezza ed un benessere che prima erano assolutamente sconosciuti.

In questi anni di veloce e repentina proliferazione industriale, la Valle ha sempre attratto manodopera dai comuni limitrofi, in parte anche dalle regioni meridionali e, sin dalla fine degli anni settanta, direttamente dall'estero. I primi stranieri ad arrivare sono stati gli jugoslavi che, per ragioni geografiche, non erano interessati ad un insediamento stabile e dopo qualche anno di lavoro, come indicano le numerose cancellazioni annuali dal Registro Anagrafe dei comuni del distretto, facevano ritorno al loro paese di origine. Ma è dagli anni novanta che il fenomeno migratorio ha assunto proporzioni rilevanti e notevole visibilità; in particolare, a ridosso della svalutazione della lira, gli imprenditori conciarie hanno manifestato difficoltà di reperimento di manodopera in un momento di estrema vitalità della domanda internazionale. Anche in seguito agli appelli lanciati attraverso gli organi di stampa locali, la frequenza degli arrivi nella Valle è aumentata notevolmente in pochi anni; ancora oggi, quando la manodopera straniera rappresenta circa il 30% della manodopera totale del settore conciario, nonostante che le voci ufficiali di richiamo si siano placate, individui provenienti soprattutto dai paesi dell'Africa settentrionale e subsahariana, dall'India e dal Bangladesh, e nuovamente dalla Jugoslavia e da altri paesi balcanici e dell'Europa orientale, giungono ogni giorno ad Arzignano alla ricerca di un posto di lavoro.

In molti casi, specialmente tra i primi arrivati, il progetto migratorio inizia ad assumere i caratteri dell'insediamento stabile, quando non definitivo: mi riferisco soprattutto ai ricongiungimenti familiari che sembrano in continuo aumento, ed all'elevato numero di stranieri minori di 14 anni iscritti tra i cittadini residenti. Nella maggior parte dei casi sono gli uomini ad essere raggiunti dalle mogli e dai figli, mentre più raramente accade il contrario, sebbene sia accertata la presenza nella valle di numerose lavoratrici sole.

Le 50 persone che sono state interessate dalla somministrazione del questionario (47 operai e solamente 3 operaie) hanno dichiarato in media una permanenza nella valle del Chiampo di 4 anni, ragione per la quale è possibile affermare che l'indagine ha riguardato soprattutto la fase più recente dei processi migratori interessanti il distretto industriale, quella iniziata con gli anni novanta. Gli intervistati appartengono a 12 differenti gruppi nazionali: 37 intervistati sono africani (soprattutto ghaneani e senegalesi, ma anche maghrebini), 6 provengono da paesi dell'Europa orientale (in particolare Jugoslavia e Romania) ed altri 7 da paesi asiatici (India e Bangladesh). Le risposte fornite alle domande circa i percorsi migratori individuali ed i dati anagrafici e familiari degli intervistati presentano le caratteristiche tipiche dei casi di migrazione per motivi di lavoro: l'età media (32 anni) è relativa alla fase centrale dell'esistenza, in cui maggiori sono le energie erogabili nella prestazione lavorativa; le origini della scelta di lasciare il proprio paese hanno, in genere, a che fare con il desiderio di garantire alla propria famiglia (quella formata con il matrimonio o quella di origine) livelli di benessere giudicati più dignitosi. Non a caso ben 45 intervistati dichiarano di inviare rimesse ai familiari rimasti nel paese di origine. Tuttavia una diffusa incertezza domina le previsioni circa il proprio futuro migratorio e la propria permanenza in Italia.

A questo proposito le difficoltà croniche di trovare un'abitazione confortevole e di risolvere le condizioni di sovraffollamento delle attuali

collocazioni abitative, difficoltà spesso originate dalla diffidenza dei locali a concedere gli appartamenti in locazione agli stranieri, sembra influire in modo determinante sulla sospensione delle capacità di prevedere con maggiore precisione la durata del proprio soggiorno in Italia, oltreché sulle capacità riproduttive della forza lavoro. Coloro che vantano una maggiore residenza nella zona e sono riusciti a risolvere tali difficoltà abitative mostrano, invece, una spiccata inclinazione al ricongiungimento familiare ed all'insediamento in forma stabile.

Per quanto riguarda le tematiche dell'inserimento occupazionale, oltre la notevole estensione della regolarità dei rapporti di lavoro, che è un indubbio merito della società di accoglienza, l'indagine ha confermato la maggiore propensione all'autosfruttamento delle lavoratrici e dei lavoratori stranieri rispetto all'offerta di lavoro locale.

Innanzitutto, l'abbondante afflusso di immigrati ed immigrate ha permesso di rispondere in tempo reale alla indubitabile disaffezione delle nuove generazioni nei confronti delle mansioni operaie in generale, ed in particolare di quelle svolte all'interno delle concerie, caratterizzate da condizioni ambientali particolarmente usuranti e sgradevoli, da ritmi ed orari di lavoro piuttosto intensi. In questo modo la domanda di lavoro, sono gli stessi imprenditori a constatarlo nei colloqui in profondità, ha potuto evitare di migliorare le condizioni ambientali e di lavoro (specie retributive ma non solo) in modo da contrastare l'allontanamento dei giovani e delle giovani italiane.

In secondo luogo, l'inserimento occupazionale degli stranieri è avvenuto pressoché esclusivamente nelle mansioni giudicate (dagli intervistati stessi ma anche da tutti i testimoni privilegiati) come le più usuranti e/o più povere di contenuto professionale (in un settore già caratterizzato da genarli fattori di sgradevolezza), mansioni che sono – da contratto – le meno retribuite di tutte il ciclo conciaro. Si aggiunga che l'anzianità aziendale determina per gli italiani un livello retributivo più elevato rispetto ai nuovi arrivati,

soprattutto se giovanissimi ed inseribili attraverso contratto di formazione e lavoro o di apprendistato. Per quanto riguarda invece le mansioni operaie specializzate all'interno delle aziende maggiori, gli imprenditori non sembrano riusciti a colmare la dichiarata carenza di offerta di lavoro locale, ma la causa di questo va a mio parere ricercata, sono gli stessi colloqui in profondità con gli imprenditori ad indicarlo, nella scarsa fiducia riposta circa l'affidabilità dei lavoratori stranieri (anche se tra questi figurano individui con livelli di studio medio-alti) e nella mancanza di specifici corsi di specializzazione professionale.

In terzo luogo, le immigrate e gli immigrati si sono dimostrati meglio disposti delle colleghe e dei colleghi italiani ad adeguarsi alle esigenze temporali della produzione, accettando per ragioni monetarie di prolungare la giornata lavorativa oltre l'orario ordinario (in certi casi fino all'inverosimile), e di aumentare i rendimenti ed i ritmi del proprio lavoro attraverso le forme di retribuzione a cottimo. Si aggiunga, inoltre, che gli stranieri (sempre rispetto agli italiani) sembrano generalmente meno propensi a sfruttare i giorni di malattia. Ma non va dimenticato che in alcuni casi l'estensione della giornata lavorativa è imposta in modo autoritario dal datore di lavoro.

In quarto luogo, data la posizione di debolezza o di ricattabilità propria dello status di immigrato (si pensi alla assoluta esigenza di trovare un posto di lavoro e di non perderlo ai fini dell'ottenimento del permesso di soggiorno), le lavoratrici e i lavoratori stranieri si sono mostrati meno in grado di contrastare alcuni comportamenti opportunistici dei datori di lavoro. Mi riferisco innanzitutto alle dichiarazioni degli imprenditori secondo cui tra gli assunti con contratti a tempo determinato, gli stranieri sarebbero sovrarappresentati rispetto agli italiani, e costituirebbero quindi un fattore di flessibilità in un settore caratterizzato da frequenti oscillazioni della domanda. Ancora, alcuni degli intervistati hanno dichiarato di essere discriminati in quanto percepirebbero quote di retribuzione fuori busta a titolo di compenso delle ore straordinarie svolte, mentre (sempre a loro

parere), le colleghe ed i colleghi italiani percepirebbero la retribuzione delle ore straordinarie regolarmente in busta paga, senza alcun danno contributivo; un operaio italiano ha confermato tale ipotesi per quanto riguarda la sua azienda. Va comunque precisato che il fuori busta, diffusissimo nella valle sia per gli stranieri che per gli italiani, appare spesso l'unico strumento a disposizione di tutti i lavoratori per incrementare, e di molto, il proprio salario, dal momento che è legittimo pensare che i datori di lavoro che ne fanno uso non accetterebbero di retribuire regolarmente le ore straordinarie.

Si aggiunga un'ultima considerazione che solo per ragioni di comodità inserisco nell'elencazione, nonostante non descriva una propensione consapevole dei lavoratori stranieri. L'indagine ha individuato altri tipi di comportamenti opportunistici della domanda di lavoro, resi possibili solamente in virtù della scarsa consapevolezza degli stranieri circa i propri diritti (oltreché dalla loro parzialissima conoscenza della lingua italiana), e dalle condizioni di assoluta informalità in cui avviene il reclutamento della manodopera nel distretto, quasi mai attraverso richieste inviate al Centro per l'Impiego di Arzignano, ma tramite l'incontro spontaneo degli interessati. In particolare mi riferisco ad alcuni episodi che gli operatori sindacali, interrogati specificamente sulla questione, hanno giudicato eccezioni non infrequenti: si tratta di alcune assunzioni irregolari avvenute attraverso la mediazione di veri e propri caporali di nazionalità non italiana, di una violazione del minimo contrattuale garantito per legge, e di un raggiro attuato per estorcere la firma delle dimissioni.

Una volta individuate le dimensioni della propensione all'autosfruttamento delle lavoratrici e dei lavoratori stranieri, è a mio parere fondato sostenere che l'impiego di questi ultimi rispetto ai lavoratori locali si sia dimostrato e si dimostri economicamente più conveniente, ragione per la quale è possibile ipotizzare l'esistenza di comportamenti selettivi da parte dei datori di lavoro. Il questionario rivolto agli immigrati ha permesso, a questo proposito, di individuare due espliciti tentativi di allontanamento di

lavoratrici e lavoratori italiani che possono essere giudicati come casi esemplari di concorrenza tra i due segmenti di manodopera. Con una precisazione: trattandosi di episodi non è possibile e nemmeno lecito sostenere che l'ingresso degli immigrati nel mercato del lavoro locale sia stato originato da un movimento della domanda che abbia anticipato l'allontanamento dei lavoratori locali dalle attività conciarie (si noti che non sono stati rinvenuti casi di rifiuto attivo e visibile di assunzione di italiani). Tuttavia, non appare azzardato affermare che, soprattutto nelle piccole aziende contoterziste, in cui la velocità della produzione ed i rendimenti quantitativi determinano il successo o meno dell'attività, e nelle quali bassissimo è il grado di sindacalizzazione, la possibilità di risparmiare sul costo del lavoro e la garanzia di flessibilità della manodopera abbiano originato e origineranno in futuro la preferenza di una parte non irrilevante dei datori di lavoro per la manodopera straniera e di conseguenza tentativi di sostituzione degli operai e delle operaie italiane. Le piccole aziende rappresentano, è bene ricordarlo, la maggior parte delle unità locali del distretto. Il fatto, poi, che anche lavoratori italiani di genere maschile e dotati di una apprezzabile anzianità aziendale siano stati vittime degli atteggiamenti selettivi individuati, consente di affermare che questi ultimi non sembrano riguardare esclusivamente i cosiddetti segmenti marginali dell'offerta di lavoro.

Chiaramente questa ammissione implica l'attribuzione alla domanda di lavoro di parte della responsabilità dell'ingresso degli immigrati nel nostro mercato del lavoro e nel nostro paese (sono molti gli intervistati giunti direttamente dall'estero contando già su un posto di lavoro nella valle), e contrasta la rigidità dell'assunto per cui gli stranieri occuperebbero posti di lavoro rifiutati dagli italiani. Inoltre, poiché ha riguardato soprattutto e precedentemente una tipologia di aziende specializzate in fasi povere se non obsolete del ciclo conciaro, fasi che poco incidono sulla qualità del prodotto, è possibile affermare che l'inserimento occupazionale degli stranieri ha

comportato la sopravvivenza di segmenti di settore che sarebbero stati altrimenti abbandonati a causa della carenza di forza lavoro locale, o che avrebbero richiesto ulteriori investimenti in tecnologia da parte dei datori di lavoro. È anche probabile, e concludo, che la caratterizzazione delle mansioni più usuranti *come mansioni da immigrati* abbia potuto rafforzare la disaffezione dei locali per la concia: camminando per le strade di Arzignano ed osservando le abitudini dei passanti, non si può non pensare all'immagine di una scala sociale in cui l'ultimo gradino è occupato dagli immigrati e dalle immigrate, che azzerano la fruibilità del proprio tempo libero – spesso per avvicinarsi ai nostri stili di consumo – e si fanno carico delle sorti di un intero distretto economico. Viene spontaneo interrogarsi, non solamente da un punto di vista scientifico, sull'inevitabilità di tale stratificazione, di tale redistribuzione del *lavoro sporco* (anche di quello sessuale), esattamente come in Arena, quando tra un atto e l'altro gli italiani sono in piedi ad applaudire l'opera e le donne di colore indossano i camici blu ed impugnano la ramazza in platea.

ALLEGATI

ALLEGATO A

QUESTIONARIO

Informazioni generali.

1. Genere:

- ① femminile
- ② maschile

2. Ultimo anno di età compiuto

3. Nazionalità

4. Numero di anni di studio completati nel paese di origine

5. Comune di residenza

6. E da quanti anni vi abita?

7. Lei attualmente vive:

- ① in una abitazione di sua proprietà
- ② come locatario (in affitto) in una abitazione di proprietà di una persona italiana
- ③ come locatario (in affitto) in una abitazione di proprietà di una persona non italiana
- ④ nel centro di accoglienza
- ⑤ come ospite di amici o parenti
- ⑥ come locatario (in affitto) in una stanza di proprietà di persone italiane
- ⑦ come locatario (in affitto) in una stanza di proprietà di persone straniere
- ⑧ non ho un luogo dove vivere
- ⑨ altro (specificare) _____

8. E' stato difficile trovare casa? Perché?

- ① sì _____
- ② no _____

9. Quante persone vivono attualmente con lei nella sua abitazione?

10. Può specificare il numero delle persone che vivono con lei secondo la relazione che la lega ad essi?

- ① coniuge o convivente _____
- ② figlie o figli _____
- ③ sorelle o fratelli _____
- ④ genitori _____
- ⑤ amici o conoscenti _____
- ⑥ altro (specificare) _____

11. Qual è l'occupazione delle persone che vivono con lei attualmente?

12. Quali persone del suo famiglia sono rimaste nel suo paese di origine?

- ① coniuge o convivente _____
- ② figlie o figli _____
- ③ sorelle o fratelli _____
- ④ genitori _____
- ⑤ altro (specificare) _____

13. Qual è l'occupazione dei membri della sua famiglia che sono rimasti nel suo paese di origine? _____

14. Quali altri membri del suo nucleo familiare che non abbiamo considerato vivono in Italia?

- ① coniuge o convivente _____
- ② figlie o figli _____
- ③ sorelle o fratelli _____
- ④ genitori _____
- ⑤ altro (specificare) _____

15. Può specificare in quale comune vivono?

16. Quali altri membri del suo nucleo familiare vivono al di fuori del suo paese di origine ma non in Italia?

- ① coniuge o convivente _____
- ② figlie o figli _____
- ③ sorelle o fratelli _____
- ④ genitori _____
- ⑤ altro (specificare) _____

Scelta migratoria.

17. Da quanti anni vive al di fuori del suo paese d'origine? _____

18. Per quale ragione ha scelto di migrare?

- 1. per motivi di studio
- 2. per motivi religiosi
- 3. per raggiungere parenti o amici
- 4. perché la vita nel mio paese non mi soddisfaceva
- 5. per aiutare economicamente la mia famiglia
- 6. per avere maggiori opportunità
- 7. per vedere il mondo
- 8. per un interesse culturale per l'Italia
- 9. per evitare una situazione pericolosa o difficile
- 10. per avere più libertà politica
- 11. per raccogliere le risorse per realizzare un mio progetto al mio ritorno
- 12. per informazioni ricevute da una agenzia italiana nel mio paese
- 13. per informazioni ricevute da parenti ed amici emigrati
- 14. per informazioni ricevute da una organizzazione religiosa
- 15. per informazioni ricevute da un imprenditore italiano circa il bisogno di lavoratrice e lavoratori
- 16. perché il governo del mio paese incoraggia ad emigrare
- 17. a causa di una calamità naturale nella mia area di nascita
- 18. per evitare la guerra o la violenza nel mio paese
- 19. per evitare una vita che era diventata più dura nel mio paese
- 20. altro _____

19. Come è giunto alla decisione di emigrare?

- ① ho deciso da sola/o e in accordo con la mia famiglia
- ② ho deciso da sola/o contro il volere della mia famiglia
- ③ sono stata/o convinta/o dai miei familiari
- ④ sono stata/o convinta/o da amiche, amici o conoscenti
- ⑤ altro (specificare) _____

20. E' emigrato:

- ① da sola/o
- ② assieme a familiari
- ③ assieme ad amiche, amici o conoscenti
- ④ altro (specificare) _____

21. Ha vissuto in altri stati prima di venire in Italia? Se sì, in quali (in ordine cronologico) e per quanti anni?

- ① sì _____

- ② no _____

22. Da quanti anni vive in Italia? _____

23. Per quale ragione ha scelto di venire in Italia?

- ① casualmente
- ② perché ci sono migliori opportunità di lavoro
- ③ per motivi di studio
- ④ perché è più facile ottenere i documenti di soggiorno
- ⑤ a causa di esperienze negative in altri paesi
- ⑥ non avevo scelta al momento
- ⑦ per vedere o raggiungere amiche, amici o parenti
- ⑧ perché reclutato da un imprenditore/ditore od altra organizzazione italiana
- ⑨ altro _____

24. In quali altri comuni italiani ha vissuto (in ordine cronologico) e per quanti anni?

_____	_____
_____	_____
_____	_____

25. Quali lavori ha svolto in questi altri comuni italiani (in ordine cronologico)?

26. Come mai ha abbandonato tali occupazioni?

- ① perché erano precarie o stagionali
- ② a causa della retribuzione troppo bassa
- ③ perché erano irregolari
- ④ per le cattive condizioni di lavoro
- ⑤ per l'ostilità nei confronti degli stranieri
- ⑥ altro _____

27. Nella regione o nella città in cui viveva nel suo paese di origine c'era o c'è un tipo di occupazione tipico o predominante? Se sì, di che tipo di lavoro si tratta?

- ① sì _____
- ② no _____
- ③ non so

28. Quali occupazioni ha svolto nel suo paese di origine (in ordine cronologico)?

29. Quanto pensa di rimanere in Italia e perché?

- ① meno di 2 anni _____
- ② tra 2 e 4 anni _____
- ③ tra 4 e 7 anni _____
- ④ tra sette e 10 anni _____
- ⑤ più di 10 anni _____
- ⑥ per sempre _____
- ⑦ non so _____

Situazione occupazionale attuale.

30. Per quale ragione ha scelto di stabilirsi nel comune dove vive attualmente?

- ① per raggiungere parenti o amici
- ② per le migliori opportunità di lavoro
- ③ perché non ero soddisfatto del mio lavoro in altre parti d'Italia
- ④ a causa di una esperienza negativa in altre parti d'Italia
- ⑤ perché un imprenditore/ditore del luogo mi ha offerto un lavoro
- ⑥ per fuggire un problema in altre parti d'Italia
- ⑦ altro _____

31. Da quanti anni lei è impiegata/o nella conceria in cui lavora attualmente? _____

32. Come ha trovato l'occupazione attuale?

- ① chiamata dell'ufficio di collocamento
- ② grazie all'aiuto di persone del luogo
- ③ grazie all'aiuto di organizzazioni di volontariato e/o religiose
- ④ richiesta diretta alla datrice o al datore di lavoro
- ⑤ richiesta diretta da parte della datrice o del datore di lavoro
- ⑥ grazie all'aiuto di connazionali (amiche, amici o parenti)
- ⑦ altro (specificare) _____

33. Ha lavorato anche in altre concerie qui nella valle del Chiampo?

- ① sì
- ② no

SOLO SE ALLA DOMANDA 33 L'INTERVISTATO RISPONDE SÌ RISPONDERE ALLE QUATTORDICI SEGUENTI DOMANDE, ALTRIMENTI PASSARE DIRETTAMENTE ALLA DOMANDA 34.

33a. In quante altre concerie ha lavorato? _____

33b. Con che tipo di contratto è stato assunto nella prima conceria in cui ha lavorato?

- ① contratto di formazione lavoro (durata _____)
- ② tempo determinato (durata _____)
- ③ tempo indeterminato
- ④ part time
- ⑤ lavoravo in nero
- ⑥ altro _____
- ⑦ non so

33c. A quanto ammontava la sua prima busta paga nella prima conceria in cui ha lavorato? _____

33d. A quanto ammontava la sua ultima busta paga nella prima conceria in cui ha lavorato? _____

33e. Quali forme di retribuzione non convenzionali riceveva (nella prima conceria in cui ha lavorato)?

- ① nessuna
- ② vitto
- ③ alloggio
- ④ denaro in nero (specificare quanto e perché) _____
- _____
- ⑤ altro _____
- ⑥ non so

33f. Al momento del suo ingresso quante operaie e operai (in totale) lavoravano nella prima conceria in cui ha lavorato? _____

33g. E in totale, quante operaie e quanti operai erano stranieri al momento del suo ingresso? _____

33h. Al momento del suo abbandono quante operaie e operai (in totale) lavoravano nella prima conceria in cui ha lavorato? _____

33i. E in totale quante operaie e quanti operai erano stranieri al momento del suo abbandono? _____

33l. Come aveva trovato quella occupazione (nella prima conceria in cui ha lavorato)?

- ① chiamata dell'ufficio di collocamento
- ② grazie all'aiuto di persone del luogo che conoscevano imprenditrici/ditori
- ③ grazie all'aiuto di organizzazioni di volontariato e/o religiose
- ④ richiesta diretta alla datrice o al datore di lavoro
- ⑤ richiesta diretta da parte della datrice o del datore di lavoro
- ⑥ grazie all'aiuto di connazionali (amiche, amici o parenti)
- ⑦ altro (specificare) _____

33m. Prima di iniziare a lavorare era al corrente di quali sarebbero state le sue condizioni retributive? Perché?

- ① sì _____
- ② no _____

33n. Per quale motivo ha lasciato quella occupazione (nella prima conceria in cui ha lavorato)?

- ① perché era precaria o stagionale
- ② per fallimento dell'azienda
- ③ a causa della retribuzione troppo bassa
- ④ perché era irregolare
- ⑤ a causa dell'orario di lavoro troppo intenso
- ⑥ a causa del comportamento del datore di lavoro
- ⑦ a causa del comportamento dei colleghi di lavoro
- ⑧ per le cattive condizioni di lavoro (specificare) _____
- ⑨ altro _____

33o. Ha mai pensato che le sue o i suoi precedenti datrici/datori di lavoro preferissero assumere stranieri piuttosto che italiani? Perché?

- ① sì perché erano più produttivi
- ② sì perché accettavano più volentieri orari più intensi
- ③ sì perché accettavano più volentieri di lavorare anche nel fine settimana
- ④ sì perché non potevano protestare
- ⑤ sì perché accettavano salari più bassi a parità di anzianità
(specificare indicativamente la differenza _____)
- ⑥ sì perché accettavano di fare cose che agli italiani non piacciono
(ad esempio _____)
- ⑦ altro _____
- ⑧ no

33p. Ricorda casi in cui le sue o i suoi precedenti datrici/datori di lavoro abbiano licenziato italiani o rifiutato l'offerta di lavoro da parte di italiani proprio per uno o alcuni questi motivi? Se sì, può indicarmi il nome della conceria ed il comune dove si trova?

- ① sì _____
- ② no _____

44. Se sì, è in grado di dirmi quale o quali sono i motivi di tali licenziamenti?

① sì _____

② no

45. Da quando è stata/o assunta/o vi sono stati abbandoni volontari tra le/gli straniere/i?

① sì molti

② sì alcuni

③ no

④ non so

46. Se sì, è in grado di dirmi quale o quali sono i motivi di tali abbandoni volontari?

① sì _____

② no

47. Da quando è stata/o assunta/o vi sono state persone che sono state licenziate (intendo non volontariamente) tra le/gli straniere/i?

① sì molti

② sì alcuni

③ no

④ non so

48. Se sì, è in grado di dirmi quale o quali sono i motivi di tali licenziamenti?

① sì _____

② no

49. In quali mansioni è stata/o impegnata/o presso l'attuale luogo di lavoro dal momento della sua assunzione ad oggi?

50. Sul suo luogo di lavoro chi decide quali mansioni spettano a lei ed alle/agli altre/i operaie/i? E qual è la nazionalità e la qualifica di queste persone?

① datrice o datore di lavoro italiani

② datrice o datore di lavoro stranieri

③ operai italiani

④ operai stranieri

⑤ altro _____

⑥ non so

RISPONDERE ALLA SEGUENTE DOMANDA SOLO SE NELLA CONCERTA IN QUESTIONE LAVORANO ANCHE OPERAIE E OPERAI ITALIANI, ALTRIMENTI PASSARE DIRETTAMENTE ALLA DOMANDA 52.

51. Che tipo di differenza pensa che vi sia, nella concerta dove lavora, tra le mansioni affidate alle operaie straniere ed agli stranieri e quelle delle italiane e degli italiani?

① non c'è nessuna differenza

② alle/agli italiane/i spettano le mansioni meno faticose perché hanno più anzianità aziendale

③ alle/agli italiane/i spettano le mansioni meno faticose anche se hanno la stessa o una minore anzianità aziendale

④ alle/agli italiane/i spettano le mansioni di maggiore responsabilità perché hanno più anzianità aziendale

⑤ alle/agli italiane/i spettano le mansioni di maggiore responsabilità anche se hanno la stessa o una minore anzianità aziendale

⑥ altro _____

SOLO SE NELLA DOMANDA PRECEDENTE E' STATO CODIFICATO 3, 5 (OPPURE QUALCOSA DI ANALOGO SOTTO LA VOCE ALTRO) RISPONDERE ALLE DUE SEGUENTI DOMANDE, ALTRIMENTI PASSARE DIRETTAMENTE ALLA DOMANDA 52.

51a. Perché crede che agli italiani vengano affidate mansioni diverse? Può fare qualche esempio?

.....
.....
.....

51b. Che tipo di mansioni si sentirebbe in grado di svolgere e perché?

.....
.....

52. In quale lingua o dialetto si rivolgono a lei le persone che affidano le mansioni alle operaie e gli operai?

- ① in italiano
- ② nel dialetto del luogo
- ③ altro

53. Lei comprende bene ciò che intendono queste persone quando si rivolgono a lei?

- ① sì, bene
- ② sì, quanto basta
- ③ solo a volte
- ④ no, devo chiedere spiegazioni alle colleghe ed ai colleghi italiani
- ⑤ no, devo chiedere spiegazione alle colleghe ed ai colleghi stranieri
- ⑥ no, guardo cosa fanno le altre e gli altri
- ⑦ altro

54. In quale lingua o dialetto comunica con le altre operaie e gli altri operai sul luogo di lavoro?

- ① in italiano
- ② nel dialetto del luogo
- ③ altro

55. Dove e come ha imparato la lingua italiana e/o il dialetto del luogo?

- ① sul luogo di lavoro
- ② parlando con amiche e amici e conoscenti italiani
- ③ ad un corso di italiano per straniere e stranieri
- ④ altro
- ⑤ non lo ho imparato molto bene
- ⑥ non lo ho imparato affatto

56. Nella conceria in cui lavora attualmente lei è stata/o assunta/o in forma regolare?

- ① sì
- ② no

SE L'INTERVISTATO RISPONDE SI' ALLA DOMANDA PRECEDENTE RISPONDERE ALLE DOMANDE 56 a, b. SE RISPONDE NO RISPONDERE ALLE DOMANDE 56 c, d, e.

56a. Con che tipo di contratto?

- ① contratto di formazione lavoro C
- ② tempo determinato (durata))
- ③ tempo indeterminato
- ④ part time
- ⑤ altro
- ⑥ non so

56b. La sua posizione di lavoro attualmente è:

① regolare
 ② irregolare
 ③ altro _____
 ④ non so

56c. Per quale motivo non è stata/o assunta/o in forma regolare?

① è stata una mia scelta tra le due possibilità
 ② lo ha deciso la/il datrice/datore di lavoro con il mio assenso
 ③ lo ha deciso la/il datrice/datore di lavoro senza chiedere il mio parere
 ④ lo ha deciso la/il datrice/datore di lavoro contro il mio parere
 ⑤ altro _____
 ⑥ non so

56d. Attualmente la sua posizione è stata regolarizzata? Perché?

① sì _____
 ② no _____
 ③ non so

56e. Preferisce la situazione attuale o quella precedente? Perché?

① l'attuale _____
 ② la precedente _____
 ③ è indifferente

SOLO SE LA POSIZIONE DI LAVORO E' ATTUALMENTE REGOLARE RISPONDERE ALLE SEGUENTI DOMANDE ALTRIMENTI PASSARE ALLA DOMANDA 59.

57. In base a quale contratto lavora attualmente?

① contratto di formazione lavoro (durata _____)
 ② tempo determinato (durata _____)
 ③ tempo indeterminato
 ④ part time
 ⑤ altro _____
 ⑥ non so

58. Qual è la sua qualifica?

① operaia/o generica/o
 ② operaia/o qualificata/o
 ③ altro _____

59. A quanto ammontava la sua prima retribuzione mensile nella conceria dove lavora attualmente? _____

60. Quali forme di retribuzione non convenzionali riceveva al momento del suo ingresso in questa conceria?

- ① nessuna
 ② vitto
 ③ alloggio
 ④ quote in nero (specificare quanto e a che titolo) _____

 ⑤ altro _____
 ⑥ non so

61. Prima di iniziare a lavorare era al corrente di quali sarebbero state le sue condizioni retributive? Perché?

- ① sì _____
 ② no _____

62. Era soddisfatta/o del livello della sua prima retribuzione? Perché?

- ① sì _____
- ② abbastanza _____
- ③ no _____

63. A quanto ammonta la sua retribuzione attuale? _____

64. E' la medesima per tutto il periodo dell'anno? Se no, perché cambia?

- ① sì _____
- ② no _____

RISPONDERE ALLA SEGUENTE DOMANDA SOLO SE LA RETRIBUZIONE AL MOMENTO DELL'ASSUNZIONE È DIFFERENTE DALL'ATTUALE, ALTRIMENTI PASSARE ALLA DOMANDA 66.

65. Per quali ragioni è cambiata?

- ① per uno o più scatti di livello individuale per anzianità (spettante a tutte le lavoratrici ed i lavoratori)
- ② per uno scatto di livello/i individuale per merito
- ③ per modifiche contrattuali generali
- ④ altro _____

⑤ non so _____

66. Lei è retribuita/o:

- ① con un fisso mensile
- ② con un fisso mensile e con il conteggio delle ore straordinarie
- ③ a cottimo
- ④ altro _____
- ⑤ non so _____

67. Quali forme di retribuzione non convenzionali riceve?

- ① nessuna
- ② vitto
- ③ alloggio
- ④ quote in nero (specificare quanto e a che titolo) _____
- ⑤ altro _____
- ⑥ non so _____

68. Sa quanto le vengono retribuiti i giorni di malattia? _____

69. E' soddisfatta/o della sua retribuzione? Perché?

- ① sì _____
- ② abbastanza _____
- ③ no _____

RISPONDERE ALLE DUE SEGUENTI DOMANDE SOLO SE NELLA CONCERIA IN QUESTIONE LAVORANO OPERAIE E OPERAI ITALIANI, ALTRIMENTI PASSARE DIRETTAMENTE ALLA DOMANDA 72.

70. Per quanto riguarda le retribuzioni lei pensa che le straniere e gli stranieri:

- ① siano pagate/i come le italiane e gli italiani
- ② pagate/i di più
- ③ pagate/i di meno perché hanno meno anzianità aziendale
- ④ pagate/i di meno anche se hanno la stessa o una maggiore anzianità aziendale
- ⑤ altro _____

⑥ non so _____

71. Per quale motivo? _____

72. Ha altre fonti di reddito?

- ① sì
- ② no

SE L'INTERVISTATO RISPONDE SÌ ALLA DOMANDA PRECEDENTE RISPONDERE ALLE DUE SEGUENTI DOMANDE, ALTRIMENTI PASSARE ALLA DOMANDA 73.

72a. Di che tipo di occupazione si tratta? _____

72b. Che retribuzione mensile le garantiscono in media? _____

73. Nell'ultimo mese (quattro settimane) quante ore, in totale, ha lavorato? _____

74. Lei lavora:

- ① ad orario fisso (dalle _____ alle ____/dalle _____ alle ____)
- ② a turni settimanali mattutini e pomeridiani (dalle _____ alle ____/dalle _____ alle ____)
- ③ a turni settimanali mattutini, pomeridiani e notturni
(dalle _____ alle ____ /dalle _____ alle ____ /dalle _____ alle ____)
- ④ altro _____

75. Nell'ultimo mese (quattro settimane) quante volte si è recato al lavoro di sabato ? E per quante ore ogni sabato?

76. Il suo orario di lavoro è stato lo stesso durante tutto l'ultimo anno solare?

- ① sì
- ② no, di solito lavoro di meno
- ③ no, di solito lavoro di più
- ④ no, dipende dal periodo dell'anno e/o dal mercato

77. E' lo stesso per tutte le operaie e gli operai? Se no, perché?

- ① sì
- ② no _____

78. Dal momento della sua assunzione sino ad oggi, l'orario di lavoro:

- ① è rimasto lo stesso
- ② è diminuito per tutti gli operai
- ③ è aumentato per tutti gli operai
- ④ è aumentato per gli operai stranieri
- ⑤ è aumentato solo per alcuni a prescindere dalla nazionalità
- ⑥ dipende dal periodo dell'anno e/o dal mercato
- ⑦ altro _____
- ⑧ non ricordo

79. Per quanto riguarda il suo orario di lavoro, lei:

- ① è soddisfatto
- ② preferirebbe non lavorare il sabato
- ③ preferirebbe ridurre l'orario giornaliero
- ④ preferirebbe lavorare di più
- ⑤ altro _____

80. La sua datrice o il suo datore di lavoro le concede libertà nella scelta dei giorni di ferie?

- ① sì
- ② no

RISPONDERE ALLA SEGUENTE DOMANDA SOLO SE L'INTERVISTATO RISPONDE NO ALLA DOMANDA PRECEDENTE ALTRIMENTI PASSARE ALLA DOMANDA 81.

80a. Si tratta per lei di una limitazione pesante? Perché? _____

81. In riferimento agli aspetti indicati di seguito, qual è il suo giudizio circa le condizioni di lavoro nella concerria in cui è impiegato (sottolineare la voce scelta)? Può motivarmi brevemente le sue risposte?

① i ritmi, la velocità di lavoro (ottime-buone-accettabili-cattive-pessime)

② i rumori (ottime-buone-accettabili-cattive-pessime)

③ la sicurezza contro gli infortuni (ottime-buone-accettabili-cattive-pessime)

④ la temperatura (ottime-buone-accettabili-cattive-pessime)

⑤ gli odori e le esalazioni (ottime-buone-accettabili-cattive-pessime)

⑥ dolori e altre patologie specifiche (ottime-buone-accettabili-cattive-pessime)

⑦ i servizi igienici (toilettes) (ottime-buone-accettabili-cattive-pessime)

⑧ altro _____ (ottime-buone-accettabili-cattive-pessime)

82. E' iscritta/o ad un sindacato? Se sì, a quale si è iscritta/o? Perché? _____

83. Voi operai avete fatto qualche richiesta particolare alla datrice o al datore di lavoro per quanto riguarda le condizioni di lavoro? Se sì quali?

- ① sì _____
- ② no _____
- ③ non so _____

SE L'INTERVISTATO RISPONDE SÌ ALLA DOMANDA PRECEDENTE RISPONDERE ALLE SEGUENTI TRE DOMANDE, ALTRIMENTI PASSARE ALLA DOMANDA 84.

83a. Tali richieste esprimevano esigenze condivise:

- ① da tutte le lavoratrici ed i lavoratori
- ② dalle lavoratrici e dai lavoratori stranieri
- ③ dalle lavoratrici e dai lavoratori italiani
- ④ da alcune persone di entrambi i gruppi
- ⑤ era una mia richiesta individuale
- ⑥ non so

83b. Avete espresso tali richieste:

- ① direttamente alla datrice o al datore di lavoro
- ② attraverso i sindacati
- ③ altro _____
- ④ non so

83c. Come sono state accolte tali richieste?

- ① pienamente
- ② parzialmente
- ③ per nulla
- ④ non so

84. Cosa pensa dell'operato del suo sindacato? _____

85. Che giudizio crede abbia la datrice o il datore di lavoro circa la manodopera straniera e perché?

- ① ottimo _____
- ② buono _____
- ③ normale _____
- ④ cattivo _____
- ⑤ pessimo _____
- ⑥ non so _____

86. Pensa che sia vero che gli italiani non vogliono venire a lavorare nelle conerie? Perché?

- ① sì _____

- ② no _____

- ③ non so

87. Ha mai pensato che la sua o il suo datrice/datore di lavoro possa preferire assumere straniera/i piuttosto che italiani?

- ① sì perché le/gli straniera/i sono più produttivi
- ② sì perché accettano orari più intensi
- ③ sì perché accettano di lavorare anche nel fine settimana
- ④ sì perché non possono protestare

- ⑤ sì perché accettano salari più bassi a parità di anzianità
(specificare indicativamente la differenza _____)
- ⑥ sì perché accettano di fare cose che gli italiani non sopportano
(ad esempio _____)
- ⑦ altro _____
- ⑧ no

88. E' a conoscenza di casi in cui la sua o il suo datrice/datore di lavoro abbiano rifiutato l'offerta di lavoro da parte di italiane o italiani proprio per uno o alcuni questi motivi? Se sì me ne può parlare brevemente?

- ① sì _____
- ② no

89. Lei conosce personalmente italiani che vorrebbero lavorare o che hanno richiesto di lavorare come operai nella sua conceria?

- ① sì molti
- ② sì pochi
- ③ no

90. Fino a quando pensa di mantenere l'occupazione attuale? Perché? _____

91. Segue corsi di specializzazione professionale? Se sì, di che tipo?

- ① sì _____
- ② no

Domande conclusive

92. Per quanto riguarda l'anno scorso, in quale percentuale lei ha contribuito al reddito del suo nucleo familiare in Italia? _____

93. Per quanto riguarda l'anno scorso, in quale percentuale lei ha contribuito al reddito della sua famiglia nel paese di origine? _____

94. Giudica più faticosa la sua occupazione attuale o quelle svolte nel suo paese d'origine? Perché? _____

95. Quanti chilometri dista il luogo dove vive dal suo luogo di lavoro attuale? _____

96. Con quale mezzo, durante tutto il periodo dell'anno, raggiunge il suo luogo di lavoro? _____

97. Come trascorre il suo tempo libero?

- 1. rimanendo a casa con i familiari
- 2. al bar o al ristorante dove si radunano i miei connazionali
- 3. incontrando amici italiani
- 4. incontrando amiche e amici non italiane/i
- 5. al parco o in piazza
- 6. rimanendo da solo
- 7. all'interno di una organizzazione di miei connazionali
- 8. con i colleghi di lavoro
- 9. con il mio ragazzo o la mia ragazza
- 10. praticando sport
- 11. alle funzioni religiose
- 12. altro _____

98. Cosa cambierebbe, se ne avesse la possibilità, del suo modo di trascorrere il tempo libero? _____

99. Cosa le impedisce di realizzare tali desideri?

① carenze di tempo

② carenze di denaro

③ carenza di amiche o amici

④ altro _____

⑤ non so

100. C'è qualcos'altro che non le ho chiesto di cui vorrebbe parlare?

① sì _____

② no

ALLEGATO B

CICLO TECNOLOGICO CONCIARIO

Magazzino

La materia prima è costituita da pelli nella maggior parte bovine e ovine, di provenienza prevalentemente estera, che giungono nelle aziende dopo essere state trattate con vari procedimenti conservativi nei paesi d'origine.

Il metodo di conservazione più diffuso consiste nel trattamento delle pelli con cloruro di sodio; questa operazione può essere effettuata a secco (salatura) o immergendo le pelli in soluzione satura di sale e quindi asciugandole (salamoia).

Altri metodi di conservazione come l'essiccazione o il trattamento con arseniato di sodio sono meno frequenti.

Nella zona del Chiampo diventa sempre più diffuso l'uso di materia prima semi-conciata (wet-blue) proveniente dai medesimi paesi esteri produttori di pelli grezze.

I magazzini delle pelli grezze sono talvolta refrigerati per migliorare la conservazione e, solitamente, sono scarsamente ventilati ed illuminati; in alcuni casi sono situati all'aperto o sotto tettoie.

In molte aziende in questi locali vengono effettuate le prime lavorazioni di cernita delle pelli, di taglio con coltelli dei refili superflui e, nelle aziende dove si produce cuoio da suola, delle parti del dorso usate a tale scopo (gropponatura).

I lavoratori che eseguono queste operazioni sono esposti a microclima sfavorevole, al rischio di infortuni con utensili da taglio, alla patologia legata al contatto con i conservanti della pelle. È inoltre, presente il rischio di infezione dovuta alla possibile infestazione batterica delle pelli (carbonchio, tetano).

La movimentazione delle pelli grezze dai locali di magazzino avviene spesso per mezzo di carrelli con motore a scoppio con conseguente inquinamento ambientale da gas di scarico.

Le fasi successive di lavorazione fino al processo di concia vera e propria e, in seguito, di tintura, vengono effettuate in "bottale" o in "aspo".

Il bottale è un grosso recipiente cilindrico in legno (diametro esterno da 2,2 metri a 4,5 metri; larghezza da 1,8 metri a 3 metri; capacità totale da 5 m³ a circa 70 m³) che ruota su due perni cavi (assi) posti sul piano orizzontale.

Le pelli vengono caricate e scaricate attraverso un largo portellone centrale, di peso notevole (circa Kg 50), che si apre manualmente dal basso verso l'alto.

Le sostanze solide vengono introdotte o dal portellone o da uno degli assi cavi dopo averle solubilizzate in una vaschetta situata lateralmente al bottale.

L'introduzione dell'acqua e delle Sostanze liquide avviene attraverso gli assi cavi.

Allineati lungo le estremità del bottale vi sono dei piccoli boccaporti utilizzati per le operazioni di lavaggio. Durante queste fasi, il bottale viene fatto ruotare e il liquido in esso contenuto è scaricato attraverso i boccaporti. Generalmente lo scarico avviene direttamente sul pavimento

Le modalità con cui avvengono i caricamenti e i controlli in bottale sono molto varie; solitamente gli operatori addetti a questa mansione stazionano su una passerella sopraelevata, situata posteriormente ai bottali, sulla quale si trovano le varie sostanze da usare.

Per il controllo e il caricamento gli operatori aprono ripetutamente il portellone esponendosi all'inalazione dei gas che si sono sviluppati all'interno.

In alcuni bottali, di recente costruzione, esistono dei portelloni di dimensioni ridotte per il controllo del bagno e delle pelli.

L'aspo (capacità variabile da 1.500 litri a 20.000 litri) è una specie di vasca chiusa (generalmente in legno) nella quale le pelli da trattare sono movimentate assieme al bagno da un mulinello a pale. Tale mulinello ("aspo" propriamente detto) è situato in posizione eccentrica rispetto alla vasca, in maniera tale che le sue pale non penetrino molto in profondità sotto la superficie del bagno così da non agganciare le pelli. Ne consegue una movimentazione indiretta delle pelli con un sensibile vantaggio dal punto di vista della qualità del prodotto finito. Le pelli infatti non subiscono abrasioni da sfregamento come avviene invece nel bottale.

L'aspo viene usato nelle operazioni di rinverdimento e calcinaio, raramente nelle fasi di pickel-concia; viene usato per il pickel-concia solamente per pelli particolarmente pregiate come, ad esempio, quelle per pellicceria.

Il caricamento dell'aspo prevede una quantità d'acqua tripla rispetto al peso delle pelli. Nel bottale, percentuali simili di acqua sono richieste solo nelle fasi di rinverdimento e calcinaio, mentre nella concia si ha un caricamento di circa 100% di acqua rispetto al peso delle pelli.

Il caricamento delle pelli viene effettuato con mezzi meccanici ("muletto" o "ragno"), attraverso una apertura ricavata nella parte superiore dell'aspo.

Lo scarico dei bagni e dei lavaggi durante le varie fasi avviene direttamente in condotte fisse.

Lo scarico delle pelli avviene attraverso il grosso portellone ricavato su un fianco dell'aspo, ad apertura generalmente meccanica.

Questa fase comporta un massiccio inondamento del locale di lavorazione. Infatti, per poter fare uscire le pelli, occorre conservare una notevole quantità del bagno che, al momento dell'apertura del portellone, si riversa direttamente sul pavimento.

Lo smaltimento dell'acqua che inonda il pavimento al momento dello

scarico delle pelli e dei lavaggi avviene attraverso canalette che sono spesso intasate dalle sostanze corpuscolate presenti nei bagni.

Nell'ambiente di lavoro si vengono così a creare condizioni microclimatiche molto disagiati con liberazione nell'aria ambientale, sottoforma di vapori ed

aerosol, di sostanze chimiche presenti nei bagni.

Tutti i lavoratori che sono addetti alle operazioni del ciclo "riviera" (dal rinverdimento alla tintura in bottale) calzano costantemente stivali in gomma.

Rinverdimento

Con questa operazione, compiuta in bottale o in aspo, si inizia la fase del ciclo detto di "riviera".

La lavorazione consiste nel lavare abbondantemente le pelli, con acqua a temperatura di circa 25°C, in modo da asportare la sporcizia e il sale usato per la conservazione e da riportare la pelle all'originale grado di umidità e rigonfiamento.

A tal fine vengono aggiunte delle sostanze che facilitano la penetrazione dell'acqua nella pelle: elettroliti (idrato di sodio, solfuro di sodio polisolfuri), alcali superiori solforati, ammine alifatiche quaternarie.

Il processo dura da 6 a 24 ore. Nelle aziende a tecnologia più avanzata, in grado di avere bagni a temperatura costante, si può diminuire la permanenza delle pelli in bottale per il rinverdimento grazie all'aggiunta nei bagni di enzimi proteolitici di origine animale.

Durante la lunga permanenza in bottale per queste lavorazioni, le pelli possono essere danneggiate dall'insorgere di fenomeni putrefattivi sostenuti da batteri o funghi.

Per evitare ciò da più di dieci anni vengono utilizzati prodotti antibatterici; quelli di uso più comune sono il pentaclorofenolo e il pentaclorofenato di sodio che vengono introdotti nel bottale in ragione dello 0.1-1% del bagno.

Calcinaio

Il bottale viene quindi svuotato dal bagno di rinverdimento e riempito nuovamente con acqua in misura del 300-400% del peso delle pelli per effettuare l'operazione di calcinaio che consiste nella distruzione chimica dell'epidermide ed annessi, nell'apertura delle fibre del collagene e nella parziale saponificazione dei grassi.

Per ottenere questo risultato nel calcinaio vengono introdotte sostanze donatrici di ioni OH- e SH-: idrossido di calcio, solfuro e solfidrato di sodio; l'acqua ha una temperatura di circa 28°C.

La durata del processo è anch'essa di circa 24 ore. L'impiego di ammine aromatiche e alifatiche (0,2-0.3 gr./l.) consente di ridurre sensibilmente la

durata complessiva dell'operazione.

Giù in questa fase, se per errore il pH scende al di sotto di 10, è possibile che all'interno del bottale si formino dei gas tossici (idrogeno solforato) che possono

rendere pericolose le operazioni di controllo se vengono effettuate dall'operatore affacciandosi al grande portellone del bottale.

Il materiale organico scaricato dal bottale al termine dell'operazione, se non viene evacuato rapidamente e completamente dai canali di scolo, va incontro a putrefazione con liberazione di gas nell'ambiente.

Scarnatura

Consiste nell'asportazione dello strato sottocutaneo dal derma che costituisce il materiale di base per la produzione del cuoio.

L'operazione viene effettuata da una grossa macchina che, per mezzo di un cilindro rotante tornito di lame, abrada la pelle dal lato carne.

La macchina è solitamente servita da più lavoratori (2-3) che devono inserire la pelle due volte, essendo la scarnatura effettuata dapprima su metà pelle e poi sulla rimanente.

Il lavoro è molto faticoso poiché le pelli, rigonfie, pesano in genere da 30 a 80 Kg; gli operai devono indossare continuamente guanti, stivali e grembiuli in gomma poiché le pelli che maneggiano sono intrise d'acqua.

La rumorosità di questo posto di lavoro è solitamente molto elevata.

Normalmente queste macchine sono dotate di dispositivi antinfortunistici (barriera meccanica, cellula fotoelettrica), dei quali va controllata quotidianamente l'efficienza.

Esistono in commercio nuovi modelli di macchine per scarnare, dotate di braccio mobile al quale gli operai agganciano il bordo della pelle; il braccio si ritrae automaticamente inserendo la pelle nella macchina, che la fa uscire già scarnata dall'altro lato.

In questa maniera i lavoratori sono sottoposti a minor sforzo fisico e sostano a distanza di 2-3 metri dalla fonte di rumore, che si può anche insonorizzare con più facilità.

Rifilatura

Il bordo della pelle, dopo la scarnatura, viene rifilato con il taglio delle parti superflue.

L'operazione è manuale con l'uso di coltelli.

Spaccatura

Dopo la scarnatura le pelli vengono "spaccate", cioè lo spessore viene sezionato in due parti: il "fiore", più pregiato, costituito dallo strato

papillare, in origine immediatamente sottostante all'epidermide, e la "crosta" costituita dallo strato reticolare sottostante.

L'operazione viene eseguita da una macchina che per mezzo di rulli traenti porta la pelle, introdotta dagli operai, su una lama "a nastro" che la seleziona.

In alcuni casi la spaccatura viene effettuata dopo la concia (lavorazione del "wet-blue").

Decalcinazione e Macerazione

Queste operazioni portano rispettivamente all'eliminazione del depilante alcalino dalla pelle e alla riduzione del gonfiamento ed aumentano il rilassamento della struttura del collagene e della elastina, già iniziato nel calcinaio.

Le pelli destinate alla produzione di cuoio da suola non subiscono macerazione.

La decalcinazione viene condotta generalmente in bagno a 38°- 40°C con l'impiego di acidi deboli, solfato e cloruro di ammonio. Alla fine dell'operazione il pH della pelle è debolmente alcalino (circa 8).

Nello stesso bagno, successivamente, viene eseguita la macerazione aggiungendo enzimi proteolitici.

Particolare cura deve essere posta per un corretto svolgimento di questa fase di lavorazione.

Una decalcinazione affrettata o con uso insufficiente di acqua non riesce ad eliminare totalmente i solfuri e i solfidrati usciti nelle operazioni di calcinaio e questo comporta che nelle fasi successive di lavorazione si avrà una rilevante produzione di idrogeno solforato.

Sgrassaggio

Questa operazione viene eseguita solo quando vengono lavorate pelli particolarmente grasse (suine) ed è rara nella lavorazione di pelli bovine. Si effettua aggiungendo al "bagno" detergenti sintetici o solventi organici clorurati.

Con l'operazione seguente si inizia la concia vera e propria. Numerosi sono gli agenti concianti che possono venire usati; il più diffuso è il cromo trivalente e quindi la seguente descrizione si riferisce a questa lavorazione.

Pickel

Consiste nell'acidificazione della pelle che da circa pH 8 viene portata a pH 2,5-3 in soluzione salina con lo scopo di favorire la penetrazione nel derma dell'agente conciante che verrà introdotto successivamente.

La durata di questa operazione è generalmente di 8 ore; la temperatura

del bagno è quella ambientale.

Gli agenti chimici impiegati in questa fase sono cloruro di sodio ed acidi (solforico, formico, solfoftalico).

L'introduzione degli acidi nella soluzione, in particolare se la precedente operazione di decalcinazione non è stata accurata, libera idrogeno solforato dal solfuro sodico, ancora contenuto nella pelle.

Tale rischio è ancora maggiore se il pickel viene eseguito su pelli non ancora scarnate e spaccate come talora avviene.

L'operazione di scarnatura e spaccatura, infatti, attraverso l'azione meccanica dei rulli, provoca un notevole allontanamento del solfuro sodico dalla pelle; mancando questa operazione il contenuto del sale e di conseguenza la liberazione di idrogeno solforato aumenta di molto, con i pericoli che ne conseguono.

Concia

Al bagno di pickel viene aggiunto il solfato basico di cromo che, nella maggior parte dei casi, è sottoforma di polvere; in un minor numero di aziende viene usato sottoforma di liquido (questa forma è maggiormente utilizzata nelle nuove concerie).

Quando viene usata la polvere, il caricamento avviene gettando nel bottale il sacchetto intero, ancora chiuso, o tagliandolo a metà e vuotandone il contenuto; in ambedue i casi il contatto dell'operatore con la polvere di cromo è piuttosto limitato. *Esiste invece anche in questa fase il rischio di esposizione ad idrogeno solforato.*

Il liquore di cromo viene solitamente immesso nel bottale tramite condotte fisse a partenza da serbatoi esterni, senza che si abbia quindi la possibilità di contatto diretto con gli operatori.

La concia consiste nella reticolazione del collagene del derma tramite l'agente conciante, in questo caso il cromo, che lega a sé e quindi fra loro, i gruppi COOH appartenenti a diverse catene peptidiche del collagene con legami coordinati.

La stabilità di questo legame è notevolissima ed il prodotto che ne risulta (grazie al blocco dei gruppi reattivi del collagene) è largamente imputrescibile e resistente all'attacco di svariate sostanze chimiche.

Dopo 3 - 4 ore che è stato introdotto nel bottale il cromo, il pH del bagno viene gradualmente innalzato fino a 4 - 4,2 mediante aggiunta di soda o bicarbonato di sodio. Talvolta si usano sali come acetato o formato di sodio.

Dopo 6-7 ore, il bottale viene svuotato, scaricando così nell'ambiente sia i componenti del bagno di concia, sia quelli di pickel.

Le pelli vengono stese su cavalletti per 2 giorni per permettere il consolidamento della reticolazione dei sali di cromo (il processo di reticolazione continua a svilupparsi sulla pelle conciata molto tempo dopo il suo inizio)

Un altro dei sistemi di concia maggiormente usato è quello che impiega come sostanza conciante i tannini vegetali. È un metodo molto antico usato già in epoca preistorica.

I tannini sono composti fenolici che comprendono sia derivati fenolici semplici (acido gallico) che composti complessi del peso molecolare di 500-3.000.

Le piante più frequentemente usate per ricavarne i tannini da concia sono il castagno, il quebracho, la mimosa, il mirabolano.

La concia “vegetale” può essere effettuata sia in bottale che in fosse.

La concia rapida, per la quale si usa un’alta concentrazione di tannini, è fatta in bottale.

La concia lenta si effettua in fosse incassate nel pavimento nelle quali le pelli, appese a dei bastoni, vengono immerse.

L’operazione dura circa un mese durante il quale le pelli vengono via via spostate in vasche a concentrazione crescente di tannino.

Va segnalato che per spostare le pelli gli operai immergono le braccia nel liquido delle vasche.

Esistono in commercio e vengono usati soprattutto nella riconcia, dei tannini sintetici.

Una parte di questi (20-30% circa) è costituita da composti di condensazione della formaldeide.

I tannini sintetici sono posti in commercio, nella maggior parte dei casi, in polvere.

La concia “lenta”, che utilizza esclusivamente tannini vegetali viene impiegata per la produzione di cuoio per soles di buona qualità. Nella valle del Chiampo i tannini vegetali vengono utilizzati esclusivamente nei processi di riconcia.

Finisce così la fase di concia e le pelli trattate vengono avviate verso, le operazioni di rifinitura.

Le pelli prima di essere avviate alla rifinitura possono rimanere immagazzinate parecchio tempo.

In questo caso, nelle stesse, possono svilupparsi colonie di miceti in quantità estremamente abbondante.

Per evitare questo problema, vengono comunemente usati come fungicidi fenoli clorurati introdotti nel bottale durante le ultime fasi della concia.

Pressatura e Rasatura

Dopo la concia le pelli vengono avviate ad una serie di macchine operatrici quali le pressatrici idrauliche a rulli, che spremono l’eccesso d’acqua. e le rasatrici, macchine dotate di lame taglienti montate su cilindri rotanti che radono la pelle fino a portarla ad uno spessore uniforme.

Con le macchine di vecchia concezione, l’operaio usa ambedue le mani per introdurre fra i rulli la pelle che tiene premuta contro la superficie della

macchina, con le ginocchia, azionando nel contempo il pedale di avviamento con il piede destro. Si tratta di una posizione di lavoro scomoda ed ergonomicamente scorretta.

A questo va aggiunto che, in dipendenza del maggior o minor grado di umidità delle pelli, *l'operazione di rasatura può provocare una discreta quantità di polvere che, in mancanza di un sistema di aspirazione, viene inalata dall'operatore. Anche i livelli sonori prodotti da queste macchine sono in genere elevati.*

Smerigliatura

Questa lavorazione può essere fatta in diverse fasi del ciclo di produzione: dopo la rasatura, dopo la riconcia o sul cuoio finito.

La pelle viene introdotta, per mezzo di un nastro trasportatore, sotto un rullo ricoperto di carta abrasiva allo scopo di uniformare la superficie del cuoio.

Le macchine smerigliatrici sono in genere dotate di un impianto di aspirazione per captare l'abbondante polvere che la lavorazione produce, per cui l'inquinamento ambientale, se l'impianto è funzionante, è abbastanza contenuto.

Queste macchine producono spesso un'elevata rumorosità dovuta in gran parte all'impianto di aspirazione.

Neutralizzazione

La neutralizzazione è, con il calcinaio e la macerazione, una delle operazioni determinanti agli effetti (del risultato finale; essa è necessaria per i cuoi al cromo e viene effettuata dopo la rasatura.

Serve per innalzare il pH da 4 - 4.2 a 5.5 - 6,5 in modo da consentire la successiva operazione di tintura.

La neutralizzazione viene condotta in bottale con acqua a 20-30°C e bicarbonato di sodio; possono venire usati inoltre, bicarbonato di ammonio e iposolfito di sodio.

Riconcia

Per migliorare la qualità del prodotto finale, viene compiuta una ulteriore operazione di trattamento, con prodotti concianti, denominata riconcia.

E questa un'operazione non indispensabile ma che, in pratica, viene eseguita su gran parte delle pelli per ottenere cuoi speciali come "raggrinzito" o "cuoio bianco".

La lavorazione viene effettuata in bottale usando come prodotti concianti sia sali di cromo che tannini naturali e sintetici, sali di alluminio, resine ureiche, aldeidi; in particolare per ottenere cuoio "raggrinzito" viene

effettuata una riconcia con aldeide glutarica.

L'operazione dura da 1 a 2 ore, il carico e lo scarico dei bagni avviene secondo le modalità già descritte in precedenza.

Tintura

Anche questa operazione viene svolta in bottale; la temperatura dell'acqua è di 60°- 70°C. Data l'elevata temperatura del bagno, *lo scarico dello stesso causa un elevato inquinamento ambientale.*

A seconda del tipo di tintura che si vuole ottenere, superficiale o in sezione, variano alcune modalità di esecuzione (temperatura, quantità del colorante, etc.).

I bottali utilizzati per la tintura sono di dimensioni minori e ruotano più velocemente di quelli usati nelle operazioni considerate precedentemente.

La gamma di coloranti usati è molto vasta; si tratta per lo più di coloranti azoici anionici, ma si usano anche derivati dell'anilina.

Il colorante, dopo la pesatura, viene solubilizzato con acqua calda in un recipiente laterale annesso al bottale nel quale viene successivamente introdotto tramite l'asse cavo. Talvolta si usa ammoniaca per aumentare il pH del colorante. La tintura viene infine fissata con acido formico.

Già da alcuni anni esiste in commercio una macchina automatica per tingere, costituita da un telaio che racchiude un tamburo ruotante forato. L'alimentazione dei vari prodotti avviene in ciclo chiuso e lo scarico direttamente nella fognatura. Questa macchina permette inoltre un notevole risparmio di acqua.

Dato che l'operazione viene compiuta praticamente a ciclo chiuso, il contributo all'inquinamento ambientale è pressoché nullo.

L'utilizzo di questa attrezzatura nelle fasi di concia e calcinaio (attualmente in sperimentazione) permetterebbe un radicale miglioramento della situazione ambientale del reparto riviera.

Asciugaggio

Si usano diverse tecniche secondo la pelle che viene lavorata e il prodotto finito che si intende ottenere.

a) *Pasting*: le pelli vengono incollate con amido su lastre di vetro collegate ad una catena mobile che le introduce in un forno.

In questo posto di lavoro vi può essere esposizione calore radiante del forno se questo è insufficientemente coibentato.

b) *Sottovuoto*: le pelli umide vengono pressate tra due piani orizzontali riscaldati (circa 85°C) con temporanea aspirazione per favorire la perdita di umidità.

Gli operai addetti a questi impianti devono stendere accuratamente le pelli sulla piastra sporgendosi su essa con conseguente *esposizione a calore*

radiante e umidità elevata.

Il vapore clic si libera dalle pelli mentre vengono stese sulla piastra può trascinare con se i prodotti eventualmente ancora presenti nel cuoio (coloranti usati in tintura) con conseguente rischio per i lavoratori.

c) *Inchiodatura*: le pelli vengono tese su telai con apposite pinze ed introdotte in forno a temperatura ed umidità controllate.

Date le dimensioni delle pelli intere, l'addetto è costretto a lavorare col busto sporto in avanti in posizione scomoda.

In alcuni impianti di recente costruzione le pelli vengono inchiodate su nastro continuo; in questo caso va valutata la possibile presenza di ritmi di lavoro elevati, vincolati alla macchina.

d) *Piastre*: le pelli umide vengono stese su piastre orizzontali o verticali riscaldate con acqua.

Questa lavorazione espone a temperatura e umidità elevate e comporta l'inalazione del vapore che si libera dalle pelli.

e) *Tunnel*: le pelli umide vengono appese ad una catena mobile che le porta in un forno di asciugaggio.

In prossimità dell'imboccatura del forno vi può essere una *temperatura elevata*.

f) *Radiofrequenze*: da qualche anno vengono usati dei tunnel di asciugaggio funzionanti ad "alta frequenza". Questi impianti usano frequenze vicine ai 30 Mhz e lunghezze d'onda superiori a 10-11 metri.

Sono in corso delle misurazioni per stabilire se questo tipo di impianto provoca dispersioni di radiofrequenze in quantità tale da costituire un rischio per la salute degli addetti.

Palissonatura

Questa operazione serve a rendere morbida la pelle e può essere eseguita da una macchina automatica "molissa" o semiautomatica "palissone a braccio".

Alcuni modelli di molisse automatiche (i più diffusi) sono molto rumorosi e fonte di notevoli vibrazioni.

Sono ora reperibili dei modelli diversi che, grazie ad una diversa concezione di presa e battitura della pelle, producono livelli di rumorosità e di vibrazioni nettamente inferiori.

Follaggio

È un'operazione che serve ad ammorbidire la pelle. Le pelli sono poste in bottale, con o senza una piccola quantità di acqua o segatura bagnata, e fatte ruotare per tempi diversi a seconda del tipo di articolo.

Questa operazione può generare delle polveri miste di cuoio e di segatura.

Rifinizione

Consiste nelle operazioni finali che subisce la pelle conciata prima di essere inviata agli utilizzatori (calzaturifici, industria dell'abbigliamento etc.).

Si effettua mediante applicazioni sulla superficie delle pelli di sostanze varie che formano un film dalle caratteristiche volute. Si usano per questo scopo vari tipi di resine organiche disperse in solventi, pigmenti, lacche, caseina etc. Per l'applicazione si usano diverse tecniche.

“A spruzzo”

È il sistema maggiormente utilizzato; le pelli, stese su di un nastro mobile, vengono trasportate prima sotto una “giostra” di aerografi che spruzzano il prodotto per la rifinizione e quindi in un forno di essiccazione.

L'attrezzatura usata è generalmente standardizzata ed è fornita di impianto di aspirazione sia nella cabina di spruzzatura che nel tunnel di asciugaggio.

Va ricordato che, in assenza di idoneo impianto di abbattimento, la quantità di solventi espulsi nell'ambiente esterno è molto rilevante.

“A tampone”:

L'impianto è analogo ai tunnel di spruzzatura; la vernice di rifinizione viene sparsa sulla pelle con un tampone invece che da aerografi. Le miscele usate sono diluite con acqua.

“A velo”:

Usata per particolari tipi di prodotto (pelli verniciate) consiste in un nastro mobile che trasporta le pelli sotto una tramoggia dalla quale, attraverso una fessura, fuoriesce un sottile velo di vernice.

Dopo la verniciatura le pelli vengono messe ad asciugare su ripiani inseriti in carrelli; si produce così una enorme superficie di evaporazione.

A questo punto può essere effettuata la pressatura, a caldo (70- 90°C), con pressa “a piatti” o “a cilindri”.

Lo scopo è di facilitare l'ancoraggio del film di rifinizione e di stirare la pelle. Talvolta può essere usata per produrre sulla pelle un disegno particolare.

Va sottolineato che, secondo la nostra esperienza, i locali di rifinizione presentano, indipendentemente dal sistema di lavorazione eseguito, un elevato livello di inquinamento con i conseguenti rischi per la salute dei lavoratori.

Dopo le varie operazioni di verniciatura a cui la pelle può essere sottoposta più volte, il ciclo di lavorazione è concluso; a questo punto la pelle, misurata e confezionata, è pronta per essere spedita ai vari utilizzatori.

ALLEGATO C

TABELLE PAGA

Settore ~~industria~~ industria
In vigore dal 1 marzo 200

Livello	Paga base	E.D.R.	Premio consolidato	Totale
8	2.783.000	20000	198.000	3.001.000
7	2.622.000	20000	190.000	2.832.000
6	2.472.000	20000	175.000	2.667.000
5	2.331.500	20000	163.000	2.514.500
4	2.252.500	20000	151.500	2.424.000
3	2.152.500	20000	145.500	2.318.000
2	2.054.500	20000	140.000	2.215.500
1bis	1.969.500	20000	134.500	2.124.500
1	1.884.000	20000	130.500	2.035.000

La paga oraria si ottiene dividendo il totale per 173.

Settebre conca artigiana
In vigore dal 1 maggio 200

C.C.	Paga base dal 01/05/00	Contingenza	E.R.R	E.D.R.	Totale (mensile)	Totale (orario)	E.E.T.	
							Elem. Economico Dal 01/05/00al 30/04/01 (mensile)	Territoriale (orario)
Q	1.399.000	1.007.071	60000	20000	2.486.071	14.370,35	69000	398,84
A	1.281.000	1.007.071	50000	20000	2.358.011	13.630,47	62000	358,38
B	1.135.500	998.290	45000	20000	2.193.790	12.680,87	54000	312,14
C	1.032.000	987.707	40000	20000	2.079.707	12.021,43	49000	288,24
D	939.500	985.736	35000	20000	1.980.236	11.446,45	46000	265,90
E	852.000	982.529	30000	20000	1.884.529	10.893,23	43000	248,55
F	768.500	978.498	25000	20000	1.791.998	10.358,37	41000	236,99
Gbis	689.500	973.181	20000	20000	1.702.681	9.842,09	39000	225,43
G	623.500	973.181	20000	20000	1.636.681	9.460,58	38000	219,65

L'Elemento Economico Territoriale sarà erogato, per le ore effettivamente lavorate, ai lavoratori in forza per almeno 6 mesi nell'anno 1999.

Gli importi sono esclusi dal computo del TFR.

Non viene erogato agli apprendisti e ai lavoratori in CFL.

Tabella paga set bre artigiano
chimica gomma plastica vetro
In vigore dal 1 ottobre 2000

Livello	Paga base dal 01/15/00	Contingenza	E.R.R.	E.D.R.	Totale (mensile)	Totale (orario)	E.E.T.	
							Elem. Economico Territoriale Dal 01/06/00al 31/05/01 (mensile)	Elem. Economico Territoriale Dal 01/06/00al 31/05/01 (orario)
7	1.546.000	1.034.406	850	20000	2.601.256	15036,16	81.500	471,10
6	1.398.000	1.026.073	850	20000	2.444.923	14135,50	73.500	424,86
5s	1.279.000	1.014.329	850	20000	2.314.179	13376,76	67.500	390,17
5	1.179.000	1.006.435	850	20000	2.206.285	12753,09	62.000	358,38
4	1.069.000	1.002.038	850	20000	2.091.888	12091,84	56.000	323,70
3	955.000	998.406	850	20000	1.974.256	11.411,88	50.000	289,02
2	869.000	998.230	850	20000	1.888.080	10913,76	45.000	263,01
1	749.000	998.661	850	20000	1.763.511	10193,71	39.000	225,43

L'Elemento Economico Territoriale sarà erogato, per le ore effettivamente lavorate, ai lavoratori in forze per almeno 6 mesi nell'anno 1999.

Gli importi sono esclusi dal computo del TFR.

Non viene erogato agli apprendisti e ai lavoratori in CFL.

BIBLIOGRAFIA

Pubblicazioni periodiche.

- Allievi, S., e altri/e, "Questione immigrati", Prospettiva sindacale, vol. XX II, n. 79-80, (1991).
- Ambrosini, M., "Il lavoro degli immigrati. Analisi del caso lombardo", Studi Emigrazione, vol. XXIX, n. 105, (1992), pp.2-20.
- Ambrosini, M., "Immigrati e lavoro in Lombardia. Verso il superamento di un doppio pregiudizio", Studi Emigrazione, vol. XXX II, n. 119, (1995), pp. 491-503.
- Ambrosini, M., "La difficile integrazione dei lavoratori stranieri", Aggiornamenti sociali, vd. XX II, n. 1, (1997), pp. 51-60.
- Anastasia, B., "Capire il nordest", Aspe, n. 12, (1997), pp.13-15.
- Anonimo, "Al ministro piacciono sani", Aspe, n. 12, (1997), pp. 12.
- Anonimo, "La guerra delle fragole", Aspe, n. 6 (1997), pp. 12-13.
- Baldissera, M., Scidà, G., "Mobilità e pregiudizio: indagine sull'atteggiamento dei lavoratori autoctoni verso gli immigrati extracomunitari in un'azienda di Faenza", Sociologia urbana e rurale, vol. XXI, n. 45, (1996), pp.59-77.
- Barbero, A., Vignale V., "Immigrati e se ci servissero?", Volontari per lo sviluppo, Novembre 1997, pp.22-25
- Benevolo, F., Pieri, D., "Distretti industriali e sviluppo economico locale, Censis. Note e Commenti, vol. XXX III, (1997), n. 9
- Bettini, G., "Di fronte allo straniero. Una critica antropologica delle scienze sociali", Il Mulino, vol. XXV I, n. 1, (1995) pp. 5-24.
- Birindelli, A. M., "La presenza a Roma degli stranieri provenienti da alcune aree dell'Africa e dell'Asia: risultati preliminari dell'indagine", Studi Emigrazione, vol. XXV, n.91-92 (1988), pp.389-399
- Blau, P. M., "Il paradosso del multiculturalismo", Rassegna italiana di sociologia, vol. XXI, n. 1, (1995), pp.53-63.
- Bocchianini M., Saule M., "Un esercito di disoccupati in marcia sull'Europa", Mondo Operaio, vol. XII, n. 1, (1989), pp. 54-57.
- Böckler, S., "Il discorso sull'etnicità delle scienze sociali italiane e tedesche", Studi Emigrazione, vol. XXX IV, n. 125, (1997), pp.17-39.
- Borjas, G. J., "Lavoratori immigrati e lavoratori locali", Politica ed Economia, n. 5 (1991), pp. 69-74
- Borzaga, C., "Immigrazione e domanda di lavoro: evidenze recenti possibili linee evolutive", Politiche del lavoro, n. 21, (1992), pp. 5-18.
- Borzaga, C., Renzetti, E., Covi, L., "L'immigrazione extracomunitaria in provincia di Trento: risultati di indagini sul campo", Studi Emigrazione, Vol. XXX, n. 129, (1993), pp.194-218

- Bruni, M., Pinto, P., "Mediterraneo, le due sponde dell'immigrazione", *Politica ed Economia*, vol. XII, n.11, (1990), pp.60-64.
- Bruni, M., Pinto, P., Sciortino, G., "Tra carenza di offerta e pregiudizio razziale. I lavoratori extracomunitari di Bologna", *Politica ed Economia*, vol. XIX, n. 11, (1991), pp. 33-40.
- Carchedi, F., "L'indagine sul campo", *Studi Emigrazione*, vol. XXV, n.91-92 (1988), pp.400-406.
- Cagiano De Azevedo, R., "Analisi dei dati ricavati da fonti dirette e indirette", *Studi Emigrazione*, vol. XX, n. 71, (1983), pp. 337-346
- Cagiano de Azevedo, R., "L'immigrazione. Tra transizione demografica e sviluppo economico", *Documentazione Italia Caritas*, n. 2, (1990), pp.3-11.
- Calvanese F., Pugliese E., "Immigrati e mercato del lavoro: note e riflessioni sulla pre-indagine in Campania", *Studi Emigrazione*, XXIII, 8283, (1986), pp. 419-428.
- Calvaruso, C., "Bisogni sociali e partecipazione degli immigrati", *Studi Emigrazione*, vol. XXIX, n. 107, (1992), pp.425-437.
- Campani, G., Carchedi, F., Mottura G., "Flessibilità e regolarizzazione. Aspetti e problemi del lavoro stagionale degli immigrati in Italia", *Studi Emigrazione*, vol. XXX III, n.122, (1996), pp.199-221
- Campus, A., "Immigrazione straniera e mercato del lavoro in Lombardia. Analisi delle regolazioni ai sensi della Legge 943/86", *Studi Emigrazione*, Vol. XXX IV, n. 126, (1997), pp.285-337.
- Campus, A., "Senegalesi e Marocchini: inserimento nel mercato del lavoro e progetti migratori a confronto", *Studi Emigrazione*, Vol. XXVII, n. 98, (1990), pp.191-217.
- Capacci, F., Baretta, S., Ciani Passeri, A., "I rischi per la salute dei lavoratori immigrati", *Salute e territorio*, n. 105, (1997), pp. 276-283
- Capecchi, A., "Disoccupazione e qualità dell'occupazione in Emilia Romagna", *Inchiesta*, n. 99, (1993), pp. 14-25
- Capparucci, M., "L'immigrazione straniera in Italia: il quadro di riferimento teorico", *Studi Emigrazione*, vol. XX, n.71, (1983), pp.409-416
- Caritas di Roma, *L'immigrazione nell'Italia del 2000*, Roma, Centro Stampa Agenzia Romana per il Giubileo, 2000.
- Capparucci, M., "Ampliamento dell'esercito di riserva in un mercato del lavoro segmentato: il caso dell'immigrazione straniera", *Economia & Lavoro*, Anno XV III n.1, (1984), pp.143-149.
- Frey L., Livraghi, R., Venturini, A., Righi, A., Tronti, L., "The Jobs and Effects of Migrant Workers in Italy", *International Migration Papers*, 11, (1996).
- Frey, L., Livraghi, R., Mottura, G., Tagliaferri, T., Venturini, A., Croce, G., Ghignoni, E., *Aspetti economici dell'immigrazione in Italia*, *Quaderni di Economia del Lavoro*, n. 43, (1992).

- Gatti, A., Gonnella, P., Lovati, A., "Statistiche su stranieri e giustizia penale", Studi Emigrazione, vd. XX XVI, n.135, (1999), pp. 553-559
- Giullari, B., La Rosa, M., "Disoccupazione: perché", Sociologia del lavoro, n. 59-60, (1995).
- Golini, A., "La questione migratoria e il quadro demografico italiano", Il Mulino, vol. XXX, n 1, (1999), pp.116-124.
- Italia, A., A., Maietta, F., Sapienza R., Mariani, B., Federico, F., "La sfida dell'integrazione sociale. Dossier immigrazione", Censis. Note & Commenti, vol. XX XV, n. 597-598, (1999).
- Kojanec, G., "L'ingresso, il soggiorno ed il lavoro degli stranieri in Italia", Affari sociali internazionali, n. 2 (1990), pp.47-70.
- Luciano, A., "Uccelli di passo: stranieri nei mercati del lavoro locali", Politiche del lavoro, n.12-13, (1991), pp.3-9.
- M.,M., "Guerra delle fragole/2. La vendetta", Aspe, n. 9, (1997), pp. 12-13.
- Melett, J., "E nella Padania profonda l'immigrato va in pensione", La Repubblica, 3/11/2000.
- Melotti, U., "L'abbaglio multiculturale", Sociologia, vol. XXI, n1, (1999), pp.3-11.
- Merlo, A. M., "Francia gli operai che vengono da lontano", Politica ed Economia, n. 45, (1990), pp. 6-8.
- Miccoli, M. C., "Gli stranieri in Italia: note su una recente indagine", Studi Emigrazione, vol. XXIV, n 87, (1988), pp. 445-450
- Moricchio, E., "Povero? No disoccupato", Politica ed Economia, n. 12, (1987), pp. 71-75.
- Neri, F., "Immigrazione e mercato del lavoro", Economia Italiana, n. 2, (1998) pp. 153-165.
- Neri, F., "Il lavoratori stranieri e il mercato del lavoro", Affari sociali internazionali, n. 41, (1989), pp. 67-79
- Osservatorio Regionale Immigrazione Veneto, Primo rapporto sull'immigrazione in Veneto, Ministero del lavoro della previdenza sociale, Agenzia per l'impiego del Veneto, 2000.
- Palanca, V., "Il caleidoscopio dell'immigrazione", Politica ed Economia, vol. XXXII, n.6, (1990), pp.17-18.
- Picchieri, A., "Cooperazione, regolazione politica, successi economico nelle formazioni sociali locali", Sociologia del Lavoro, n. 41-42, (1990), pp.71-82.
- Piras, L., "Materiali per uno studio del «differenziale lavorativo» degli immigrati extracomunitari", Studi Emigrazione, Vol. XXX V, n 129, (1998), pp.87-97.
- Pittau, F., Alessandrelli, C., Bocchini, P., "Le regolarizzazioni dei lavoratori extracomunitari decreto-legge 489/1995 nel panorama delle migrazioni in Italia", Studi Emigrazione, vol. XXXIV, n 126, (1997), pp.269-283.

- Pugliese, E., "Cosa centra l'immigrazione con la natura", *Capitalismo, natura, socialismo*, n. 3, (1991).
- Pugliese, E., "Gli immigrati nel mercato del lavoro", *Polis*, vol. IV, n. 1, (1996), pp.71-93.
- Pugliese, E., "Quale lavoro per gli stranieri in Italia", *Politica ed Economia*, vol. VII, n.9 (1985), pp 6970
- Regini, M., "Quando il management cerca il consenso", *Sociologia del Lavoro*, n. 41-42, (1990), pp. 161-177.
- Regione Veneto, Ministero del Lavoro, *Il mercato del lavoro nel Veneto. Tendenze e politiche. Rapporto 1999*, a cura dell'Agenda per l'impiego del Veneto, Milano, Franco Angeli, 1999.
- Rodeschini, E., "Stranieri in un'area industriale: integrazione o nuova segmentazione del mercato del lavoro?", *Politiche del lavoro*, n. 12-13 (1991) pp. 107-118.
- Salvati, M., "Economia e sociologia: un rapporto difficile", *Stato e mercato*, n. 33, (1993), pp.197-241.
- Soliani, L., Manfredini, M., "Sviluppo, occupazione e immigrazione «necessaria»: dibattito con i dati demografici dell'Emilia Romagna", *Polis*, vol. XI, n. 2 (1997), pp. 255-276.
- Stame Meldolesi, N., "Case per gli stranieri: l'esempio francese", *Politica ed Economia*, vol. XXIV n. 9 (1991), pp. 5-6.
- Strozza, S., "I lavoratori extracomunitari in Italia: esame della letteratura e tentativo di verifica di alcune ipotesi", *Studi Emigrazione*, Vol. XXX II, n. 119, (1995), pp.457-489.
- Todesco, E., "La famiglia immigrata come fattore di integrazione. Il caso di Guidonia (Roma)", *Studi Emigrazione*, vol. XXX IV, n. 126, (1997), pp. 285-307.
- Unione Regionale Cciaa del Veneto, *Relazione sulla situazione economica del Veneto nel 1999*, Treviso, S.i.t Editrice, 2000
- Vaccaro, C. M., "Immigrazione e sviluppo socio-economico", *Studi Emigrazione*, Vol. XXX IV, n. 126, (1997), pp. 225-267.
- Venturini, A., "Propensione all'autosfruttamento dei lavoratori stranieri: origini e conseguenze. Un primo tentativo di analisi", *Quaderni di economia del lavoro*, n. 39, (1989), pp. 152-180.
- Venturini, A., "Rassegna degli approcci economici allo studio dei fenomeni migratori", *Economia & Lavoro*, Anno XXV, n. 1, (1991), pp. 103-124.
- Venturini, A., "Mercato de lavoro e lavoratori extraeuropei", *Democrazia e Diritto*, vol. XX IX, n. 6 (1989), pp. 355-371.
- Villa, P., "Il dibattito sulla segmentazione del mercato del lavoro: un'ipotesi interpretativa", *Rivista internazionale di scienze sociali*, vol. XCI, n.1, (1983), pp.90-130.
- Zanfrini L., "Il lavoro degli altri. Gli immigrati nel sistema produttivo Bergamasco", *Quaderni I.s.mu.* 1/1996.

- Zanfrini, L., "Aspetti e problemi dell'immigrazione extracomunitari in Italia", *Aggiornamenti sociali*, n. 5 (1996), pp. 371-375
- Zanfrini, L., "Immigrazione straniera in Italia: luci e ombre", *Aggiornamenti sociali*, n. 3 (1997), pp. 327-337.
- Zanfrini, L., "Integrazione degli immigrati ed inserimento nel mercato del lavoro", *Studi Emigrazione*, vol. XXIX, n. 107, (1992), pp. 414-424

Publicazioni non periodiche.

- Anastasia, B., Coro, G., I distretti industriali in Veneto: una proposta di individuazione, Vol. I, Portogruaro (VE), Ediciclo, 1993.
- Bisogno, E., Gatto, c., Nevi, F., L'immigrazione straniera in Veneto e Friuli Venezia Giulia. Aspetti demografici ed Economici, Padova, Cedam, 1993.
- Borelli, G., Alle radici di un successo. 20 anni di economia vicentina nelle tesi di laurea, Vicenza, Associazione Industriali della Provincia di Vicenza, Tipolito, 1997.
- Brunetta, R., Venturini, A., Microeconomia del lavoro, Venezia, Marsilio Editore, 1987.
- Censis, Imprese e istituzioni nei distretti industriali che cambiano, Milano, Franco Angeli, 1995.
- Cinefra, E., Roverato G., "Evoluzione storico-economica dell'industria conciaria nel distretto industriale della valle del Chiampo", Tesi di Laurea in Storia Economica, Università degli Studi di Padova facoltà di scienze politiche, Anno Accademico 1992/93 [bibl. Comunale di Arzignano].
- Colasanto, M., Ambrosini, M., (a cura di), L'integrazione invisibile. L'immigrazione in Italia tra cittadinanza economica a marginalità sociale, Milano, Edizioni Vita e Pensiero, 1993.
- Colasanto, M., Ambrosini, M., L'integrazione invisibile. L'immigrazione in Italia tra cittadinanza economica e marginalità sociale. Milano, Vita e Pensiero, 1993.
- Comune di Vicenza, La presenza dei cittadini stranieri nella provincia di Vicenza. Rapporto 1996-1997.
- Coro, G., Rullani, E., (a cura di), Percorsi locali internazionalizzazione. Competenze e auto-organizzazione nei distretti industriali del Nord-Est, Milano, Ed. FrancoAngeli, 1998.
- Corradi, L., Il tempo rovesciato, Milano, Ed. FrancoAngeli, 1994.
- Dautriat, H., Il questionario, Milano, Ed. FrancoAngeli, 1995.
- De Sanctis, "Aspetti economici ed ambientali delle produzioni conciarie: il caso della Valle del Chiampo", Tesi di Laurea in Economia Politica Università degli Studi di Verona facoltà di economia e commercio, Anno accademico 1989/90 [bibl. Comunale di Arzignano].
- Failla, A., Lombardi, M., Immigrazione, lavoro e tecnologia, Milano, Etasibri, 1993.

- Fargnoli, B., *La retribuzione nel rapporto di lavoro subordinato*, Milano, Giuffrè, 1993.
- Filippi, E., "La prospettiva interculturale nella relazione tra bisogni degli immigrati ed integrazione. Il caso della cooperativa «Asse Endkou» di Verona", Tesi di Laurea in Sociologia dello sviluppo, Università degli Studi di Bologna, Facoltà di scienze politiche, Anno accademico 1997/98.
- Leoni, R., *Le teorie economiche dell'offerta di lavoro*, Roma, La Nuova Italia Scientifica, 1987.
- Macioti, M.I., Pugliese, E., *Gli immigrati in Italia*, Roma, Laterza, 1991.
- Melotti, U., *L'immigrazione una sfida per l'Europa*, Milano, Edizioni Associate, 1992.
- Mottura, G., Pinto, P., *Immigrazione e cambiamento sociale. Strategie sindacali e lavoro straniero in Italia*, Roma, Ediesse, 1996.
- Nori, V., *Arzignano impegno pubblico 1945-1990*, Arzignano (VI), Industria Grafica A. Dal Molin & figli, 1990.
- Nori, V., *Arzignano sviluppo economico 1945-1990*, Arzignano (VI), Industria Grafica A. Dal Molin & figli, 1993.
- Pala, G., *Zibaldone del tempo di lavoro*, Milano, Giuffrè, 2000.
- Pugliese, E., Rebeggiani E., *Occupazione e disoccupazione in Italia (1945-1995)*, Roma, Edizioni Lavoro, 1997.
- Regione del Veneto, Spisal, Ulss 5, *L'igiene ambientale nell'industria conciaria*, Vicenza, 1983.
- Reyneri, E., *La catena immigratoria. Il modello di lavoro nelle zone di esodo e di arrivo*, Bologna, Il Mulino, 1979.
- Reyneri, E., *Sociologia del mercato del lavoro*, Bologna, Ed. Il Mulino, 1996.
- Roverato, G., *L'industria nel Veneto: storia economica di un caso regionale*, Padova, Esedra, 1996.
- Sacconi, L., "Esiste un dovere di giustizia verso gli immigrati? Una risposta basata sull'idea di mutuo vantaggio", in Granaglia, E., *I dilemmi dell'immigrazione, questioni etiche, economiche e sociali*, Milano, Franco Angeli, 1993.
- Solow, R. M., *Il mercato del lavoro come istituzione sociale*, Bologna, Il Mulino, 1994, (edizione originale *The Labour Market as a Social Institution*, Cambridge, Massachusetts, Blackwell, 1990).
- Visconti, A., *Immigrazione e lavoro subordinato*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1991.
- Visconti, F., *Le condizioni di sviluppo delle imprese presenti nei distretti industriali*, Milano, Egea, 1996.
- Zampiva, F. (a cura di), *Nota storica sull'arte della concia in Arzignano e sulle origini della famiglia Meneghini*, Arzignano (VI), Industria Grafica A. Dal Molin & figli, 1988.